

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 13<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 17 LUGLIO 1963

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

#### INDICE

##### COMMISSIONE PARLAMENTARE CONSUL- TIVA

Nomina dei membri . . . . . Pag. 455

##### COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione . . . . . 455

CONVALIDA DI ELEZIONI A SENATORE 455

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 455

Deferimento alla deliberazione di Commis-  
sioni permanenti . . . . . 456

Deferimento all'esame di Commissioni  
permanententi . . . . . 456

Deferimento all'esame di Commissione  
permanente e approvazione di procedura  
d'urgenza:

MAGLIANO . . . . . Pag. 498

Ritiro del disegno di legge n. 18 . . . . . 457

##### Seguito della discussione:

« Stato di previsione dell'entrata e stato di  
previsione della spesa del Ministero del te-  
soro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio  
1963 al 30 giugno 1964 » (42 e 42-bis);  
« Stato di previsione della spesa del Mi-  
nistero delle finanze per l'esercizio finan-  
ziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 »  
(43); « Stato di previsione della spesa del

13ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 LUGLIO 1963

Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (49); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 (50); « Variazioni al bilancio dello Stato e a quelli di Amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1962-63, nonché incentivi a favore delle medie e piccole industrie e dell'artigianato » (59).

BARBARO . . . . .	Pag. 476
BONALDI . . . . .	488
BRAMBILLA . . . . .	460
OLIVA . . . . .	482

SPAGNOLLI . . . . .	Pag. 495
TUPINI . . . . .	468

#### INTERPELLANZE

Annunzio . . . . .	499
--------------------	-----

#### INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . .	500
--------------------	-----

#### PER LA MORTE DEGLI ONOREVOLI MARIO ZOTTA E SALVATORE BRUNO

PRESIDENTE . . . . .	459
MEDICI, <i>Ministro del bilancio</i> . . . . .	459
SCHIAVONE . . . . .	457
STIRATI . . . . .	459

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**G E N C O ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

### Convalida di elezioni a senatore

**P R E S I D E N T E .** Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Sicilia: Giuseppe Alessi, Nicolò Asaro, Gioachino Attaguile, Edoardo Battaglia, Olindo Carubia, Antonio Caruso, Francesco Cataldo, Nicolò Rosario Cipolla, Heros Cuzari, Alfio Di Grazia, Angelo Di Rocco, Umberto Fiore, Arcangelo Florena, Simone Gatto, Camillo Giardina, Giuseppe Granaia, Luigi Maria Enrico Grimaldi, Barbaro Lo Giudice, Mario Martinez, Sergio Marullo, Girolamo Messeri, Dionisio Moltisanti, Antonio Pecoraro, Agostino Maria Pennisi, Luigi Picardo, Salvatore Ponte, Filippo Traina, Vincenzo Michele Trimarchi, Leopoldo Zagami.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

### Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, su richiesta del Gruppo democratico cristiano,

la senatrice Giuntoli Graziuccia è entrata a far parte dell'8ª Commissione permanente cessando di appartenere alla 9ª Commissione e che il senatore Ferrari Francesco è entrato a far parte della 9ª Commissione permanente cessando di appartenere all'8ª Commissione.

### Annunzio di nomina dei membri di Commissione parlamentare consultiva

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente del Senato ha chiamato i senatori Bonafini, Francavilla, Mongelli, Moro, Nencioni, Pignatelli, Restagno e Secci a far parte della Commissione parlamentare consultiva per l'attuazione delle provvidenze turistiche e alberghiere prevista dall'articolo 5 della legge 15 febbraio 1962, n. 68.

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**P R E S I D E N T E .** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

*Genco:*

« Modifica alla legge 1º febbraio 1960, numero 26, per il personale di vigilanza dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (82);

*Magliano Giuseppe.* — DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE:

« Modifica all'articolo 131 della Costituzione e istituzione della regione Molise » (83).

13ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 LUGLIO 1963

**Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge in sede deliberante:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

**FENOALTEA.** — « Abrogazione del divieto di imporre ai neonati nomi stranieri » (75), (previo parere della 2ª Commissione);

*alla 5ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

**MERLIN e LIMONI.** — « Abrogazione del diritto erariale sul melasso destinato alla fabbricazione dello zucchero » (62), (previ pareri della 8ª e della 9ª Commissione);

*alla 6ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti):

**LAMI STARNUTI.** — « Contributo dello Stato al premio biennale internazionale di scultura "Città di Carrara" » (57), (previo parere della 5ª Commissione);

**FERRARI Francesco ed altri.** — « Contributo annuo a favore del Centro di studi salentini » (65), (previo parere della 5ª Commissione);

**BELLISARIO ed altri.** — « Norme interpretative della legge 13 marzo 1958, n. 165, e della legge 16 luglio 1960, n. 727, relative al personale insegnante e direttivo degli Istituti di istruzione elementare, secondaria ed artistica » (72), (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

*alla 7ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

**PASQUATO.** — « Modifica dell'articolo 4 e dell'articolo 6 della legge 27 aprile 1962, numero 231, in materia di cessione degli alloggi tipo popolare ed economico » (70), (previo parere della 5ª Commissione);

**GRANZOTTO BASSO.** — « Modificazione alla legge 30 dicembre 1959, n. 1215, relativa all'impianto di collegamenti telefonici » (74), (previo parere della 5ª Commissione);

*alla 8ª Commissione permanente* (Agricoltura e alimentazione):

**SIBILLE e TIBALDI.** — « Modifica degli articoli 67 e 82 del testo unico 5 giugno 1939, n. 1016, delle leggi sulla caccia » (55), (previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione);

**MONNI ed altri.** — « Modifica degli articoli 67 e 70 del testo unico 5 giugno 1939, n. 1016, delle leggi sulla caccia » (66), (previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione);

*alla 11ª Commissione permanente* (Igiene e sanità):

**PERRINO e CAROLI.** — « Modifica dell'articolo 15 del decreto legislativo 13 settembre 1946, n. 233, sulla ricostituzione degli Ordini delle professioni sanitarie » (63), (previ pareri della 2ª e della 10ª Commissione);

**Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge in sede referente:

*alla 2ª Commissione permanente* (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

**MILITERNI ed altri.** — « Istituzione del tribunale di Paola » (61), (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

*alla 7ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

**MAIER.** — « Provvedimenti per il riordnamento del centro storico e per il restauro di insigni monumenti della città di Firenze » (56), (previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione);

13ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 LUGLIO 1963

*alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):*

MONALDI. — « Miglioramenti delle prestazioni economiche ai tubercolotici assistiti dai Consorzi antitubercolari » (60), (previ pareri della 1ª, della 5ª e dell'11ª Commissione);

MONALDI. — « Miglioramenti delle prestazioni economiche ai lavoratori tubercolotici assistiti dall'I.N.P.S. » (71), (previ pareri della 5ª, dell'8ª e dell'11ª Commissione);

VIDALI e FIORE. — « Riconoscimento ai fini previdenziali del servizio militare obbligatorio prestato nelle forze armate dell'ex Impero austro-ungarico dal 25 maggio 1915 al 1º luglio 1920 » (73), (previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione);

*alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

AUDISIO ed altri. — « Divieto della produzione, commercio ed uso di anticrittogamici a base di ditiocarbammati » (53), (previ pareri della 2ª, della 8ª e della 9ª Commissione);

SIBILLE. — « Ordinamento della professione farmaceutica » (54), (previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 9ª e della 10ª Commissione);

PERRINO. — « Modifica dell'articolo 125 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, modificato dalla legge 1º maggio 1941, numero 422, e dal regio decreto-legge 13 aprile 1944, n. 119, per istituire la tariffa nazionale dei medicinali » (64), (previ pareri della 1ª e della 9ª Commissione).

#### **Annunzio di ritiro di disegno di legge**

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Nencioni, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge:

« Modifica delle disposizioni contenute nella legge 8 novembre 1947, n. 1417, concernente la potestà tributaria dei Comuni in

materia di pubbliche affissioni e pubblicità affine » (18).

Tale disegno di legge sarà pertanto cancellato dall'ordine del giorno.

#### **Per la morte degli onorevoli Mario Zotta e Salvatore Bruno**

SCHIAVONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIAVONE. Onorevoli senatori, signor Presidente, ieri in Assemblea sono stati commemorati i senatori Tartufoli e Femia; sembra giusto, doveroso, che sia qui ricordata una figura delle più brillanti nelle nostre battaglie parlamentari, quella del senatore Zotta, il quale avrebbe partecipato alle elezioni per accedere anche alla quarta legislatura se la morte non fosse sopraggiunta improvvisa a sbarrargli la via a soli 59 anni.

I tratti della vita del senatore Zotta sono punteggiati da fasci luminosi, sono tante tappe che punteggiano un'elevazione costante di una vita chiusa prematuramente.

Dirò prima della vita privata, poi della vita pubblica. Nella vita privata egli, laureato in giurisprudenza, entra nel Corpo aeronautico e ne esce da capitano per dedicarsi poi alla professione forense. Ma dopo sceglie una via ardua: quella del concorso a sostituto avvocato dello Stato e riesce brillantemente, ma non si ferma poichè da questo concorso accede ad un altro che egli stesso definiva il concorso delle aquile, il concorso per referendario al Consiglio di Stato. Dirò *per incidens* che egli stesso mi raccontava che in questo concorso egli conseguì la votazione di dieci in tre prove scritte, ma il fato volle che nel venire a Roma per presentarsi agli esami orali fosse colpito da una corrente d'aria per cui divenne sordo e si presentò agli esami orali in gravi difficoltà e, temendo che questa situazione venisse a conoscenza degli esaminatori, così che potessero crederlo inidoneo, egli fece dei miracoli ad intuire attraverso il movimento delle labbra quello che gli chiedevano. Perciò non ebbe la stes-

sa votazione che aveva riportato negli scritti. Nel Consiglio di Stato da referendario fu nominato consigliere, da consigliere l'abbiamo perduto presidente di sezione del Consiglio di Stato.

Mi ricongiungo a questo punto alla vita politica per dire che quando l'ufficio del Consiglio di Stato doveva raggiungere il Nord nel 1943, egli non seguì questo ufficio ma visse in vita clandestina e fu quello il periodo della preparazione alla vita pubblica. Fu eletto alla Costituente; lo avemmo senatore alla prima legislatura, alla seconda, alla terza. Alla seconda legislatura egli fu nominato Sottosegretario di Stato, poi anche Ministro per la riforma della pubblica amministrazione. Nella terza legislatura egli allargò il campo di attività poichè si spinse oltre la Nazione, nel campo europeo; fece parte del Parlamento europeo, del Mercato Comune, dedicandovi un'intensa attività. Ma quello che meno è conosciuto è il suo contributo di studio al diritto aeronautico, vale a dire alla regolamentazione della navigazione aerea. Egli, anno per anno, partecipava a convegni di studiosi in America, convegni nei quali portava il suo alto contributo. Rapidamente ho detto della vita pubblica ma non è tutto. Egli lascia un'orma profonda nella legislazione attuale per la collaborazione da lui portata. Non dirò di quella che è stata la legge sulle pensioni di guerra alla quale egli collaborò come relatore, non ricordo se nella prima ovvero nella seconda legislatura; non dirò di quelle che vanno sotto il nome di leggi delegate, vale a dire lo statuto per gli impiegati dello Stato: è tutta una messe di norme nuove nelle quali è la sua impronta personale per il contributo altissimo da lui dato. E non dirò di disegni di legge più recenti di somma importanza per i quali egli diede l'opera sua come relatore: egli fu relatore per la legge della censura, fu relatore per il disegno di legge per l'inchiesta sulla mafia, fu relatore per il piano di rinascita della Sardegna, era stato nominato fin dall'inizio della passata legislatura relatore per il disegno di legge per la Presidenza del Consiglio; disegni di legge, norme imponenti, di un così vasto numero, di un tale impegno che richiedevano quella

sua tempra combattiva e forte, quella preparazione giuridica che sono state il suo giusto vanto, che gli hanno dato la preminenza e che hanno avuto, come ho detto, i loro riconoscimenti, essendo stato nominato anche Ministro per la riforma della pubblica amministrazione. Dunque un'impronta viva rimane di lui.

Detto questo, dovendo affrettare dirò appena dei miei rapporti personali con lui e quindi farò qualche accenno che potrebbe interessare coloro che gli furono tanto amici e che gli vollero bene. Lo conobbi al Consiglio di Stato. Pur conterranei, ci avvicinavamo con quella riservatezza che fa parte della nostra indole e, quando qualche volta lo avvicinavo, gli davo del lei. Avemmo un incontro che egli definiva un incontro mistico, perchè alla ripresa dei rapporti tra il nord e il sud, dopo l'allontanamento dei tedeschi, capilai con un mezzo di fortuna, un camion che trasportava merce, a Moliterno, un paese della provincia di Potenza; e lì nella penombra di una chiesa ci riconoscemmo. Fummo lieti di ritrovarci insieme ed egli anzi mi volle con sè al pasto frugale offerto dai frati. Quel pomeriggio lo ritrovai in una scuola dove voleva formare la preparazione politica di quelle popolazioni. Egli allora iniziava la sua attività nel campo politico che poi, come ho detto, lo portò ad essere eletto alla Costituente. Questo è il più lontano ricordo che ho di lui, ma dirò ancora che fu proprio il senatore Zotta, e lo dico con gratitudine immensa, colui che volle iniziarmi alla vita parlamentare, perchè fu proprio lui che mi spinse a presentarmi candidato nel 1948; e qui abbiamo vissuto come fratelli. Conosco tutti i segreti dell'anima sua e posso attestare che era una fibra rara di una volontà operosa, di una forza di volontà straordinaria. Egli qualche volta si lamentava dicendo che il Creatore avrebbe dovuto limitare le ore di riposo in confronto a quelle di lavoro. Era un combattente; nel suo dire, secondo la definizione di un nostro avversario in campo politico, era un carro armato (fu proprio il senatore Busoni che lo definì « un carro armato », io raccolsi questa sua espressione che mi piacque): era armato di forza di volontà, di convincimenti ferrei, di preparazione giuridica insostituibile.

bile. Un carro armato. Ma poi era anche di una bontà profonda; sposava le cause con grande entusiasmo. Quante volte egli ha preso l'iniziativa per emendamenti a disegni di legge concernenti la Magistratura ed altri, sempre sospinto da questo amore di bene. Soprattutto aveva una fede che praticava; non lo dimostrava, ma era profondamente religioso. Non dirò quanto fosse attaccato alla famiglia, come fosse orgoglioso dei suoi figlioli di cui il primo gli ha dato grandi soddisfazioni.

Ora, chiudendo queste mie parole di ricordo per questo amico fraterno che può essere additato ad esempio, desidero che l'eco di questo rimpianto mio e vostro giunga alla famiglia: sappia la sua famiglia come noi ricordiamo e ricorderemo quale altissima figura è stata quella del senatore Zotta.

S T I R A T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S T I R A T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci è giunta notizia della scomparsa, dopo brevissima quanto crudele malattia, del professor Salvatore Bruno che fu senatore negli ultimi due anni della scorsa legislatura per la circoscrizione umbra (collegio di Orvieto). Il suo pur breve passaggio a Palazzo Madama bastò per farne apprezzare le doti intellettuali e morali e per far conoscere l'uomo osservantissimo di tutti i suoi doveri e segnatamente di quelli di insegnante di lettere nelle scuole medie, professione che egli tanto valorosamente quanto modestamente esercitò ed ebbe quanto mai cara, poichè, strappato dalla sua patria di origine (Trapani) dalle vicende politiche e di guerra, desiderò ardentemente, tornando in Italia ed eleggendo a sua patria la città di Orvieto, aderire alle tradizioni più pure dell'arte e del paesaggio italiano, di cui fu strenuo difensore, insieme alla difesa delle aree depresse della nostra pur bella regione umbra.

Nella sua breve esistenza ebbe anche modo di interessarsi dei problemi amministrativi, prestando la sua fervida opera nel Consiglio comunale di Orvieto e in quello provinciale di Terni.

Nel commemorarne le preclare virtù di cittadino e di appassionato dell'arte italiana, ringraziamo l'onorevole Presidenza per aver voluto esternare alla famiglia l'espressione del nostro cordoglio.

M E D I C I , *Ministro del bilancio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* M E D I C I , *Ministro del bilancio*. Il Governo desidera associarsi alle commosse parole pronunciate dal senatore Schiavone in memoria del nostro collega Zotta, le cui virtù hanno certamente rafforzato in noi la convinzione di come si debba servire in uno Stato e il Parlamento. E si associa anche alle parole pronunciate in memoria del senatore Salvatore Bruno, del quale abbiamo potuto apprezzare l'amore che egli portava alla sua terra umbra.

Alle famiglie la solidarietà profonda del Governo.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, la Presidenza del Senato si associa alle espressioni commosse di commemorazione pronunciate dai senatori Schiavone e Stirati per i compianti colleghi della terza legislatura, senatore Zotta e senatore Bruno.

La Presidenza del Senato ricorda ai colleghi le virtù dei compianti senatori. Particolarmente, del senatore Zotta ricorda l'acume giuridico, la dottrina vasta di magistrato insigne e la collaborazione entusiasta che egli ha dato alla cosa pubblica come Sottosegretario di Stato, come Ministro e come senatore. Nella nostra Aula ha veramente onorato la Magistratura, dalla quale egli proveniva, ed il nostro collegio è stato impreziosito da interventi che erano di solida dottrina, di vasta cultura e di profondo e sentito eloquio.

Ricordiamo anche il senatore Bruno che è venuto tra noi alla metà della terza legislatura; lo ricordiamo come un collega affabile di aspetto e di modi, tanto modesto e insieme tanto generoso, lo ricordiamo per le sue virtù d'animo, ed anche per i suoi interventi — non molti — che egli ha fatto in

quest'Aula per difendere la sua terra, e particolarmente l'arte della sua regione.

Assicuro il Senato che i compianti senatori della terza legislatura saranno ancora presenti alla nostra memoria, e che alle loro famiglie verranno inviate di nuovo le nostre condoglianze.

**Seguito della discussione dei disegni di legge:** « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (42); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (43); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (49); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (50); « Variazioni al bilancio dello Stato e a quelli di Amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1962-63, nonchè incentivi a favore delle medie e piccole industrie e dell'artigianato » (59).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 »; « Variazioni al bilancio dello Stato e a quelli di Amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1962-63, nonchè incentivi a favore delle medie e piccole industrie e dell'artigianato ».

È iscritto a parlare il senatore Brambilla. Ne ha facoltà.

**B R A M B I L L A .** Onorevoli colleghi, il mio intervento vuole limitarsi ad una questione che il nostro Gruppo considera essenziale, quella che riguarda la condizione operaia nei riflessi economici, politici e sociali che derivano dall'impostazione di politica economica e finanziaria che questo Governo intende perseguire.

Una prima considerazione di fondo. Evidentemente la linea Carli, un po' abbellita per rendere meno amara la pillola, informa la sostanza delle dichiarazioni del Governo. Non si dice più apertamente: blocco dei salari, contenimento dei salari, risparmio contrattuale. Si usa una vecchia, abusata formula, cioè un appello allo spirito di sacrificio del Paese.

Evidentemente, per un Governo che si rispetti, è un passo di obbligo rivolgersi a tutti i cittadini, a tutte le classi; ma risulta, in questo particolare momento, veramente commovente questo accomunamento tra capitalisti e proletari, tra sfruttati e sfruttatori. Tale appello viene correttamente interpretato dalla destra economica in modo evidente. Il colpo deve essere ed è diretto contro le forze del lavoro. « Il Corriere della Sera » dedica un articolo di fondo al riguardo, onorevole Medici, e conclude: « Un armonico sviluppo del nostro sistema economico, in un clima di stabilità monetaria, può ottenersi solo se tutti i redditi aumentano in modo equilibrato, ed equilibrato senza reciproche sopraffazioni basate sui rapporti di forza, in relazione all'aumento delle reali risorse disponibili nel Paese, misurate dal reddito nazionale ».

Cosa significa: « armonico sviluppo equilibrato senza reciproche sopraffazioni basate sui rapporti di forza »? Le tesi del dottor Carli hanno camminato in questi ultimi tempi, facendo chiarezza al riguardo, hanno dato fiato alle trombe della stampa della destra economica e politica che invoca « misure deflazionistiche », attribuendo alle lotte sindacali e ai conseguenti aumenti salariali la responsabilità dell'aumento dei prezzi verificatosi in questi ultimi anni.

Secondo l'analisi effettuata dalla Confindustria e ripetuta dal dottor Carli, si arriva alle seguenti definizioni sulle cause dell'au-



mento dei prezzi: un aumento dei salari superiore all'aumento della produttività nazionale; un eccesso di domanda provocata dall'espansione dei mezzi di pagamento, conseguente alla maggiore attività della Tesoreria ed all'aumento dei crediti concessi alle banche; l'arretratezza del sistema distributivo e il meccanismo della scala mobile che perpetuerebbe gli aumenti dei prezzi provocati da fattori stagionali.

Da tale analisi emerge la linea di politica economica sopra enunciata e che può essere così meglio definita: un controllo dei salari per contenerli al di sotto della curva della produttività media nazionale; il contenimento della spesa di Stato, delle partecipazioni statali e degli enti locali, per ridurre la loro richiesta di capitali sul mercato; il contenimento del credito.

Chiaro è dunque l'obiettivo fondamentale: impedire una modificazione della distribuzione del reddito che vada a favore dei lavoratori e conservare quindi lo stesso meccanismo di accumulazione che fin qui ha operato. Dobbiamo perciò subito affermare il carattere unilaterale e parziale della individuazione delle cause che sono alla base dell'aumento dei prezzi. Si trascura, ad esempio, il fatto che, in tutti i Paesi capitalistici, il generalizzarsi di una struttura monopolistica ha dato luogo ad una lenta ma continua inflazione dei prezzi. In Italia, il fenomeno è aggravato, oltre che dalla struttura monopolistica, da forti posizioni di rendita, ciò che rende più ristretti che in altri Paesi i margini di manovra all'interno del rapporto produttività-salari.

Basta dare un breve sguardo a talune statistiche. Ecco quale è stato l'andamento del costo della vita negli ultimi due anni. L'aumento tra il marzo 1961 e il marzo 1962 è del 15 per cento ed è del 13,4 per cento tra il settembre 1961 e il marzo 1963, è del 9,6 per cento tra il marzo 1962 e il marzo 1963, è del 6,6 per cento dal settembre 1962 al marzo 1963.

Aumenti di questa ampiezza nel costo della vita sono senz'altro eccezionali e non hanno precedenti negli anni successivi al 1947. Tale fenomeno non è caratteristico soltanto della situazione italiana, poichè anche altrove si sono registrati aumenti di prezzi. Non

si può dire però che la tendenza dei prezzi manifestatasi in Italia sia il riflesso di una analoga tendenza internazionale, e lo dimostrano le seguenti cifre: negli Stati Uniti di America le variazioni dei prezzi al dettaglio dei beni di consumo dal settembre 1961 al marzo 1963 è del 2,2 per cento in più; un aumento del 5,5 per cento si registra in Inghilterra, del 7,1 in Germania, dell'8,9 in Francia, del 10,9 in Italia.

L'attuale situazione economica italiana è caratterizzata da un eccezionalmente basso andamento dei redditi di lavoro dipendente rispetto al reddito nazionale, il più basso di quello registrato nei Paesi capitalistamente avanzati, cui corrisponde una forte e crescente quota di investimenti lordi.

Nel 1960 l'incidenza dei redditi reali di lavoro sul reddito nazionale era del 44,28 per cento, con un leggerissimo miglioramento rispetto alla quota corrispondente di un decennio prima (43,07 per cento nel 1961), mentre l'incidenza degli investimenti lordi reali era nello stesso periodo del 29,59 per cento contro il 23,75 per cento registrato nel 1961.

Una stima, il più possibile obiettiva, che tenesse conto anche del numero dei lavoratori dipendenti e di quelli indipendenti nonché della suddivisione tra i redditi misti di lavoro e di capitale dei contadini, degli artigiani e dei piccoli operatori della distribuzione e dei trasporti, ci mostrerebbe che l'incidenza del reddito dei lavoratori indipendenti veri e propri, e cioè degli addetti alle attività liberali, è in termini reali di poco superiore all'1 per cento, mentre quella dei redditi misti di capitale e di lavoro si aggira intorno al 14-15 per cento. Ciò vuol dire che, facendo la sommatoria delle incidenze del reddito di lavoro dipendente, del reddito di lavoro indipendente, dei redditi misti e di quelli relativi agli investimenti lordi, sempre in termini reali, si ha una incidenza residuale di circa l'11 per cento che sarebbe propria alle rendite, agli interessi ed ai profitti non investiti. Questa incidenza è molto alta: si tratta delle quote consumate o tesaurizzate in vario modo da redditieri della grande proprietà agricola, industriale e commerciale.

Se si tiene conto che la quota da imputarsi da costoro ai rispettivi consumi nella generalità dei Paesi capitalistici avanzati non eccede il 3-4 per cento del reddito nazionale, si può vedere come permanga molto alta la parte di reddito tesaurizzato in vario modo, tale da aggirarsi attorno al 7 per cento.

Questi dati stanno appunto ad indicare, fra l'altro, che esiste in Italia la possibilità di mantenere un elevato saggio di accumulazione aumentando nel contempo la quota del prodotto destinata ad accrescere i redditi di lavoro. Se ne può dedurre che si possono contemporaneamente realizzare obiettivi di migliore occupazione e di più alti salari.

Ci sorregge una testimonianza certamente non sospetta di nostra parte, quando il dottor Mattioli, a commento della relazione Carli per quanto si riferisce alla questione che è posta al centro di tale analisi economica, e cioè della responsabilità del rialzo dei salari in relazione all'aumento dei prezzi, afferma: « Il Governatore ci ha parlato dell'aumento dei salari sotto l'aspetto che riguarda la Banca d'Italia, cioè per le ripercussioni monetarie che quell'aumento ha provocato. Non ha parlato invece — e non ne aveva motivo — di tanti altri aspetti del fenomeno che vanno dal recupero delle posizioni di equilibrio perdute dai salari durante la fase più intensa del miracolo alla funzione stabilizzatrice di una sostenuta domanda di beni di consumo. Ha visto alcuni inconvenienti del fenomeno, li ha additati, ha fatto bene, ma non ignora certo gli altri aspetti, tant'è che ha invocato una politica dei redditi elastica e bilanciata. Qui mi aspettavo facesse capolino la parola pianificazione o programmazione, accuratamente evitata in tutto il resto del discorso. Ma Carli conosce il suo decalogo e sa che non bisogna nominare il nome del Signore invano! ». Dobbiamo quindi essere noi da questi banchi a nominare il Signore, speriamo non invano!

È proprio partendo da questo problema essenziale per la condizione di vita dei lavoratori che noi intendiamo anzitutto confutare la cosiddetta linea Carli, come ha chiaramente indicato il nostro compagno Pe-

senti, per rovesciarne l'impostazione e per potere effettivamente condurre una seria lotta contro l'inflazione che è la causa fondamentale del caro vita. In primo luogo, ammesso — ed è ancora da provare — che l'incremento dei salari in determinati settori abbia nell'ultimo periodo superato l'aumento della produttività, rimane il fatto inequivocabile che per ben dieci anni l'aumento della produttività è stato di gran lunga superiore a quello dei salari, mentre i prezzi hanno realizzato un'ascesa continua, e rimane il fatto che il salario in Italia resta il più basso che in qualsiasi altro Paese capitalistico. I ceti dominanti italiani non si accontentano di un « certo » grado di sfruttamento, lo vogliono eccezionalmente alto ed in continuo aumento.

Basta esaminare l'andamento del saggio di sfruttamento del lavoro in Italia in base alla dinamica dei salari operai dal 1921 ad oggi. Fino al 1949 i salari rimangono bloccati ad un livello inferiore a quello pur modesto raggiunto nel 1921. Per circa un ventennio le masse lavoratrici hanno dovuto pagare le conseguenze della dittatura fascista con il finanziamento di una certa industrializzazione all'interno, che non entrasse però in contrasto con gli interessi dei ceti più retri e parassitari; poi dovette sopportare tutti gli oneri finanziari e l'avventura imperialistica del regime, con le conseguenti spese di ricostruzione nazionale dopo le rovine della dominazione nazi-fascista. Il 1948 segna la fine della caduta dei salari e il 1949 l'inizio della loro ascesa. Da allora le durissime lotte condotte dai lavoratori hanno fatto sì che i salari aumentassero continuamente anche se modestamente. Ma con essi assistiamo ad un accrescimento vertiginoso del saggio di sfruttamento. Poche cifre: l'indice del salario netto nell'industria manifatturiera sale dal 1948 al 1961 a 320,62, mentre l'indice dell'occupazione operaia sale a 117; il rendimento di lavoro per unità operaia a 286 e l'indice medio del costo di lavoro per unità operaia a 150.

Benchè nell'ultimo anno si siano realizzati alcuni benefici economici in importanti settori, specialmente per la grande batta-

glia dei metallurgici, non possiamo ritenere essenzialmente variati tali rapporti. Rimangono notevolmente precarie invece le condizioni reali di vita delle famiglie dei lavoratori.

Voglio citare soltanto alcuni esempi che si riferiscono alle città del « miracolo ». A Milano, uno dei centri del « miracolo », la retribuzione media giornaliera di un operaio appartenente alle attività lavorative dell'industria nell'anno 1962, fonte INAIL, è di lire 2.472; la media annua si aggira perciò sulle 740 mila lire, pari a circa 62 mila lire mensili. Nel settembre 1962 il bilancio ufficiale di una famiglia tipo di quattro persone richiedeva una spesa mensile di lire 92.416. Va notato che si calcola una media mensile di 13.327 lire per l'abitazione, il che non corrisponde che a una situazione marginale, la quale si viene sempre più riducendo per la graduale eliminazione delle abitazioni a fitto bloccato. Nelle case nuove due camere più servizio richiedono un affitto dalle 25 alle 45 mila lire mensili.

Tale pacchetto comprende nelle spese varie 1.109 lire per i trasporti sui tram urbani, mentre noi sappiamo che ciò non corrisponde alla realtà della quasi generalità dei lavoratori. Un operaio che arrivi da una distanza media di 25-30 chilometri da Milano, deve aggiungere una cifra di tre o quattro volte superiore. È un costo in aumento, così come in aumento risultano i disagi, veramente insostenibili per questi lavoratori che sono costretti a viaggiare nelle condizioni che ben sapete, perdendo ore ed ore per raggiungere il posto di lavoro.

Noi riteniamo che il vero pacchetto per un bilancio familiare, secondo dati oggettivi, ammonterebbe ad oltre 135.000 lire mensili, a Milano.

A Milano, ancora 140.000 pensionati, circa un terzo dei 422.000, hanno il minimo di pensione, cioè 12 e 15 mila lire mensili. La media delle pensioni, nella provincia di Milano, è di lire 17.500 al mese.

Un gravissimo problema per i vecchi pensionati, oltre quello del continuo aumento del costo dell'alimentazione, è quello relativo al costo dell'abitazione. Essi sono sottoposti ad angherie, ad intimidazioni e so-

prusi di ogni genere perchè abbandonino i vecchi locali, per consentire ai padroni di casa la costruzione di nuovi edifici sulle aree rivalutate, sottoposte alla più frenetica speculazione.

Il caro vita distrugge gli aumenti ottenuti dai pensionati. La scala mobile sulle pensioni si impone, quindi, come misura immediata, indipendentemente da quelle indispensabili realizzazioni che devono essere connesse alle proposte ormai note, di iniziativa della C.G.I.L., per la riforma del sistema di previdenza, per un servizio di sicurezza sociale.

Ammesso che l'incremento dei salari abbia, nell'ultimo periodo, superato in determinati settori l'incremento della produttività media nazionale, ciò è da imputare in generale non all'aumento dei salari, ma al basso livello medio di produttività, poichè su questo livello medio gioca la bassissima produttività del settore agricolo e del settore terziario. Questa media tende solo a nascondere i profondi squilibri del sistema economico e a favorire una situazione per la quale i monopoli, in cui l'aumento della produttività è molto forte e di gran lunga superiore all'incremento dei salari, possono godere di altissimi sovrapprofitti differenziali.

Il problema del rapporto produttività-salari, che viene risolto da Carli nei termini di compressione dei salari per adeguarli alla produttività, deve essere così capovolto.

Occorre rimuovere tutti i fattori che limitano in Italia gli incrementi di produttività e questo non si può fare se non sotto la pressione e la tensione di una forte, libera lotta rivendicativa dei lavoratori e di trasformazioni strutturali.

Il primo problema è quello di riconoscere il ruolo attivo e determinante della dinamica salariale sullo sviluppo economico. L'aumento salariale conseguito dalle lotte dei lavoratori è sempre stato ed è tutt'ora, in una società come quella capitalistica attuale, uno strumento potente e insostituibile di sollecitazione dello sviluppo economico, tecnico e sociale.

Per poter svolgere questo insostituibile ruolo, l'azione salariale deve assumere co-

me punto di riferimento non la dinamica della produttività media, ma lo sviluppo dei bisogni dei lavoratori e le loro aspirazioni ad una società sempre più moderna e civile. Una dinamica salariale che sia fissata al limite della produttività media (e su questa base si proponga, poi, una politica di redditi) verrebbe inevitabilmente ridotta a registrare passivamente un fattore di grandezze il cui movimento non dipende in alcun modo dalla volontà dei lavoratori.

Lo stesso sindacato sarebbe respinto in una posizione subalterna, posizione dalla quale non potrebbe certo riscattarsi con la gestione di un cosiddetto « fondo di risparmio contrattuale ».

Il mezzo fondamentale per assicurare lo sviluppo economico del Paese non è, perciò, quello indicato da Carli, cioè la difesa del livello di profitto e quindi dell'autofinanziamento, ma quello della direzione degli investimenti, dei rapporti di produzione e dei criteri che si determinano nella direzione degli investimenti stessi.

I comunisti sono perciò decisamente ostili a una politica inflazionistica che comprometterebbe innanzitutto il potere di acquisto dei salariati e dei vari strati dei ceti medi. Ma appunto per questo e per ottenere una riduzione dei prezzi del costo della vita essi indicano la necessità di combattere l'incidenza negativa che sul livello della produttività media nazionale hanno la bassissima produttività dell'agricoltura, del settore terziario, della Pubblica Amministrazione, di combattere l'azione dei gruppi monopolistici che trovano ampi margini di autofinanziamento oltre che nella politica di alti prezzi proprio sul divario tra il loro livello di produttività e la produttività media nazionale.

Non sono i salari che vanno contenuti per contrastare l'aumento dei prezzi, poichè questi nell'autonomia della loro dinamica sono stimolo continuo all'incremento degli investimenti e della produttività. Occorre aggredire le strutture arretrate dell'agricoltura, le strutture parassitarie del settore distributivo, le speculazioni del suolo urbano; nell'edilizia, poi sono i sovrapprofitti del potere del monopolio che bisogna com-

battere ed eliminare. Al fine di contrastare con prontezza ed efficacia l'ulteriore aumento dei prezzi è necessario che siano adottati efficaci provvedimenti i quali estendendo le funzioni e l'attività della cooperazione, degli enti locali e dello Stato, nella prospettiva di un profondo rinnovamento del sistema distributivo, siano capaci di colpire la speculazione che grava oggi sui prezzi delle merci sia di produzione nazionale che di importazione. Alla luce dell'attuale situazione economica l'alternativa che sta di fronte al Paese appare quindi sempre più chiaramente tra una linea di conservazione ed una linea di effettiva programmazione, di una programmazione realmente operante volta a realizzare un profondo rinnovamento della vita nazionale.

Perciò i comunisti chiamano tutti i lavoratori e tutte le forze democratiche ad intensificare la loro lotta per imporre questo nuovo corso. Occorre lottare con maggiore forza e chiarezza per una programmazione democratica dello sviluppo economico e nell'ambito di questa per precise scelte di politica economica contro l'inflazione dei prezzi, per l'obiettivo congiunto dello sviluppo economico, della stabilità dei prezzi e del potere di acquisto della moneta. Occorre pertanto realizzare quelle profonde riforme di struttura e quelle precise scelte di politica economica che sono imposte dalla situazione e dalle lotte dei lavoratori: una riforma agraria generale, una legge urbanistica ed una pianificazione territoriale dello sviluppo economico e degli insediamenti urbani, il controllo qualitativo del credito, una effettiva revisione della politica della spesa pubblica, una riforma tributaria come strumento per accrescere il risparmio pubblico ed una riforma fiscale per colpire le rendite speculative, la nazionalizzazione della produzione farmaceutica di base, la costituzione dell'ente regione e l'eliminazione degli enti superflui, la riforma della pubblica amministrazione.

Ecco un programma organico che noi indichiamo per affrontare, per aggredire alla radice i mali attuali dell'inflazione. Tale programma democratico di sviluppo non può essere però attuato se non viene inqua-

drato in una visione politica nuova capace di fronteggiare alla radice le difficoltà della situazione economica, denunciando tutti i tentativi posti in atto dalla Democrazia cristiana per calpestare il risultato elettorale del 28 aprile, con l'abbandono di tutto all'ordinaria amministrazione e all'arbitrio che dà via libera alle manovre dei gruppi economici dominanti. Allo stato attuale delle cose è più che mai necessaria quindi una spinta che provenga dal Paese e poggi sulle forze unitarie dei lavoratori e delle masse popolari. Noi salutiamo perciò i grandi movimenti e le lotte di masse di lavoratori di questi giorni, lo svolgersi di tutta una serie di agitazioni e di lotte sindacali unitarie che investono con molta energia tanto le città quanto le campagne, e delle quali sono protagonisti centinaia di migliaia di lavoratori dell'industria, chimici, tessili, dolciari, vetrai, grafici, edili e i lavoratori dei campi: mezzadri, braccianti e salariati, coltivatori diretti.

La logora tesi, secondo la quale dietro queste lotte rivendicative e sindacali si cela la manovra politica dei comunisti per abbattere « puramente » il Governo Leone, riappare con grande rilievo sui giornali della grande borghesia e della Confindustria.

Ma è l'intera condizione operaia nelle fabbriche e nelle campagne che emerge con forza come un problema che si pone sullo stesso piano sul quale sono venuti al pettine i nodi fondamentali delle strutture economiche e politiche! È problema che non riguarda soltanto il rapporto contrattuale tra lavoratori e padronato, ma che investe la responsabilità delle forze politiche che ne interpretano la volontà e gli obiettivi, in primo piano la Democrazia cristiana, e che si pongono il compito, con la linea di politica economica e finanziaria dell'attuale Governo, di instaurare, secondo gli orientamenti enunciati dal Governatore della Banca d'Italia, un « nuovo corso salariale ».

Da due mesi è in corso una dura, aspra lotta nelle aziende del gruppo Montecatini. La molla che ha spinto alla lotta è data in primo luogo dal livello inumano dei salari che, come è noto, non superano le 50 mila

lire mensili, ed investe tutta una situazione drammatica caratterizzata da sperequazioni salariali, forti nocività sul lavoro, disordine nelle attribuzioni delle qualifiche, ristrettezza negli organici, cottimi continuamente decurtati, mancato rispetto agli impegni di carattere assistenziale e per le ferie. Mentre i livelli salariali sono quelli sopra espressi e il premio di produzione è bloccato al 12 per cento dal 1952, dal 1952 ad oggi il rendimento del lavoro si è triplicato. Nel 1962 la Montecatini ha denunciato un fatturato di 416 miliardi, con un aumento del 50 per cento circa in 4 anni, aumento che sale al 63 per cento se si considera soltanto il settore chimico. Il fatturato per dipendente è di poco inferiore ai 6 milioni, mentre il costo del lavoro unitario per dipendente (operai e impiegati) è di 1 milione. La lotta dei lavoratori è ammirevole e compatta; i sacrifici cui essi si sottopongono in considerazione dei bassi salari sono notevoli, e tuttavia la Montecatini rifiuta persino la trattativa, persevera nella sua politica di autoritarismo dispotico e paternalistico. Mentre rifiuta di trattare, cerca di spezzare lo sciopero offrendo alti premi antis-ciopero a coloro che disertano la lotta. Continua così nella linea di rifiuto di normalizzazione dei rapporti con i sindacati e di divisione dei lavoratori, speculando sulla loro miseria.

Si tenga presente che, anche se si accogliessero tutte le richieste della Filcep-C.G.I.L., si arriverebbe ad un miglioramento inferiore alle 10 mila lire al mese, il che vorrebbe significare portare il salario medio nelle aziende di Milano sempre al di sotto delle 60 mila lire mensili.

È certamente a tutti noto che l'edilizia è uno di quei settori che consentono attualmente i più elevati tassi di profitto, legato com'è ad una larga azione speculativa sulle aree ed ai prezzi di monopolio industriale, in relazione ai crescenti bisogni di alloggi, soprattutto nei grandi centri, e ad un processo di trasformazioni tecniche che hanno consentito una continua elevazione del rendimento del lavoro.

La condizione umana dei lavoratori in questo settore è però tra le più gravi e pre-

occupanti. Per lo più si tratta di lavoratori emigrati dalle zone depresse del Meridione e dalle altre parti d'Italia. Essi sono costretti a disagi inauditi, sottoposti come sono al vergognoso trattamento di appaltatori senza scrupoli, con una insufficiente nutrizione per poter far fronte all'invio di aiuti ai familiari rimasti nel luogo di origine, costretti a vivere ammassati in baracche o locali affittati da esosi speculatori, privati di ogni *confort* moderno, di possibilità di vita associativa, di svago e di cultura.

Tale è la quasi generalità delle condizioni in cui essi vivono nelle città del miracolo. E per di più, proprio in relazione a metodi di sfruttamento incivili per i ritmi sempre crescenti del lavoro, in ambienti di lavoro estremamente pericolosi anche per la imprevidenza degli organi statali, determinata da leggi e strumenti di controllo vecchi di 50 anni e mai voluti rinnovare per adeguarli alle nuove condizioni dei cantieri, questi lavoratori sono costretti ad un continuo stillicidio di sangue e di dolori che gridano vendetta contro le attuali strutture sociali. Nella sola provincia di Milano, onorevoli colleghi, tale contributo di sangue è stato di 49 morti e di oltre 6 mila infortunati nei primi sei mesi del 1963. La richiesta di comitati infortunistici nei cantieri, che non costano niente ai padroni, che non verrebbero a incidere sui costi di produzione, è osteggiata dagli ambienti imprenditoriali con posizioni capziose e assurde, le quali stanno a indicare un atteggiamento di tale chiusura reazionaria da essere additato alla condanna più severa della Nazione, così come già è avvenuto in diverse città, con aperte azioni di solidarietà con i lavoratori edili da parte di intere categorie di cittadini e di amministrazioni comunali.

E sapete, onorevoli colleghi, quale è il trattamento contrattuale riservato ai lavoratori agricoli salariali della Valle padana irrigua, la zona a conduzione capitalistica, considerata la più avanzata tecnicamente per la produzione specializzata?

Il mungitore, lo specialista della stalla, arriva a percepire, dopo le grandi e continue battaglie sindacali di questi anni, sulle 700 mila lire annue, tredicesima mensilità e fe-

ste infrasettimanali comprese. Percepirà in caso di malattia, con la nuova legge — risultato di lotte decennali — 600 lire al giorno, e in caso di infortunio 700 lire. Le pensioni sono inchiodate al minimo di 12 mila e 15 mila lire al mese. E non vi parlo dell'ambiente sociale, delle condizioni di lavoro, di igiene, di cultura e di svago in cui si svolge la vita di queste famiglie nelle cascine.

Ed allora si piange sull'esodo dalle cascine e sulla mancanza di manodopera qualificata. Ma io mi chiedo, girando questi ambienti, per quale miracolo nel 1963 ancora possa esistere nelle nostre campagne chi è disposto a condurre tale disgraziata esistenza. Si spopolano non soltanto le cascine, ma gli stessi paesi. Io penso alla Lomellina, terra di grande produttività, ora immersa in un immenso pioppeto, senza alcuna prospettiva di sviluppo economico e sociale. Penso a queste zone della nostra Valle padana irrigua, che stanno arretrando sempre più sulla via del progresso sociale.

La paga media di una tessitrice o di una filatrice, che sono la spina dorsale delle aziende tessili, e che non godono neanche della parità salariale, si aggira sulle 226 lire l'ora. Di conseguenza una lavoratrice tessile alla fine della settimana guadagna poco più di 10.000 lire. A queste si possono aggiungere i cottimi. Lavorando con la saturazione del cento per cento — basti pensare alle tessitrici che per accudire a quaranta telai devono percorrere in una giornata decine di chilometri a piedi — le 10.000 lire settimanali diventano poco più di 11 mila.

In questi ultimi mesi i lavoratori dei centri tessili hanno lottato e lottano duramente per migliorare tale loro condizione. Soltanto nel milanese, nei primi sei mesi dell'anno, sono stati costretti a circa 300.000 ore di sciopero in 45 aziende interessanti 10 mila dipendenti. In seguito a queste lotte è stato possibile piegare in diversi complessi l'intransigenza padronale, sempre dura e rabbiosa. Ma, pur avendo concluso queste lotte vittoriosamente, i lavoratori si trovano con premi di produzione aziendale che si aggirano sulle 27 mila lire annue rispetto alle 20 mila precedenti. Una lavoratrice tessile arriva pertanto, dopo i miglioramenti conquista-

ti, a una paga mensile aggirantesi sulle 50-52 mila lire.

E non è a dire che le cose vadano male, in tale settore, per gli industriali, onorevoli colleghi; lo sviluppo produttivo in tutti i settori risulterebbe ben superiore alle previsioni caute e allarmistiche degli ambienti confindustriali a difesa della loro linea del blocco salariale.

Nel 1962 il settore della lana registra un aumento dell'8,5 per cento, quello cotoniero del 5,7 per cento, quello delle fibre artificiali e sintetiche del 30 per cento.

Investiti da grandi battaglie sindacali sono pure i grandi complessi dolciari: Motta, Alemagna, Dulciora, eccetera. Le rivendicazioni sono pressochè comuni: la necessità di una nuova impostazione contrattuale articolata al livello aziendale e collegata allo aumentato rendimento del lavoro.

La Motta denuncia, nel corso delle assemblee degli azionisti, una minore incidenza di costi rispetto al precedente esercizio; l'Alemagna, con trascurabili aumenti di personale e minime modifiche tecniche, denuncia un rilevante aumento della produzione. L'industria dolciaria ha avuto negli ultimi otto anni un incremento produttivo del 179 per cento, mentre quello salariale è stato appena (nominale) del 25 per cento.

Non intendo ulteriormente intrattenervi, onorevoli colleghi, in una lunga elencazione di categorie in agitazione per ragioni di ordine economico e sindacale. Ritengo però sia opportuno ricordare a tutti noi un problema che è venuto assumendo un rilievo notevole nella vita nazionale, messo in luce proprio da lavoratori intellettuali: i ricercatori scientifici.

Si tratta di una categoria di cui è stato detto recentemente ed in modo autorevole: «...» la forza, il prestigio, il contributo che un popolo reca al bene comune dipendono in larga misura dalla sua capacità di studio e di ricerca; perciò i nostri uomini migliori devono essere posti nelle condizioni di svolgere bene i loro studi e le loro ricerche, cooperando in tal guisa ad affermare il valore del nostro Paese nel concerto dei liberi popoli del mondo ».

« Parole grosse le sue, onorevole ministro Medici, ma sinora sono rimaste solo parole! Perchè questo non continui facciamo appello al senso di responsabilità dei nostri uomini politici, perchè si sveglino dal loro letargo e mostrino coi fatti di comprendere queste esigenze fondamentali ».

Questa la conclusione del discorso di un fisico nucleare in sciopero nel corso di una assemblea al Politecnico di Milano. Soltanto espressione un po' esasperata di persone sfiduciate? È una conclusione ovvia per definire responsabilità dirette in sede politica e governativa.

Esiste una interpellanza ed una interrogazione nostra qui al Senato, come alla Camera dei deputati. In quella sede sarà opportuno affrontare la questione in tutti i suoi termini. Ma ora, sin d'ora, è indispensabile che il Ministro del bilancio ci informi sulle intenzioni del Governo. Un ordine del giorno, per iniziativa del nostro Gruppo, è stato presentato anche nel corso di questo nostro dibattito: sarà l'occasione per una più chiara, immediata presa di posizione della nostra Assemblea al riguardo.

Come del resto l'Assemblea sarà chiamata ad una responsabile presa di posizione attorno all'annoso problema di urgenti provvedimenti riferentisi al trattamento dei dipendenti pubblici, con particolare urgenza per quel che riguarda la questione del conglobamento.

Onorevoli colleghi, è nel quadro di tale situazione, è di fronte a tali movimenti di masse notevoli di lavoratori, unitamente all'azione che si deve condurre nel Parlamento, che noi individuiamo il terreno naturale della lotta democratica per il superamento della linea Carli e della Confindustria, per il suo rovesciamento e per un'avanzata del mondo del lavoro.

Una lotta dura, duri sacrifici, certo, ancora vengono richiesti ai lavoratori: l'intransigenza padronale, sul piano economico, si accompagna ad atteggiamenti apertamente reazionari. I colpi di pistola esplosi a Milano dal titolare della ditta Geloso dall'alto di una finestra della sua fabbrica contro lavoratori in sciopero non sono soltanto la manifestazione esasperata di un atto di vigliac-

cheria da parte di un individuo dai nervi fragili, ma anche l'espressione di una mentalità reazionaria che si fa sempre più strada, che alimenta troppi episodi di intolleranza antidemocratica, di spirito antioperaio, comune a troppi esponenti dell'ambiente confindustriale e agrario.

Ne fanno fede una lunga serie di episodi di rappresaglia effettuati nel corso delle grandi battaglie sindacali e politiche della classe operaia e delle masse contadine, con centinaia di licenziamenti e provvedimenti vari di intimidazione, con ingiustificate punizioni, con l'arresto di lavoratori colpevoli solo di manifestare pacificamente durante gli scioperi.

I risultati delle elezioni del 28 aprile, con la chiara indicazione di uno spostamento a sinistra di nuove grandi masse di lavoratori e di cittadini, hanno trovato l'ambiente padronale più che mai animato da propositi di intransigenza di fronte alle giuste rivendicazioni unitarie dei lavoratori. Ma la risposta non è mancata: costretti alla lotta, i lavoratori uniti dimostrano un'elevata coscienza di classe, dimostrano di saper interpretare gli interessi fondamentali della Nazione. Migliaia e migliaia di firme di lavoratori di ogni corrente sindacale e di ogni fede politica sono raccolte nelle fabbriche sotto rivendicazioni chiare ed esplicite, per la richiesta di un programma e di un'azione di Governo nel Paese che corrisponda alle esigenze di progresso economico e sociale, di riconoscimento dei diritti sindacali e delle libertà democratiche per i lavoratori, e per tutti i cittadini di libera contrattazione di riforme contrattuali ormai indilazionabili.

L'atteggiamento dell'attuale Governo, con le sue attuali linee di politica economica prive di provvedimenti che si muovano in questa direzione, e che, al contrario, con la gerarchia dei problemi da esso stabilita, non fa altro che ribadire la linea di politica economica voluta dai ceti privilegiati, non può non suscitare una vasta reazione democratica e popolare.

Grave è la responsabilità del Governo e delle forze politiche che lo sostengono in tale situazione, per il chiaro ed obiettivo at-

teggiamento di sostegno e quindi di incoraggiamento alla resistenza e all'intransigenza padronale. Chiara è la responsabilità politica, quindi, per un aggravamento delle condizioni dei lavoratori e conseguentemente dei conflitti del lavoro.

Nel Parlamento e nel Paese i comunisti porteranno quindi avanti la giusta battaglia unitaria dei lavoratori per imporre una politica di progresso economico e sociale, di sviluppo economico del Paese, per il trionfo infine del dettato costituzionale. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Tupini. Ne ha facoltà.

**T U P I N I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, tra le funzioni più importanti e di carattere squisitamente politico dei due rami del Parlamento vi è, come è noto, lo esame e l'approvazione dei bilanci dello Stato che investono tutto l'indirizzo politico del Governo. Ma ognuno di noi sa per personale esperienza quanto sia arduo adempiere a questa funzione quando il Parlamento trovasi impegnato, come nel caso attuale, in discussioni di bilancio trasferite dal piano dei consuntivi a quello dei preventivi, senza riferimenti ai primi, ai consuntivi, salvo poche cognizioni parziali e provvisorie di carattere ufficioso circa l'andamento dell'esercizio immediatamente precedente.

Difficoltoso diventa anche inquadrare i preventivi nella situazione economica del Paese quando tra essi e la relazione degli onorevoli Ministri del tesoro e del bilancio, come ancora oggi si verifica, non vi è corrispondenza nel periodo annuale preso a riferimento.

La posizione di noi parlamentari, infine, diventa ancora più delicata se la discussione sugli stati finanziari previsionali deve svolgersi in pendenza di esercizio provvisorio, e ciò a prescindere dalle cause che talvolta lo possono eccezionalmente giustificare.

Come premessa quindi a questo mio breve intervento rinnovo il voto che già altre volte espressi: che si ponga cioè finalmente rimedio a questo stato di cose affinché i cit-



tadini, attraverso le discussioni parlamentari, possano senza eccessiva difficoltà rendersi conto dell'andamento della Pubblica Amministrazione e dell'evoluzione della situazione dell'economia nazionale nel succedersi delle sue varie e inevitabili congiunture.

Il bilancio di previsione per il 1963-64 che ciascuno di noi ha sott'occhio presenta nel complesso una spesa pubblica dell'ammontare di circa 6.124 miliardi contro entrate per circa 5.319 miliardi, con un disavanzo finanziario quindi di circa 805 miliardi. Si è giunti a tale risultato finanziario prevalentemente con una previsione cosiddetta « stimata » della copertura della spesa pubblica, cioè attraverso la previsione del gettito dei nuovi tributi e delle rettifiche e degli inasprimenti di quelli già esistenti, tenuto conto anche di un maggior gettito tributario per naturale dilatazione dei suoi fattori economici.

A voler dar credito a notizie di varie fonti sull'andamento della spesa e delle entrate relativamente all'esercizio finanziario testè chiusosi, limitatamente ai primi dieci mesi, il peggioramento del suo disavanzo finanziario sarebbe nell'ordine di 215 miliardi. Poichè le cause peggiorative permangono ed anzi si sono accentuate, è lecito prevedere eguale sorte anche per il disavanzo finanziario previsto per l'esercizio 1963-64, ed in conseguenza ben più di 152 miliardi, indicati nella relazione che accompagna lo stato di previsione, rappresenteranno il peggioramento finanziario del corrente esercizio rispetto a quello immediatamente precedente.

Così inquadrare e rettificare, secondo la logica dei fatti, le previsioni ministeriali, l'esercizio finanziario 1963-64 si presenta notevolmente pesante, più pesante dell'esercizio precedente, anche perchè destinato a svolgersi in una situazione economica generale suscettibile di congiunture sfavorevoli. Questa constatazione a me sembra che sia doveroso fare, sia per la necessaria chiarezza della discussione parlamentare, sia per il dovere di lealtà che tutti noi abbiamo e sentiamo verso il Paese che ci osserva e che ci segue, con ormai non celata ansia, che segue i nostri atti parlamentari in rapporto all'evolversi

della situazione economica. Dico questo senza alcuna intenzione di drammatizzare una situazione che, se pur delicata, tuttavia nulla ha del drammatico e tutto, invece, del rimediabile.

È vero che certa stampa finanziaria, e quindi qualificata e più influente sull'opinione pubblica, mancando di obiettività, finisce con l'allarmare senza ragione quanti la leggono. Per esempio, si è voluta insinuare la esistenza di pretesi slittamenti contabili, per il fatto che, in forza della legge 27 febbraio 1955, determinate spese vengono attribuite in sede di bilancio previsionale alla competenza dell'esercizio in cui saranno varati i provvedimenti ad esse relativi, mentre le disponibilità di copertura restano acquisite all'esercizio in cui le disponibilità stesse vengono reperite. Ma è appena necessario osservare che trattasi di una norma contabile applicata ogni anno e che pertanto l'eventuale sfasatura tra le entrate e le spese trova il compenso naturale in una successione da un esercizio all'altro.

Ho affermato poc'anzi che anche per l'attuale esercizio lo stato previsionale presentatoci si compendia in un pesante disavanzo finanziario, che tutto fa ritenere che sarà fortemente superato in sede consuntiva. Tengo però a chiarire questa mia affermazione, la quale non implica necessariamente un giudizio di merito negativo sul carattere prevalente della spesa pubblica, ispirato com'è ad una visione di larga per quanto non coordinata apertura sociale. Nessuno più di me può rallegrarsi di ciò, indipendentemente dalle riserve di ordine tecnico che possono essere liberamente formulate.

Infatti la mia affermazione implica, invece, un giudizio tecnico per l'eccessiva concentrazione degli impegni finanziari, soprattutto di quelli che deriveranno da riforme recenti e che faranno sentire il loro peso nei prossimi esercizi, del resto già tanto impegnati; e ciò a causa della mancata razionale impostazione preventivamente commisurata alla realtà economica, sia pure in evoluzione di accrescimento, attraverso un organico piano aderente ai postulati sociali e ideologici della Democrazia cristiana.

L'impressione che l'attuale stato di previsione finanziaria e quelli di alcuni esercizi precedenti lasciano a chi li voglia esaminare alla luce di una realtà economica obiettiva, considerata con tutte le sue probabili congiunture, favorevoli ma anche sfavorevoli, è che si siano volute bruciare le tappe, non tanto sotto la spinta di necessità, le quali esistevano da tempo, ma piuttosto sotto la pressione o di scadenze elettorali o di convergenze politiche.

Un'accentuata politica sociale, per non illudere demagogicamente e poi deludere disastrosamente il popolo in nome del quale e per il quale viene propugnata, deve rispettare inderogabili presupposti economici, che risiedono proprio nella capacità di resistenza dell'economia generale.

Prescindere da tali propositi, o volerli ignorare, significa che l'obiettivo è ben altro: è l'indebolimento della struttura democratica della nostra economia, per avere poi la giustificazione di introdurre altre strutture, sulle quali più agevolmente instaurare, all'ora « zero » di un determinato giorno, lo ordinamento di oppressione di ogni libertà e negatore di ogni valore morale, quale sarebbe in egual misura il totalitarismo di estrema destra o il collettivismo marxista-leninista e, stando all'indirizzo della Cina comunista e dei suoi recenti satelliti, anche stalinista.

Ma la Democrazia cristiana non può prestarsi a tale gioco. Essa sa che ogni Stato deve darsi una spesa pubblica che l'economia interna, pur portata al limite massimo di resistenza, possa agevolmente sopportare.

Il giudizio sul limite di rottura non dovrà essere richiesto soltanto ai centri di potere finanziario o capitalistico; dovrà essere, invece, un giudizio obiettivo, di qualificati competenti che i politici annoverano in buon numero nelle loro file e che comunque possono essere ricercati nei più importanti e sensibili organi economici dello Stato, quali: l'Istituto di emissione, garante dell'equilibrio della circolazione monetaria; gli enti finanziari e creditizi, strumenti integrativi della politica monetaria; gli enti di coordinamento finanziario delle imprese a larga partecipazione statale, quale è l'I.R.I. e, tra

i maggiori organi consultivi, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

E a tali organi altamente qualificati che i politici e il Governo devono far credito, piuttosto che a Commissioni estemporanee, le quali possono anche, come taluni ritengono, essere anticostituzionali; a meno che non siano Commissioni di studio, come quella presieduta da me, sulle Regioni a carattere ordinario.

È in questo senso che mi preoccupa la crescente pesantezza della situazione finanziaria dello Stato per il pericolo che essa presenta di compromettere proprio le finalità sociali che i singoli bilanci previsionali con le loro massicce impostazioni vorrebbero troppo rapidamente perseguire. Ma mi si consenta di parlare schiettamente: quanti provvedimenti legislativi, pur prendendo le mosse da indiscutibili esigenze sociali nell'interno dei partiti prima e del Parlamento poi, hanno subito deformazioni di compromesso tali da diventare controproducenti pur costituendo un notevole aggravio per il bilancio dello Stato e per l'economia privata di cui i contribuenti sono parte essenziale?

Perché far sussistere nello stesso tempo il compartecipazionismo dello Stato, che in pratica si è rivelato efficace correttivo della iniziativa privata e strumento potentissimo di difesa del risparmio nazionale senza gravare sulle finanze pubbliche, e lo statalismo industriale che alle finanze pubbliche dovrà necessariamente rivolgersi se vorrà operare, dopo aver disorientato l'iniziativa privata e il privato mercato finanziario?

Perché varare per esempio una legge sull'imposta cedolare di acconto che crea imbarazzi funzionali alle società azionarie e alle banche assolutamente non necessari per raggiungere il fine, l'obiettivo che con essa si voleva raggiungere, cioè la contribuzione all'Erario in maggior misura negli investimenti dei redditi azionari?

Perché turbare il principio del diritto di proprietà con una legge sulla tutela giuridica del diritto di avviamento commerciale in contropartita, senza il vantaggio concreto e la tutela effettiva del commerciante, date le incongruenze e gli errori tecnici che tale legge racchiude in sé?

Perchè gettare l'allarme sulla proprietà edilizia ventilando impostazioni sovvertitrici quando le finalità stesse potrebbero essere raggiunte con impostazioni altrettanto efficaci ma non turbatrici?

Perchè tener così a lungo in sospeso, senza motivi tecnici ma solo per divergenze di ordine ideologico, tutta la struttura economica della produzione nazionale, dei servizi, sia essa privata che mista, cioè con partecipazione statale, con il preannuncio di una programmazione di cui però sono ancora contraddittori gli enunciati principi e limiti di applicazione paralizzando così o quasi l'iniziativa di carattere privato o misto? Per esempio le vecchie società elettriche, anche quelle che fanno capo all'I.R.I., non sapendo ancora, nemmeno in linea di massima, su quanti settori la programmazione verrà orientata e se sarà tassativa, cioè vincolante, o semplicemente indicativa, in molti casi sono indotte a segnare il passo al loro processo di riconversione che dalla legge di statizzazione è stato previsto ed incoraggiato. Il danno che ne deriva per l'economia nazionale, attraverso i settori produttivi in cui l'intervento finanziario, tramite le dette società, potrebbe costituire nuove occasioni di posti di lavoro e nuovi punti di incremento del reddito nazionale, è notevole e non si limita soltanto alle elettriche, perchè il fenomeno di scoraggiante attesa è diffuso ovunque l'iniziativa privata potrebbe invece cimentarsi.

Questo stato di cose, sottolineato da un andamento circospetto di tutto il settore del credito, il quale nel decorso anno ha dato segni di impaccio finanziario, fortunatamente presto superato, non poteva non attirare l'attenzione del mondo finanziario produttivistico e non ultima, per importanza sociale e morale, quella dei risparmiatori e portatori di reddito fisso sull'aspetto monetario dell'economia nazionale.

Non può negarsi onestamente che in questi ultimi tempi il potere d'acquisto della lira ha segnato qualche punto di maggiore riduzione rispetto a quello del recente passato, ma nel tempo stesso è altrettanto onesto e doveroso constatare l'infondatezza di ogni apprensione sulla sostanziale solidarietà monetaria,

come diceva il nostro Ministro del bilancio, anche se questo settore è fatto oggetto delle più assidue attenzioni non perchè esso presenti dei pericoli più o meno immediati, ma per preservarlo con apprezzabile senso di responsabilità dall'influenza di una politica di bilancio statale che a lungo andare non può non riflettersi dannosamente sulla situazione economica generale ed in particolare su quella monetaria.

Questo stato di relativa tranquillità sulla situazione monetaria, almeno per il momento lo dobbiamo alle autorità che ne governano e difendono senza deleteri conformismi il necessario e delicato equilibrio, contemperando abilmente la liquidità generale con i mezzi lasciati a disposizione del nostro sistema bancario. In tal modo il potere d'acquisto della lira rimane pressochè proporzionato, pur lasciando nello stesso tempo sufficiente margine di disponibilità finanziaria al sistema economico, il quale pertanto finora non si è trovato nella necessità di dover ridurre i servizi nonchè la produzione dei beni di consumo e di quelli destinati all'esportazione. Infatti dalle notizie più recenti si sa che la consistenza dei mezzi di pagamento nei primi mesi di quest'anno rispetto al precedente periodo del 1962 è passata da 10.174 miliardi a 10.300 miliardi circa. Trattasi di un incremento non eccessivo ma confortante per la sua natura, essendo prevalentemente dovuto alla moneta bancaria e non all'aumento della circolazione di Stato.

Non va taciuto però che vi hanno concorso fattori non del tutto normali e ripetibili, quali tra l'altro il rimborso di oltre 190 miliardi di buoni del tesoro novennali 1963, che molto opportunamente non è stato convertito, come è noto, in una nuova emissione, e la disponibilità fatta entrare nella circolazione bancaria di poco meno che 100 miliardi di buoni del tesoro ordinari, di cui è stata altrettanto opportunamente consentita la sostituzione con titoli del mercato finanziario per la copertura di garanzia della giacenza media degli assegni circolari emessi dalle banche e dagli istituti di credito. Ma alla base di questa abbastanza tranquillante situazione della circolazione mone-

taria complessiva sta l'andamento che, come poc'anzi dicevo, si presenta ancora abbastanza favorevole, nonostante qualche sintomo di rallentamento che sembra, in questi ultimi tempi, in fase di superamento nei settori degli scambi commerciali e dei consumi i quali, però, sono tributari della politica economica e di bilancio del Governo.

Se l'influenza di questa dovesse incidere ulteriormente e più in profondità, con riforme strutturali, anch'esse ventilate a scopo di sondaggio, con un indirizzo fiscale che non tenesse giustamente conto dei limiti di rottura, e con un'azione agitaria dei sindacati, alle volte piuttosto in funzione di politica disintegratrice che di giuste rivendicazioni, anche il settore monetario potrebbe destare serie preoccupazioni.

Non può non impressionare quanto l'onorevole La Malfa e l'onorevole Tremelloni, a proposito delle agitazioni sindacali, hanno riferito nella loro relazione sulla situazione economica del 1962. Hanno riferito infatti che nel 1962 è stata registrata la perdita di ben 172 milioni di ore di lavoro a causa di scioperi, cioè — riferisce sempre la relazione — oltre due volte quelle perdute nel 1961. Si è trattato di conflitti di lavoro che hanno influito — commenta la relazione — sulla industria manifatturiera, nella quale le ore di lavoro perdute hanno toccato la cifra primata di oltre 113 milioni contro i 36 milioni dell'anno precedente.

Se questo ritmo di dispersione di ricchezza dovesse continuare, senza discernimento responsabile tra situazioni che comportano l'estrema arma dello sciopero e situazioni che invece, più utilmente per gli stessi lavoratori, possono trovare la loro sistemazione in sede di trattative, gli aspetti fino ad oggi non preoccupanti della situazione monetaria per inevitabile riflesso si trasformerebbero in congiunture pericolose a danno di tutto il Paese.

Ma, a parte questa pur necessaria considerazione, e tornando all'argomento che guidava il mio ragionamento, desidero sottolineare quanto, nella relazione degli onorevoli Ministri del tesoro e del bilancio sulla situazione politica del Paese nel 1962, costituisce autorevole testimonianza di quel che è stato fatto negli ultimi quattro lustri di

vita democratica della nostra giovane Repubblica, irrevocabilmente legata all'opera dei trascorsi governi democristiani o con direzione prevalentemente democristiana.

Ad un certo punto si legge nella relazione: « In armonia con lo sviluppo delle strutture economiche e dopo il massiccio assorbimento della disoccupazione degli anni precedenti, nel 1962, oltre a un ulteriore discreto aumento di occupazione assoluta, si è verificato un migliore utilizzo delle forze del lavoro, e soprattutto di quelle in situazione di sottoccupazione. Di conseguenza — precisa la relazione — accanto alle 58 mila unità, almeno, disoccupate o in cerca di prima occupazione, che sono passate nel novero degli occupati, hanno trovato impiego non meno di altre 260 mila persone. Un totale complessivo, quindi, nel solo 1962, di ben 348 mila nuovi occupati ». È chiaro che tali favorevoli risultati in fatto di occupazione delle forze di lavoro non si sono avuti per magia, bensì sono la conseguenza di quanto è stato fatto dai governi del passato recente in favore delle classi lavoratrici. Merito questo che in buona parte spetta — come dicevo poc'anzi — alla Democrazia cristiana.

Come riconosce la relazione ministeriale, se le attuali strutture economiche del Paese, che sono strutture democratiche, in cui l'iniziativa privata, affiancata dagli interventi stimolatori e, occorrendo, integrativi dello Stato, assolve la funzione principale, hanno dato segni di tale sviluppo da rendere possibile il massiccio assorbimento di disoccupati o sottoccupati registrato nel 1962, vuol dire che esse rispondono anche per gli ulteriori compiti che le attendono, senza bisogno di mutare, da sistemi incompatibili con la nostra civiltà e le nostre cristiane ideologie, riforme strutturali.

Quanto ai redditi di lavoro dipendente, la relazione ci informa che dai 5.514 miliardi del 1955 si è passati, nel 1962, a 10.500 miliardi in lire correnti, con un aumento del 16,6 per cento rispetto al 1961 e con un numero indice medio nazionale di 190,5 rispetto al 1955 fatto pari a cento.

In altre e più semplici parole, il reddito di lavoro dipendente, dal 1955 al 1962, si è raddoppiato.

C A P O N I . Ma quanto guadagna un operaio? Ci vive lei con 45.000 lire al mese?

T U P I N I . Io procedo per linee generali, e dico che il reddito di lavoro è aumentato. Un riflesso immediato di tale aumento lo abbiamo nel concorso che il lavoro dipendente ha dato nel 1962 alla spesa privata, passata a lire 14.929 miliardi dai 13 mila 305 miliardi del 1961, con un incremento, in termini generali, del 12,2 per cento e in termini di quantità del 6,6 per cento. Tale incremento — commenta sempre la relazione ministeriale — notevolmente superiore alla media dell'ultimo decennio, conferma il costante miglioramento di vita della popolazione italiana.

C A P O N I . E i capitalisti quali miglioramenti hanno avuto?

T U P I N I . Ma io non sono un capitalista: io sono un politico che fa della politica.

E allora mi domando: perchè turbare la tranquillità del Paese con agitazioni, con minacce di riforme strutturali di cui non si sente il bisogno? Perchè mortificare le forze del lavoro e della produzione, che fino ad oggi hanno tanto validamente contribuito a conseguire i risultati che gli onorevoli ministri Tremelloni e La Malfa non esitano a sottolineare con giusto compiacimento?

Come vedete, onorevoli colleghi, quasi con le stesse parole, certamente con i medesimi concetti della relazione ministeriale, vi ho abbozzato un quadro della situazione sociale nel Paese: non è l'ottimo, si intende — all'ottimo dobbiamo tendere — ma tuttavia è un decisivo superamento del nostro doloroso passato.

Lo stesso reddito netto prodotto per abitante, risultato per l'anno 1961, segna un incremento, a prezzi costanti e in lire del 1954, del 65 per cento circa per il Nord e il Centro Italia e del 64 per cento circa per l'Italia meridionale ed insulare. Quindi anche sotto l'aspetto della grande ripartizione geografica del nostro Paese siamo in cammino verso un deciso miglioramento. Rimane tuttavia da rendere questo miglioramento più diffuso e più capillare. Infatti i numeri-indice

della media generale, fatta pari a 100 rispetto al Nord, ci danno ancora un livello medio di reddito netto a prezzi costanti espresso in lire del 1954 ancora notevolmente inferiore per il Mezzogiorno. Trattasi di un divario in parte dovuto alla cosiddetta concentrazione territoriale del reddito verificatasi nel decennio 1951-1961. È un difetto del primo balzo compiuto verso un più alto livello economico del Paese; si tratta ora di rettificarlo, e a questo riguardo la programmazione economica, intesa in senso decisamente democratico, può costituire uno strumento efficacissimo.

Ma al fenomeno di concentrazione territoriale del reddito e di arretratezza *pro-capite* nel Mezzogiorno non è estraneo anche il fattore etnografico, per correggere il quale occorrerà, senatore Levi, un processo paziente di rinnovamento psicologico e culturale dell'ambiente particolare del Mezzogiorno.

E parliamo della prospettiva del mercato finanziario così come si presenta oggi, e conseguentemente della situazione economica interna, la quale torna ad essere preoccupante, ed infatti torna a preoccupare vivamente gli organi che hanno la responsabilità del governo monetario del Paese.

Il credito ordinario a breve e medio termine, soprattutto quello a medio termine, attraverso le banche e gli Istituti di credito, è tornato in misura più accentuata alle note difficoltà dello scorso anno, che si sperava di avere definitivamente superato nei primi mesi dell'anno in corso. Scontato da tempo il beneficio arrecato al mercato finanziario dall'estinzione dei buoni del tesoro novennali 1963, senza copertura con nuove emissioni, nonchè quello dell'utilizzo autorizzato dei titoli azionari in portafoglio per la copertura della garanzia di legge e della giacenza media degli assegni circolari, le banche e gli Istituti di credito si trovano nuovamente di fronte a gravi preoccupazioni di ordine finanziario. Gli istituti finanziari e fondiari esercitanti il credito a lungo termine, ponendosi in posizione di difesa, praticamente fanno segnare il passo alle loro operazioni, determinando notevoli difficoltà alle aziende, agli enti pubblici e locali,

in merito ai quali ultimi vi rimando a quanto hanno detto ieri il collega Limoni e, a suo tempo, il Ministro del bilancio, il quale però non ci ha annunciato una riforma finanziaria in ordine agli enti locali stessi, nè la legge di riforma comunale, provinciale e — perchè no? — anche regionale, che consolidi pure dal lato finanziario le autonomie di questi enti. Comunque attendo che egli ce la annunzi.

Con questo mercato finanziario così rigido e contenuto si prospetta a breve scadenza una campagna di collocamento obbligazionario di ingenti proporzioni: 400 miliardi per il nuovo ente elettrico Enel, 50 miliardi per l'ISVEIMER, 50 miliardi per l'E.N.I., 50 miliardi per l'I.R.I. seconda *tranche*, 150 miliardi per l'I.M.I. Sono 700 miliardi circa che il mercato finanziario già così bloccato dovrebbe assorbire nei prossimi mesi, oltre alle cospicue e non ancora precisabili emissioni obbligazionarie da parte del Consorzio nazionale delle opere pubbliche e alle emissioni per il finanziamento annuale del « piano verde ». Occorrono poi circa 400 miliardi per il conglobamento degli statali, con priorità per i pensionati. Nella sua replica alla Camera dei deputati il Presidente del Consiglio annunciò come imminente la soluzione. So che stanno lavorando varie Commissioni al Ministero della riforma per cercare di sottoporre al Governo e ai sindacati delle proposte eque; ma sta di fatto che la spesa relativa si aggira sui 400 miliardi. Dovrà necessariamente intervenire la Cassa depositi e prestiti, la quale a sua volta, rendendo in tal modo effimero il proprio intervento, dovrà fare pressione a più lunga o breve scadenza sulle banche e sugli Istituti di credito.

La ripercussione non potrà essere evitata dalla produzione nazionale, la quale, già concentratasi, come avviene in congiunture di crisi, sui beni di consumo interno, non potrà affrontare adeguatamente i mercati mondiali; e ciò con riflessi peggiorativi sugli scambi e sulla bilancia dei pagamenti, annullando con una recrudescenza della disoccupazione i risultati lusinghieri che nel recente passato sono stati conseguiti. La circolazione monetaria dovrà seguitare ad essere mobilitata ed in proporzioni sempre

maggiori, con crescente diminuzione del potere di acquisto della moneta, come ne è prova l'ulteriore recente aumento del costo della vita, valutato a circa il 10 per cento.

Trattasi, come si vede, di una dinamica economica, intesa però in senso negativo, perchè alimentata dal tossico dell'inflazione, sempre più faticosamente contenuta. La spirale prezzi-salari sarà ancora più vorticiosa che nel recente passato, illudendo e poi a breve distanza deludendo le masse lavoratrici, che, attraverso l'inasprimento delle agitazioni sindacali e delle astensioni dal lavoro, contribuiranno inconsapevolmente ad accrescere con danno dell'economia generale il loro proprio disagio.

Eppure il risparmio continua a formarsi e non si riscontrano fenomeni di tesaurizzazione interni, e se, nonostante ciò, esso non fronteggia il mercato, la causa va ricercata soprattutto nell'esodo verso l'estero di grossi capitali, nell'ordine di centinaia e forse di migliaia di miliardi di lire. Trattasi di capitali che troppo facilmente hanno potuto e tuttora possono emigrare per trasformarsi in valuta più tranquilla, per quanto l'economia mondiale possa consentirli, quali i dollari U.S.A., i dollari canadesi, i franchi svizzeri, eccetera, per poi tornare ad essere investiti all'estero o anche in Italia, ma sotto mentite spoglie — richiamo l'attenzione del Ministro del bilancio su questo punto — di valuta estera, con tutti i vantaggi di maggiore stabilità monetaria e di più ordinata pressione fiscale, negati invece al capitale che è rimasto nel nostro Paese.

Ho detto fin qui dei fattori tecnici che hanno determinato la prospettiva economico-finanziaria che obiettivamente dobbiamo confessare e giammai nascondere. Non bisogna però dimenticare le cause prime e di fondo. Mentre da una parte finalità essenzialmente economico-produttivistiche troppo spesso sono state posposte ad obiettivi prevalentemente politici, senza preoccupazione per il loro carattere che a volte è stato antieconomico, dall'altra parte — e voglio specificamente riferirmi all'opposizione delle cosiddette destre nazionali — si sono amplificati gli errori, le prevedibili o presumibili conseguenze economico-finan-

ziarie di queste, con scarso amor patrio e, comunque, con l'abbandono di quella linea di correttezza democratica senza della quale si giustifica ogni discriminazione politica: hanno determinato, le destre, la psicosi della paura.

La nostra economia, affacciata solo di recente sul piano della competizione mondiale, con risultati veramente lusinghieri, si presentava tuttavia in una situazione di evoluzione e, quindi, ancor priva di basi consolidate. Le difficoltà di carattere internazionale già di per se stesse bastavano a cimentare lo sforzo della nostra struttura economica e a giustificare un appello ad una concordia di propositi e di azioni tra iniziativa privata e coordinamento propulsore e correttivo dello Stato, in funzione, però, orientativa e non sostitutiva, comunque turbatrice.

Si sono volute aggiungere senza necessità, perchè l'esigenza sociale ha trovato fin qui promettente e progressiva soddisfazione, così da non costituire un indeclinabile e urgente imperativo, altre difficoltà di ordine interno, di carattere politico, rispondenti quasi esclusivamente a divergenze ideologiche.

Siamo però ancora in tempo per evitare il peggio! Le forze sane della Nazione, politiche ed economiche, devono essere chiamate a concorrere con ogni loro capacità ed energia per allontanare la minaccia di un'involuzione che, con il benessere del nostro popolo, comprometterebbe la stessa democrazia che caratterizza la nostra Repubblica.

Non si tratta di salvare la democrazia italiana, perchè il patrimonio dei principi democratici è comune a tutto il mondo libero e civile; a noi incombe di salvaguardarla contro ogni tentativo di involuzione da parte del totalitarismo di sinistra, sovvertitore di ogni ordine sociale e di ogni valore umano, e di quello reazionario e in ogni caso rallentatore delle destre. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Barbaro, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i quattro ordini del giorno da lui presentati. Si dia lettura degli ordini del giorno.

**G E N C O , Segretario:**

« Il Senato,

ricordando che ancora dopo più di mezzo secolo, e precisamente dopo ben 55 anni, esistono ancora, da un lato, nelle zone devastate dal cataclisma del 1908 numerosissime baracche — soltanto a Reggio ce ne sono circa 1.000 — e, dall'altro, vi sono numerosissime pratiche riguardanti la ricostruzione privata,

impegna il Governo a voler definire, una buona volta e per sempre, questa indecorosa piaga della ricostruzione che offende le popolazioni interessate, e anche il prestigio della Nazione tutta, e a voler altresì concretamente realizzare fra le Nazioni dell'O.N.U. la creazione di quel fondo quasi assicurativo di assistenza contro le pubbliche calamità, finora quasi invano dal sottoscritto più volte richiesto, e che sarebbe di grande indiscutibile utilità per tutti gli Stati, che si dicono civili, del mondo moderno »;

« Il Senato,

considerata la strana, ripetuta e davvero inesplicabile esclusione della Calabria dai finanziamenti dell'I.R.I., che sono aumentati almeno a ben 1.100 miliardi;

considerata la altrettanto inesplicabile e dannosissima distrazione dei 2/3 circa del gettito delle addizionali pro-Calabria, che si prevede di oltre 700 miliardi, mentre alla Calabria ne sono stati assegnati soltanto 254;

considerata ancora la altrettanto inesplicabile e dannosissima esclusione della Calabria stessa dalle aree di sviluppo industriale, che pure in un primo tempo erano state promesse ed assicurate;

invita il Governo a voler, mediante nuovi e perequatori provvedimenti legislativi, far sì che, da un lato, tutto il gettito delle addizionali venga destinato alla Calabria, benemerita quanto martoriata ed incompresa, e, dall'altro, vengano anche là create aree di sviluppo industriale in zone che, come quelle di Reggio e della sua provincia e come quelle delle provincie di Catanzaro

e di Cosenza, hanno tutti i requisiti necessari per la trasformazione dei nuclei in aree di sviluppo industriale »;

« Il Senato,

considerata la importanza sempre crescente che assume nel mondo moderno l'azionariato operaio, come luminosamente dimostra il miracolo veramente autentico che si è verificato nella Germania occidentale, la quale soprattutto per tal modo, dopo di aver perduto anche la seconda guerra mondiale, ha vinto clamorosamente... in tempo di pace, divenendo una delle più potenti, dal punto di vista economico, fra le nazioni del mondo ;

considerata anche la profonda, feconda e mirabile concezione mazziniana di rendere, favorendo il risparmio, tutti proprietari,

invita il Governo ad agevolare e ad estendere sempre maggiormente in Italia, in tutti i modi possibili, questa salutare forma di collaborazione e di partecipazione delle masse operaie alle attività concrete delle più importanti aziende economiche; e ciò con indiscutibile sicuro vantaggio per tutta la economia nazionale » ;

« Il Senato,

considerata l'attuale, persistente e diligente tendenza verso le pianificazioni di carattere economico;

considerata la pericolosità di tale politica pianificatrice, sia perchè non è noto spesso il modo di reperire i fondi necessari, sia perchè si ipotizza in modo preoccupante e pauroso l'avvenire del popolo italiano paralizzando quasi del tutto l'attività delle legislature successive,

invita il Governo a limitare strettamente, almeno, gli impegni finanziari relativi e riguardanti i piani, che siano, veramente, inevitabili — ammesso, ma non concesso, che ve ne siano di tale carattere — alla durata della legislatura; e ciò al fine di impedire che il regime parlamentare venga a trasformarsi in una specie di inconsapevole totalitarismo economico, che per conseguenza, oltrechè non democratico, sarebbe quanto mai anticonstituzionale ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Barbaro ha facoltà di parlare.

B A R B A R O . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, parlare sia pure brevemente, come è mia costante norma e abitudine, sui bilanci finanziari, che sono i più importanti tra i bilanci dello Stato italiano, in un momento grave come questo per l'Italia oltre che per l'Europa e il mondo, non è una cosa facile.

E dire che l'onorevole ministro Medici, che è brillante quanto competente, con espressione fin troppo eufemistica, o se vogliamo anche diplomatica, ha parlato l'altro ieri soltanto di uno stato di inquietudine, che ci sarebbe in Italia, nell'Europa e nel resto del mondo !

I contrasti, in verità, apparentemente ideologici, sostanzialmente imperialistici, che dividono i lontani popoli della Russia e della Cina, pongono l'umanità di fronte a un'alternativa strana, drammatica, che potrebbe diventare tragica da un'ora all'altra. Si tratta in sostanza, checchè ne pensi il giovane presidente Kennedy e a malgrado di quel suo filo rosso, che lo collegherà con l'U.R.S.S., non tanto di contrastare al bolscevismo il passo al dominio del mondo, ma semplicemente di scegliere, tali sono le tesi in contrasto, tra l'agonia e una morte violenta!... La prospettiva non è molto incoraggiante, e questo è un orizzonte ben poco confortante, che si offre ai tre miliardi di uomini, che hanno la sorte di vivere nel nostro infelice pianeta !

E veramente strano anche, comunque, che si venga a dire a Roma che movimenti profondamente antitetici come il nostro e quello comunista non abbiano trovato nella democrazia americana se non lo stesso trattamento! La storia è monotona, è una grande maestra, ma l'uomo è un pessimo scolaro; si vede che ancora non abbiamo imparato niente da essa. In un clima quindi come l'attuale, specialmente dopo le esperienze politiche ed economiche recenti, è ben strano e, direi, quasi incredibile e soprattutto quanto mai illogico pensare di insistere ancora sulla politica del centro-sinistra, che è stata fallimentare, tanto nel campo politico,



quanto nel campo economico. « *Errare humanum est, perseverare diabolicum* »; questo era il titolo di un articolo di un insigne politico della democrazia, che però si vede l'ha scritto l'articolo, ma non l'ha applicato nella vita del suo partito. Non lo nomino, perchè non amo fare pettegolezzi; egli di certo è uno dei migliori elementi della democrazia.

La relazione del Governatore della Banca d'Italia, dottor Guido Carli — che, come scriveva l'eccellenza De Stefani, grande economista, nostro illustre amico, non è affatto un reazionario a meno che, dice sempre il De Stefani, non lo sia chi ragiona entro i limiti dei fatti osservati e delle cifre — sia di monito, di insegnamento per tutti; relazione obiettiva fatta a base di cifre, di statistiche. E la statistica per me è tutto e tutto è statistica! Da Pitagora in poi, il quale diceva che le cose sono numeri, e i numeri rappresentano le divine armonie dell'universo, fino ad oggi, non c'è che da basarsi sulla logica ferrea, inesorabile ed eloquente delle cifre!

La crisi, onorevoli senatori, è quindi in atto e direi *in re ipsa*, è nella svalutazione della lira, è quindi nel costo della vita conseguente al diminuito potere di acquisto della lira stessa, è nel bilancio dello Stato ed è nella bilancia commerciale! Ci vuole quindi tutta la buona volontà dell'illustre Presidente del Consiglio onorevole Leone, che noi stimiamo per i suoi indiscutibili meriti, ed anche dell'espertissimo e competente ministro onorevole Medici, per parlare di spinta all'iniziativa individuale ed anche collettiva e di incremento alla produttività, naturalmente *rebus sic stantibus*. Ma per operare, onorevoli senatori, in tutti i campi dell'umana attività bisogna fortemente e fermamente credere, e per credere bisogna aver fede e perciò fiducia e quasi certezza nell'avvenire! Chi non crede nel domani non risparmia, non opera, e tanto meno investe. Il risparmio, l'ho sempre detto e mi piace ripeterlo, è un fatto spirituale più e prima che economico, è un sacrificio dell'oggi per il domani, che spesso si concreta nell'eroica ed altruistica forma del *nos non nobis*! Il risparmio è alla base della vita dell'universo, direi,

oltre che delle collettività umane, della famiglia e dell'uomo. Il risparmio è un fenomeno naturale oltre che spirituale. Oggi, purtroppo, non si crede in nulla, non si crede in Dio, non si crede nella Patria, non si crede nell'Umanità, non si crede nella Famiglia, non si crede in noi stessi, ed allora il risparmio non può nascere e cementare e fecondare la vita! Lo spirito è quasi incenerito. Come il mio grande maestro di filosofia del diritto, Francesco Filomusi Guelfi, che diceva di essere un idealista impenitente, io dico che sono un idealista impenitente ma anche un realista impenitente. Cenere e tosco sono negazione di vita feconda di bene e di pace, sintomi forieri di morte. Considerate, dice il grande Poeta, la vostra semenza: « fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtude e conoscenza »! Prima la virtù, ed è quella che manca purtroppo nell'umanità moderna, insieme con la spiritualità!

Il caos, onorevoli senatori, domina sovrano facendo fiorire idee di pianificazioni inconsulte, di riforme pericolose di struttura e di fondo, e proposte di ulteriori nazionalizzazioni. L'unico caso, ed è il peggiore, in cui oggi si parla di nazione, è questo; e dire che la Nazione per noi e per tutti dovrebbe essere parola sacra! È bene notare che questo è l'unico caso in cui si ha il coraggio di nominare con la Nazione la Patria, che è l'espressione di essa e che, come dice Mazzini, non è un fine a se stessa, ma è un mezzo, anzi il mezzo con cui l'umanità raggiunge i suoi fini. Io non parlo mai di Paese, parlo sempre di Nazione e di Patria, perchè per il Paese non mi batterei, ma per la Patria sarei sempre capace di fare quello che ho fatto, il mio dovere, anche a costo della vita!...

Ma senza avere idee chiare, onorevoli senatori, concrete, sperimentate soprattutto, come si fa a lanciare proposte del genere, che sbalordiscono, e che sono del tutto inconcludenti? Ma dopo gli insuccessi, o meglio il fallimento, dell'economia, specialmente agricola, russa e cinese, come si può accettare l'idea veramente illogica di estendere anche in Italia queste tristi e dolorose esperienze?

L'economia, diceva il grande Vilfredo Pareto, è una sola. Per me, è legge universale di coesistenza, è la legge del minimo mezzo e del massimo rendimento. Pareto diceva: l'economia non può essere nè atea nè credente, nè socialista nè antisocialista, nè comunista nè anticomunista; è una o non è.

Dice il grande Galileo: tutto nella vita si riduce a una questione di dare e di avere, e quindi a un bilancio. Bisogna vedere quale bilancio sia in *deficit* e quale sia in vantaggio, prima di decidere qualunque operazione di carattere economico o anche politico e sociale. Tutto si riduce a un bilancio: bisogna saperlo concepire, saperlo fare, saperlo calcolare.

È veramente impressionante, onorevoli senatori, l'estrema leggerezza, con cui si trattano problemi di tanta gravità da far tremare veramente le vene e i polsi anche a uomini navigati, come abbiamo l'onore di essere noi. Farebbe ridere, se non facesse piangere, considerare questi grandi piani (c'è la mania dei piani, ma a furia di piani, ho detto sempre, noi facciamo dei grattacieli, che si disperdono nell'infinito azzurro) in elaborazione, che si vanno allestendo con una superficialità forse senza precedenti nella storia economica dei popoli!

E poi chi paga, se nel contempo si inaridiscono le sorgenti dell'economia? E qua viene logico ricordare — perchè a me piace intervallare qualche battuta umoristica nei discorsi più seri e drammatici, come dovrebbe essere questo — il famoso testamento di Pulcinella, che aveva distribuito somme e beni notevoli, e quando gli domandarono dove fossero, rispose: è proprio quello che stavo pensando...

Anzitutto, onorevoli senatori, ogni estrapolazione o previsione — e qua mi permetto di dire che ce ne intendiamo, perchè abbiamo particolari attrezzature di studio al riguardo — è quasi sempre impossibile in tempi normali perchè, se si potesse estrapolare nei fenomeni economici, politici e sociali, noi riusciremmo a prevedere il futuro, il che sarebbe veramente una disgrazia per l'umanità, come giustamente osservava il Savorgnan in un suo libro di statistica demografica, perchè l'impossibilità di pene-

trare il futuro è forse una ragione di serenità per l'umanità stessa.

Ma inoltre, in un momento di continua convulsione (non c'è infatti giorno, in cui non scoppi qualche bubbone di carattere politico-economico nel mondo) come l'attuale, come si può ammettere una previsione? Ed allora la frenesia dei paroloni altisonanti, come quelli che abbiamo accennati, fa chiaramente capire che non ci si rende affatto conto della tempesta che sconvolge, sconvolga e tormenta l'umanità dolorante, attornita quale mai è stata forse in passato e finora.

L'onorevole Medici, nella sua relazione, che abbiamo ascoltato con tutta la doverosa attenzione, ha dato uno sguardo generale alla situazione, ma ha detto cose impressionanti, sia per quanto si riferisce alle cifre del bilancio dello Stato, in *deficit* grave, sia per quanto si riferisce alle cifre dei bilanci degli enti locali, che recano un disavanzo ancora maggiore, sia per quanto si riferisce alla bilancia commerciale, che è addirittura paurosa nel suo andamento.

Egli ha accennato alla eventualità di nuove restrizioni, il che vorrebbe dire che non c'è altra soluzione che una maggiore tassazione. Ora noi, da contribuenti onesti, sappiamo che i tributi, le tasse, in Italia hanno raggiunto un livello oltre il quale non si può andare; per cui la minaccia che l'onorevole Ministro è costretto a fare in questa solenne Aula veramente impressiona gli italiani che pensano all'avvenire della Patria e dei cittadini italiani.

La svalutazione. Della svalutazione nessuno può essere soddisfatto; nessuno può desiderarla. Non dica cose diverse l'onorevole Togliatti, che pensa che la svalutazione possa giovare a chi possiede. No, la svalutazione giova solo ai falliti, a quelli che sono fortemente indebitati, giova anche allo Stato quando trovasi in gravi difficoltà finanziarie, ma è una rovina per tutti, è una rovina per i lavoratori, per quanti vivono a reddito fisso, è una rovina per i pensionati, che sono veramente la parte più derelitta della Nazione italiana, siano essi di guerra o meno.

Ed allora non si dicano cose di cui non si può dar spiegazione: siamo tutti contrari

alla svalutazione, che significa il fallimento dell'economia italiana. Molti articoli sui quotidiani, alcuni di autorevoli economisti, come il già citato Alberto De Stefani, parlano di una perdita di quota dell'economia italiana, quindi dell'Italia tutta, che, invece di essere quella grande potenza che dovrebbe e potrebbe essere, va sempre maggiormente abbassando la sua statura, fino ad annullarsi, e se si continua di questo passo ad arretrare!

Ho sott'occhio la relazione dell'onorevole Ministro e mi sorprendono alcune cose, soprattutto perchè l'onorevole Ministro, il quale oltre tutto, è competentissimo in materia agricola, ha dichiarato che l'agricoltura, per la prima volta nella storia d'Italia, ha raggiunto una produttività che ha superato quella degli altri settori.

Non ci potrebbe essere, onorevoli senatori, cosa più inesatta di questa. Se c'è una crisi in Italia, è nell'agricoltura. Noi sappiamo dei vigneti, che non si reggono, sappiamo di colture che si debbono abbandonare, e non parliamo delle colture arboree perchè, se si tagliano gli alberi, si portano distruzioni che è possibile riparare solo in parecchi decenni. E l'agricoltura sarà sempre in crisi, come ho detto più volte in questa solenne Aula, fintanto che il risparmio in essa investito non dia un reddito uguale a quello che si ha nelle industrie, nelle attività commerciali. Equipariamo i redditi dell'agricoltura agli altri redditi ed allora potremo sperare nella cessazione di questa crescente, drammatica e direi quasi tragica crisi dell'agricoltura. Il curioso è, come ricordavo in quest'Aula in altro momento, che, mentre l'umanità si affaccenda per portare il veleno della lotta politica nelle campagne, le statistiche, quelle statistiche che per me sono tutto e che dovrebbero esserlo per tutti, danno per certo, pur nelle contraddizioni in cui si dibatte l'umanità, che ci sono superfici emerse della terra per ben 13 miliardi di ettari e che di essi un solo miliardo di ettari è coltivato, mentre gli altri 12 rimangono incolti. Allora, invece di portare il veleno della lotta politica nelle campagne, cerchiamo di riportare in esse la serenità, la laboriosità e la vita feconda di

bene. L'agricoltura, come dicevano giustamente i romani — non mi stanco mai di ripetere questa grande massima di vita — è l'arte più degna dell'uomo libero! Cerchiamo allora di indurre ad andare nelle campagne i lavoratori e i datori di lavoro e di incoraggiarli; perchè, se si coltivassero gli altri 12 miliardi di ettari che rimangono incolti, si potrebbero far vivere sulla terra non tre miliardi di uomini, ma ben 36 miliardi! E ciò senza considerare la capacità alimentare dei mari, non per la pescosità, onorevoli senatori, ma per la flora che è ancora più capace di dare vita agli uomini di quanto non lo sia la stessa superficie terrestre!

Andando rapidamente alla conclusione, perchè è mia abitudine essere rapido e conciso, aggiungo qualche parola per quanto si riferisce al Ministero delle partecipazioni statali, il quale ha una grande importanza, ma dovrebbe essere perequatore nella sua attività, considerando tutte le zone dell'Italia che hanno bisogno di aiuto, cercando di equilibrare quello che non è affatto ancora equilibrato. E badate che, se ci sono differenze tra Nord e Sud, alle quali io sempre mi riferisco malvolentieri, ce ne sono anche e gravissime nello stesso Sud. Ci sono zone del Sud, come la mia Calabria, che pare, per una fatalità inesplicabile, siano sempre considerate con dispetto, sarei per dire con senso di ripulsa. Mentre per altre zone il Ministero delle partecipazioni statali fa quello che fa, nelle nostre zone, salvo qualche eccezione, si guarda bene dal fare il suo preciso e imprescrittibile dovere; e dire che sono zone benemerite, civilissime, con popolazioni nobilissime, laboriosissime, e che anche per ciò dovrebbero essere incoraggiate almeno quanto le altre. Anche recentemente sui giornali — li ho qui sott'occhio — si è parlato di nuove assegnazioni per fini industriali; proprio in questi giorni « Il Tempo » di Roma parla di investimenti nel Sud per 685 miliardi previsti dall'I.R.I. per il prossimo quadriennio. Però anche da questi stanziamenti la Calabria è stata inspiegabilmente, stranamente e caparbiamente esclusa! Questa è la ragione per cui io porto sempre

un vibrante, fermissima voce di protesta vivacissima contro questa esclusione, che ci offende e che non trova giustificazione di sorta; come non trova giustificazione il fatto gravissimo che su 11 aree di sviluppo industriale non ce ne sia una sola in Calabria! Ad essa sono state promesse delle aree di sviluppo industriale (parlo di Reggio, di Crotone, di Vibo Valentia, e di altre zone che potrebbero e dovrebbero avere tali aree di sviluppo), ma, malgrado le promesse solennemente fatte, noi non abbiamo che qualche nucleo di industrializzazione, il che, come ben sapete, è una minima cosa rispetto alle aree di sviluppo. In ciò sono pienamente d'accordo con il valoroso collega e amico onorevole Militeri, che parlava di queste strane esclusioni, che riguardano soltanto la Calabria e contro le quali io ho sempre protestato e, se Dio vuole, protesterò fino a che avrò vita o almeno fintanto che non saremo riusciti a far cambiare decisamente rotta ai Ministeri interessati.

Anche per la Cassa del Mezzogiorno vale lo stesso discorso. La Cassa svolge un'opera, che non si può non definire apprezzabile, ma con discontinuità, senza un programma di orientamento, di gradualità in ordine all'urgenza e all'importanza delle opere, in ordine alle necessità dei vari problemi. In certi punti convergono numerosi aiuti, in altri nessuno. Per questo io gradirei che il Parlamento fosse chiamato a collaborare; infatti soltanto così si può riuscire ad evitare quelle evidenti e gravi ingiustizie, che si ripetono soprattutto a nostro danno in una maniera impressionante.

Prima di chiudere questa piuttosto vivace e drammatica mia esposizione, accenno agli ordini del giorno, che ho presentati, perchè *repetita iuvant*. Li ho presentati l'anno scorso, ma ritengo necessario di sottoporli nuovamente alla vostra attenzione, nella importante, direi, solenne sede della discussione dei bilanci finanziari. Li rileggo, la lettura è di per sé un commento. In *claris non fit interpretatio*. I primi si riferiscono a questioni concernenti la Calabria, i secondi a questioni molto più generali.

« Il Senato, ricordando che ancora dopo più di mezzo secolo, e precisamente dopo ben

55 anni, esistono ancora, da un lato, nelle zone devastate dal cataclisma del 1908 numerosissime baracche — soltanto a Reggio ce ne sono circa mille — » (non vi parlo di quelle che esistono nella provincia e in altre benemerite provincie e città, come quella di Messina) « e, dall'altro, vi sono numerosissime pratiche riguardanti la ricostruzione privata, impegna il Governo a voler definire, una buona volta e per sempre, questa indecorosa piaga della ricostruzione, che offende le popolazioni interessate e anche il prestigio della Nazione tutta, e a voler altresì concretamente realizzare fra le Nazioni dell'O.N.U. » (è una mia vecchia idea e purtroppo non ha trovato, che una parte di pratica attuazione) « la creazione di quel fondo quasi assicurativo di assistenza contro le pubbliche calamità, finora quasi invano dal sottoscritto più volte richiesto, e che sarebbe di grande, indiscutibile utilità per tutti gli Stati, che si dicono civili, del mondo moderno ». L'ordine del giorno si illustra da sé.

Secondo ordine del giorno: « Il Senato, considerata la strana, ripetuta e davvero inesplicabile esclusione della Calabria dai finanziamenti dell'I.R.I., che sono aumentati almeno a ben 1.100 miliardi; considerata la altrettanto inesplicabile e dannosissima distrazione dei due terzi circa del gettito delle addizionali pro-Calabria, che si prevede di oltre 700 miliardi, mentre alla Calabria ne sono stati assegnati soltanto 254 » (ricordo infatti che ora abbiamo anche il rammarico ed il dolore di sentirci annunciare, che sono finiti i fondi: io gradirei al riguardo qualche chiarimento da parte dei Ministri competenti, perchè non posso immaginare, che di una imposta del gettito di 700 miliardi, di cui non è arrivato in Calabria nemmeno un sesto, e nel caso che dovesse arrivare tutta la parte assegnata, non giungerebbe neppure un terzo, non si debba avere la possibilità di una erogazione immediata per l'asserito esaurimento dei fondi. Ma, oltre a ciò, io ho chiesto e chiedo, che tutto il gettito della tassazione pro-Calabria sia dato a questa regione, perchè altrimenti lo Stato compirebbe una truffa veramente dolorosa a danno di una delle più nobili zone dell'Italia,

la quale in questo momento è rappresentata dalla mia passione e dalla mia fede, che mai vengono meno). Prosegue l'ordine del giorno: « Considerata ancora l'altrettanto inesplicabile e dannosissima esclusione della Calabria stessa dalle aree di sviluppo industriale, che pure in un primo tempo erano state promesse ed assicurate, invita il Governo a voler, mediante nuovi e perequatori provvedimenti legislativi, far sì che, da un lato, tutto il gettito delle addizionali venga destinato alla Calabria, benemerita quanto martoriata ed incompresa, e, dall'altro, vengano anche là create aree di sviluppo industriale in zone che, come quelle di Reggio e della sua provincia e come quelle delle provincie di Catanzaro e di Cosenza hanno tutti i requisiti necessari per la trasformazione dei nuclei in aree di sviluppo industriale ».

È inutile aggiungere altro, perchè l'ordine del giorno è di una chiarezza eccezionale.

Ma è strano che si debba ancora verificare un fatto che già altre volte si era verificato per il terremoto; noi avevamo le addizionali del terremoto e ad un certo punto caddero le saracinesche e mentre pare che quelle addizionali avessero dato 500 miliardi, alle zone terremotate non si dette, che la quinta parte e cioè circa 100 miliardi!

È una truffa che si ripete — la storia è monotona, diceva Vincenzo Morello, mio grande e illustre maestro — ma a danno di una delle più nobili, neglette, trascurate, incomprese zone della nostra diletta Italia!

Gli ultimi due ordini del giorno si riferiscono alla pianificazione, che per me è un assurdo. Pianificare, come ho detto nella breve esposizione fatta, significa vincolare l'avvenire. Ora, nessun Parlamento può vincolare i Parlamenti che si succederanno. Sarebbe veramente curioso, e addirittura assurdo, che facessimo pianificazioni fino al 2000 o al 3000! Noi creeremmo una specie di totalitarismo economico, capace di impedire qualunque movimento a coloro che verranno. E poi l'avvenire è nelle mani di Dio, come giustamente si suol dire; come si può quindi prevedere o pianificare? Lasciamole fare ad altri regimi le pianificazioni!

Abbiamo visto e constatato quanto esse giovinano e quanto siano fallimentari!

Semmai le pianificazioni, che chiamerei meglio programmazioni, con questa bruttissima parola che non vorrei usare, dovrebbero essere — come dico nell'ordine del giorno — limitate al periodo di una legislatura, e non oltre. Noi non abbiamo alcun diritto di ipotecare l'avvenire del Parlamento italiano e soprattutto del popolo italiano!

Il quarto ordine del giorno si riferisce, in particolare, a un altro problema di grande interesse: l'azionariato operaio. Esso ha fatto miracoli in Germania, perchè la Germania con il sistema corporativo e con l'azionariato popolare, che ha divulgato in maniera tale da interessare tutti alla produzione e alla proprietà, ha realizzato la più grande vittoria nel campo economico, dopo avere, purtroppo, subito la più grande sconfitta nel campo militare.

Allora, cerchiamo di introdurlo anche da noi questo azionariato operaio, che potrebbe giovare moltissimo!

L'onorevole La Malfa, che il ministro Medici l'altro giorno elogiava, quando io presentai questo ordine del giorno, si meravigliò, che in Italia si facesse una proposta simile! Ma è cosa più che logica interessare alla produzione tutti i lavoratori; significa renderli proprietari e veramente aiutare le classi lavoratrici, come noi vogliamo fare, perchè noi andiamo verso il popolo e non temiamo in questo campo di essere superati da alcuno, perchè noi tendiamo verso chi ha maggior bisogno di aiuto, tendiamo ad elevare il tono di vita di quelli, che più hanno bisogno e più meritano di essere aiutati!

Avrei con ciò finito questa mia modesta esposizione. Desidero solamente ricordare, come dicevo, che noi attraversiamo un periodo dominato dal caos. Ebbene, *ubi ordo deficit, nulla virtus*: dove non c'è l'ordine, non può esserci bene!

Cerchiamo, dunque, di riprendere la Nazione italiana e portarla ad un altro tono, ad un altro stato di vita. Il grande Archimede, eroe quasi leggendario, che sacrificò la vita alla scienza, ebbe a dire: « *Da ubi consistam, et terram caelumque movebo* ». Ebbene diamo un *ubi consistam*, nel campo politi-

co, economico e sociale al magnifico popolo italiano, geniale sopra tutti, laborioso sopra tutti e meglio di tutti sobrio ed eroico, ed allora il popolo italiano sarà capace di fare veramente dei miracoli, come li ha sempre fatti, ed allora possiamo anche essere certi, che l'avvenire potrà essere meno oscuro e fosco, e, comunque, migliore del presente e degno del nostro grande, indiscutibile e indistruttibile passato! (*Applausi dall'estrema destra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Oliva, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

**G E N C O , Segretario:**

« Il Senato,

richiamando i precedenti affidamenti governativi in argomento,

invita il Ministro del tesoro a provvedere con apposita nota di variazione:

1) ad aumentare ad almeno 60 miliardi di lire lo stanziamento di cui al capitolo 23 della spesa dell'esercizio 1963-64 per contributi alle spese per l'istruzione pubblica statale di pertinenza dei Comuni e delle Provincie;

2) a stanziare i fondi necessari a corrispondere alle Provincie l'intero importo loro dovuto per gli esercizi 1960-61 e 1961-62 in virtù dell'articolo 10 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, per contributo di manutenzione ordinaria delle strade provincializzate ai sensi della legge 12 febbraio 1958, n. 126, stimandosi in circa 9 miliardi di lire il fabbisogno relativo ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Oliva ha facoltà di parlare.

**O L I V A .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in una discussione che ha già visto impegnate tante voci così significative ed autorevoli, ed in cui sono stati tesi tanti archi e lanciate tante frecce, il mio intervento vorrebbe ricordare sommessamente i

problemi, o almeno alcuni dei problemi, tecnici afferenti alla compilazione e alla discussione dei bilanci, e particolarmente di quello del Tesoro che tutti li riassume.

Mi sembra opportuno che, all'inizio della legislatura, noi ricordiamo questi problemi (rimasti purtroppo insoluti nelle altre precedenti legislature) nella fiducia che essi possano risolversi finalmente in questa, e comunque per trasmettere ai nuovi senatori un'esperienza preziosa, che si arricchisce di molti nomi di nostri autorevolissimi colleghi, tra cui quello del nostro Presidente Bertone, nella speranza di suscitare tra i membri di più recente chiamata in questo Senato idee che speriamo finalmente risolutive.

Il bilancio del Tesoro (come tutti voi, onorevoli colleghi, sapete) ha due elementi che lo rendono il *dominus*, e qualche volta il tiranno, di tutta l'impalcatura dei bilanci. Questi due elementi sono: la distribuzione della spesa che il bilancio del Tesoro fa tra i vari Ministeri, e il capitolo dei fondi « speciali » o (come solitamente vengono chiamati) « globali ». Orbene: poichè il bilancio del Tesoro deve essere, per regolamento, trattato sempre per primo alla Camera, mentre al Senato viene trattato per primo in un anno e per ultimo in quello successivo, è evidente che tutta la discussione sui bilanci risulta bloccata fin dall'inizio, dalla approvazione preliminare del bilancio del Tesoro da parte di ambedue le Camere o quanto meno da parte della Camera dei deputati.

Infatti, non potendosi più modificare gli stanziamenti complessivi stabiliti dal bilancio del Tesoro a favore dei singoli Dicasteri, la successiva discussione sui bilanci particolari può tutt'al più portare allo spostamento di stanziamenti nell'interno di ogni singolo bilancio, che è quanto dire... spogliare la Madonna per vestire i Santi! Questo meccanismo, per me errato, priva la discussione dei bilanci della necessaria praticità e dinamicità, in omaggio al canone della tradizionale immutabilità del bilancio del Tesoro — anche se poi le due o tre note di variazione, nel seguito dell'esercizio, provvedono a mandarne per aria il provvisorio equilibrio.

Non è poi raro il caso che, in singoli bilanci, al momento della discussione, ci si accorga troppo tardi dell'avvenuta omissione, o della insufficienza, di stanziamenti destinati a coprire spese obbligatorie o comunque prescritte da leggi. Anche in questo caso — anzichè introdurre gli opportuni emendamenti — si usa ricorrere all'accantonamento del problema, od al suo rinvio ad una ipotetica nota di variazione; ma così facendo si manca — in realtà — al precetto sostanziale delle leggi che comandano al Potere esecutivo di provvedere anno per anno, nel bilancio, agli stanziamenti necessari per determinati adempimenti. In altre parole: con una legge formale (com'è quella del bilancio) che non può modificare la legge sostanziale, in realtà si blocca, si abroga, si limita la legge sostanziale. Ve ne do un brevissimo esempio, che vorrei poter segnalare alla persona del Ministro del tesoro, purtroppo assente in questo momento.

È un argomento di cui ho avuto occasione di trattare qualche anno fa in Senato insieme al collega Cenini, di cui ebbi l'onore di essere correlatore in tema di riforma della finanza locale. Con la legge che fu poi pubblicata in data 16 settembre 1960, numero 1014, vennero istituiti speciali contributi a favore delle Province per la manutenzione delle strade comunali diventate provinciali: e fu stabilito che, per ogni chilometro di strada provincializzata, venisse corrisposto alle Province un contributo di 300 mila lire annue. Si doveva cominciare con il 1960-61; in quell'esercizio vennero però stanziati fondi assolutamente insufficienti, 2 miliardi e 650 milioni, mentre sarebbero occorsi almeno 4 miliardi. È stato così finora possibile distribuire alle Province soltanto il 65 per cento di ciò che esse avrebbero dovuto avere per quell'anno. Vi furono promesse di provvedere con note di variazione, ma non si è ancora provveduto. Nell'esercizio successivo 1961-62, nonostante i miei rilievi, si stanziarono non più di 3 miliardi e 500 milioni. La situazione peggiorò perchè, nel frattempo, erano stati provincializzati molti altri chilometri di strade comunali. Cresciuto il chilometraggio risultò ancora più carente, proporzionalmente,

lo stanziamento insufficiente operato in bilancio. L'esito è che ancora oggi non si è pagato nulla alle Province sull'esercizio 1961-62 perchè i fondi disponibili basterebbero a pagare appena il 30 per cento di ciò che ad esse sarebbe dovuto. Evidentemente se, in sede di discussione del bilancio dei Lavori pubblici (cui questa spesa compete), fosse stato possibile modificare anche le cifre complessive del bilancio del Tesoro, non si sarebbe verificata per le Province questa situazione veramente penosa, di cui affiderò la denuncia ad un mio ordine del giorno perchè essa punisce in modo ingiusto una categoria di benemeriti enti pubblici, che pur hanno l'aggravio di mantenere la viabilità minore, che voi sapete quanta importanza abbia per l'espansione economica e sociale del nostro Paese.

Allora ci si deve domandare: come risolvere i rapporti tra i singoli bilanci ed il bilancio del Tesoro? Dovrebbe essere introdotto, prima di tutto, un emendamento al Regolamento della Camera per abrogare la norma che fa obbligo di approvare, prima di tutti gli altri, il bilancio del Tesoro. Resterebbe però anche così l'inconveniente che ogni singolo bilancio particolare continuerebbe a venir discusso ed approvato separatamente: quindi, se ciascuno dovesse essere modificato (naturalmente in aumento!) senza una visione complessiva delle possibilità dello Stato, si potrebbe poi avere come risultato finale un indiscriminato aumento del disavanzo, cioè un risultato certo non voluto nè considerato dai responsabili dello Stato.

Come vedete, la conclusione logica a cui si dovrebbe pervenire sarebbe quella di considerare il bilancio come uno strumento contabile unitario, composto di tanti sotto-bilanci, uno per ogni Dicastero, che vanno bensì visti nel loro complesso ma discussi in blocco. I modi di procedere a questa discussione contemporanea di tutte le varie materie dell'attività dello Stato possono presentare delle difficoltà, ma il disegno di legge che noi dovremmo essere chiamati ad approvare dovrebbe essere unico, ed incentrarsi proprio nell'approvazione finale (non iniziale) del bilancio del Tesoro come riassun-

to di tutti i bilanci parziali, i quali dovrebbero perciò essere discussi preliminarmente, nella sede più opportuna per le singole competenze (Commissioni). Discusso e stabilito dalle Commissioni il fabbisogno di ogni dicastero, dovrebbe seguire in Aula la discussione generale e la deliberazione dei singoli emendamenti. L'approvazione dovrebbe poi essere, alla fine, unica e complessiva. Ci vorrà naturalmente grande senso di responsabilità nell'applicazione di un simile metodo; nè il Tesoro deve pensare a bloccare pregiudizialmente le disponibilità di bilancio, nè il Parlamento deve illudersi di potersi spogliare della responsabilità di una visione di insieme, implicando essa il dovere di rendere sopportabile l'onere del cittadino contribuente e risparmiatore.

Cito, a conferma degli inconvenienti dell'attuale sistema, il fenomeno dei fondi globali, i quali — com'è noto — vengono attribuiti tutti al bilancio del Tesoro. Forse non tutti i colleghi hanno consuetudine con questa materia, che è un po' il pane quotidiano della Commissione finanze e tesoro. Perciò io mi permetto di ricordare che i fondi globali, così come si trovano distribuiti in una serie di tre elenchi alla fine del bilancio del Tesoro, benchè attribuiti tutti contabilmente al Tesoro, sono in realtà suddivisi in tanti gruppi quanti sono i Dicasteri a cui si riferiscono i « provvedimenti legislativi in corso » — così è la dizione molto convenzionale che si usa — alla cui futura copertura sono appunto destinati i fondi globali. Sicchè, mentre si discute il bilancio del Tesoro, sfugge all'attenzione dei più lo strano fatto che, in tal modo, si approvano spese per singoli diversi Dicasteri prima ancora di discuterne i rispettivi bilanci.

I fondi globali prevedono infatti *a priori* la copertura per proposte di legge che, talora, non sono neppure definite nel loro assetto legislativo e per le quali si vuole accantonare una copertura, che molto spesso è, come diremo, copertura di disavanzo, ma che comunque, nel momento in cui si approva il bilancio del Tesoro, si riferisce ad argomenti disparati, che dovrebbero essere prima esaminati quanto meno in sede di discussione dei bilanci dei singoli Dicasteri alla cui com-

petenza si riferiscono: i fondi globali destinati alla pubblica istruzione nella discussione del bilancio della Pubblica istruzione, quelli destinati alla difesa nella discussione del bilancio della Difesa, e così via.

Va inoltre rilevato, per inciso, che i fondi globali, quando il bilancio è — come ormai lo è da molti anni — in disavanzo, sono o possono apparire un modo elegante (anche se forse inevitabile) di eludere l'articolo 81 della Costituzione. Il loro importo, infatti, va normalmente a disavanzo, contribuisce cioè a determinare quella parte di spesa che sostanzialmente non può essere coperta da entrate effettive, ordinarie o straordinarie che siano. Vale a dire essi sono preordinati per assicurare a futuri provvedimenti legislativi una copertura che, diversamente, non si troverebbe.

È quindi necessario che non si perda mai di vista nè la misura complessiva che questi fondi globali devono conservare, nè il loro carattere eccezionale. Si dovranno inoltre eliminare le troppe minuzie (magari comode nell'operatività legislativa di ciascuno di noi) che troviamo negli elenchi in calce al bilancio del Tesoro, e che meglio sarebbe invece lasciare alle possibilità positive di successive note di variazioni, che accertassero reali nuove entrate nel bilancio dello Stato.

Vi faccio riflettere su alcune cifre. Nel 1963-64, sul totale del disavanzo di parte effettiva di 389 miliardi, si prevedono 375 miliardi di fondi globali nella parte ordinaria e 119,7 miliardi nella parte straordinaria. Un totale cioè di 495 miliardi di fondi globali, contro 389 di disavanzo effettivo. I fondi globali risultano quindi addirittura superiori all'importo del disavanzo di parte effettiva. Se aggiungiamo il movimento capitali, troveremo un complesso di fondi globali di 546 miliardi contro 805 miliardi di disavanzo complessivo.

CENINI, *relatore sul disegno di legge n. 42*. Ma i fondi globali contribuiscono a creare il disavanzo.

OLIVA. Non solo contribuiscono, ma praticamente lo superano, e nella parte ef-



fettiva quest'anno il disavanzo è dovuto interamente ai fondi globali.

Esempi di minuzie che potrebbero essere tolte da questi lunghi elenchi sono i 2 milioni per i diplomi a benemeriti, i due milioni per indennità di immersione ai sommozzatori, i 15 milioni per l'ente autonomo dell'isola d'Ischia, i 10 milioni per la pesca nel Trasimeno, e così via. Non è pensabile che per simili minuzie non si possano trovare fondi nel corso dell'esercizio anche senza ricorrere ad un apposito accantonamento sui fondi globali.

Bisognerà evidentemente affrontare delle difficoltà per attuare un diverso metodo di discussione del bilancio, ma sono convinto che — se si vorrà riprendere in esame anche il progetto Bertone per il passaggio all'esercizio ad anno solare (progetto naufragato in circostanze non ben chiare sul finire della terza legislatura) — noi potremo giungere ad un utile risultato sul piano tecnico per una razionale discussione dei bilanci.

Al Ministro delle finanze vorrei ricordare solo un argomento, ed è la finanza locale. Non voglio ripetere ciò che ha già detto il collega Limoni. Sono persuaso che i problemi della finanza locale sono ben presenti, non solo al presidente Leone, che li chiamò espressamente nella esposizione programmatica, ma a tutta la solidarietà del Governo: e ne ho la conferma attraverso l'affermazione del ministro Medici, che cioè la finanza pubblica non è solo quella dello Stato ma anche quella degli enti locali, e perciò va vista e curata nella sua complessiva articolazione.

D'altra parte, mi rendo conto che i termini di tempo di questo Governo non possono permettere una completa prospettazione di soluzioni utili. Tuttavia chiedo che non si perdano questi mesi preziosi di tempo disponibile, e almeno si cerchi di fronteggiare l'esigenza di uno studio e di un approfondimento dei problemi.

I problemi degli enti locali non sono soltanto problemi di gestione, ma anche di investimento. Le opere pubbliche che Comuni e Province realizzano, parliamoci chiaro, sono opere che lo Stato trova comodo affidare per l'esecuzione ai Comuni e alle Pro-

vincie perchè in tal modo, anzichè provvedere alla spesa con fondi liquidi immediati, vi provvede attraverso una rateazione trentacinquennale di mutuo.

All'inizio della terza legislatura si arrivò, con la legge n. 1.014, ad una piccola riforma della finanza locale, in attesa di una grande riforma, che però non venne.

Resta la stella polare dell'autonomia locale (e penso alla stella polare di Cavour, richiamata solennemente sulla targa bronzea che orna la sala di riunione della 5ª Commissione finanze e tesoro): è una stella polare che dovrebbe guidarci anche verso l'efficienza finanziaria dell'autonomia locale, che altro non è se non la libertà applicata alla vita dagli enti pubblici. Purtroppo molte illusioni sono cadute. Sappiamo che i problemi politici spesso premono, e di fronte ai problemi più essenzialmente politici quello del finanziamento degli enti locali viene sacrificato. Se il Ministro delle finanze non può prospettarci grandi programmi, ci faccia almeno sapere le sue intenzioni di studio e di approfondimento. Vi è oggi in attività una Commissione di studio? A che punto stanno le ricerche avviate nella scorsa legislatura, in concerto con il Ministero dell'interno, per stabilire lo *standard* dei vari tipi di spese dei Comuni e delle Province? Come si pensa di ridare possibilità di delegazione ai Comuni ed alle Province, impegnati in uno sforzo imponente di civilizzazione del modo di vivere del popolo italiano? Si pensi alle scuole, agli acquedotti, alle fognature, alle strade, alle sedi municipali, agli elettrodotti, tutti problemi che premono e che non dobbiamo dimenticare neppure di fronte ai grandissimi problemi di fondo, perchè la vera riforma, il vero cambiamento di fondo della vita del popolo italiano consiste anche in questa civilizzazione del suo tenore di vita.

A proposito di scuole permettetemi un semplice accenno, per concludere su questo punto. Debbo tornare per un momento al bilancio del Tesoro per segnalare una carenza non dissimile da quelle che si sono verificate in passati esercizi. Con la legge n. 1014 vennero istituiti degli speciali contributi scolastici, da suddividersi fra Co-

muni e Province per compensarli degli oneri di organizzazione della scuola. Tali contributi, per alleggerire l'onere del Tesoro, vennero previsti in progressione crescente per 4 esercizi: 10 miliardi nel primo anno (esercizio 1959-60), 20 nel secondo, 30 nel terzo e finalmente 40 nel quarto anno. La quota di 40 miliardi fu raggiunta appunto nello scorso esercizio. Alla fine del primo quadriennio di applicazione della legge era previsto che, per gli anni successivi, fosse la legge di bilancio a stabilire l'ammontare dello stanziamento (non inferiore comunque a 40 miliardi), tenendosi conto degli aumenti verificatisi nel complesso delle spese scolastiche sostenute dagli enti locali. Credo che non ci sia bisogno di grandi dimostrazioni per comprendere che, in questi quattro anni, gli oneri iniziali degli enti locali sono infinitamente cresciuti, per l'intervenuta espansione della scuola, e più cresceranno, mano a mano, per la necessità di organizzare la scuola dell'obbligo in tutto il territorio nazionale. Non posso quindi tacervi, onorevoli colleghi, la delusione che ho provata nel constatare che al capitolo 23 della spesa del bilancio del Tesoro sono rimasti intatti i 40 miliardi dello scorso anno: neanche un soldo in più della stretta prescrizione della legge, mentre non c'è dubbio che i bisogni sono e diventeranno infinitamente maggiori.

Se questo è il modo concreto con cui si considerano i problemi degli enti locali, è inutile piangere poi lacrime amare sopra la finanza locale che non sta in piedi, sui Comuni e sulle Province che non hanno di che vivere. È veramente incomprensibile che, anche quando vi sono strumenti preordinati dal legislatore per venire incontro almeno ad alcuni dei problemi locali, si perda o si ignori l'occasione per aggiornare — in sede di bilancio — quelle cifre che possono servire ad aiutare, in alcuni settori importantissimi, la stentata vita dei Comuni e delle Province. Evidentemente io non pretendo di mandare all'aria il bilancio del Tesoro e di proporre un immediato aumento dello stanziamento; però mi permetterò di presentare un ordine del giorno, per impegnare il Governo a presentare nel

corso dell'esercizio, fatti gli opportuni accertamenti, una nota di variazione con cui la cifra di 40 miliardi venga portata ad almeno 60 miliardi, anche se non vi è dubbio che in questi quattro anni la spesa che grava sui Comuni e sulle Province per compiti scolastici si sia almeno raddoppiata.

Un ultimo accenno al bilancio delle Partecipazioni statali. Devo constatare che sono proprio sfortunato, perchè all'inizio della seduta il Ministro delle partecipazioni statali, che adesso si è assentato era presente. Naturalmente affido le mie osservazioni al ministro Medici, che tutti riassume e sublima.

Un accenno al bilancio delle Partecipazioni statali è per me doveroso (ed è questo l'unico accenno particolaristico che mi permetto) in quanto nella mia provincia — e proprio nel mio collegio — si è stabilita recentemente una notevole presenza delle Partecipazioni statali: da un lato il nucleo della « Lane Rossi », articolato in molti stabilimenti gravitanti nella zona vicentina, con matrice a Schio; dall'altro le Fonti demaniali di Recoaro, attraverso l'Ente delle gestioni termali.

La provincia di Vicenza è, da molti decenni, la più industriale del Veneto, pur sullo sfondo di una notevole economia agricola. È perciò che essa soffrì lungamente e gravemente del fenomeno della disoccupazione. Soltanto l'equilibrio morale della educazione cristiana e civile del suo popolo l'aiutò a sopportare con compostezza la crisi, rendendola degna di diventare, com'è attualmente, il terreno più propizio ad una ampia diffusione della piccola e media industria, che ne garantisce oggi un avvenire più aperto e prospero. Tutto ciò, sia ben chiaro, senza nessun intervento delle Partecipazioni statali fino ad epoca recente.

Lane Rossi e Terme di Recoaro sono infatti acquisizioni degli ultimi anni. L'Azienda termale di Recoaro, gestita da concessionari privati fino al suo assorbimento nell'Ente di gestione, era già allora attiva per lo Stato, avendo sempre apportato almeno 300 milioni annui all'Erario. La Lane Rossi, come è noto, fu da principio una grande industria familiare; ed è giunta, attiva, ver-

so alti e bassi, all'E.N.I., in un momento finanziariamente critico, ma intatta nel suo potenziale umano e produttivo. L'occasione dell'acquisto è stata data dal desiderio dell'E.N.I. di utilizzare fibre tessili sintetiche, prodotte da altre iniziative dell'E.N.I.

L'operazione non ha mancato di essere discussa da vari settori politici; ma a me, che sono il senatore del luogo, sia lecito valutarla nei suoi aspetti indubbiamente positivi, come un tributo che le Partecipazioni statali hanno reso ad una provincia che ha sempre generosamente contribuito all'economia nazionale e che tuttora (lo dico con piacere in questo panorama piuttosto difficile dell'attuale momento della nostra economia), è al dodicesimo posto fra le Province italiane per la massa del commercio con l'estero. Desidero qui salutare con piacere l'aumento del fatturato della Lane Rossi del 19 per cento tra il 1961 e 1962, e addirittura del 300 per cento nelle aziende consociate. Vi sono quattordici stabilimenti in attività, di cui dodici nel Veneto, con 14.000 persone impiegate, delle quali 10.000 alla Lane Rossi, il che la rende l'azienda numericamente più importante e forte di tutta l'organizzazione dell'E.N.I.

È quindi ovvio l'augurio che formulo di un sempre maggior sviluppo dell'azienda, anche nella preannunciata direzione della zona di Foggia, sempre però nella fedeltà affettuosa a quel non riproducibile ambiente vicentino che ne è stato il nido, e che tuttora fornisce alla Lane Rossi le maestranze più volenterose e preparate. E sottolineo anche la maggiore erogazione di stipendi e salari, che nel 1962 ha raggiunto il 38 per cento in più del totale del 1961, per effetto del nuovo contratto di lavoro. L'E.N.I. continui dunque a sviluppare la sua attiva presenza in questa industria, giunta ormai al decimo anno dall'inizio della sua attività; l'E.N.I. sappia valorizzare anche questo settore, apparentemente un po' lontano da quello originario, conservando la piena occupazione delle popolazioni fra cui la « Lane Rossi » è insediata, e migliorando l'attrezzatura, modernizzando l'organizzazione commerciale di questa sua gloriosa Azienda.

Ma non erano queste, evidentemente, le osservazioni che volevo fare e che sono di indole generale.

Ecco la prima osservazione. Le Partecipazioni statali sappiano conservare strenuamente il criterio dell'affidamento delle mansioni direzionali, organizzative e amministrative a personale che mi permetto di chiamare « laico », cioè a veri e propri esperti del settore ...

P R E S I D E N T E. Senatore Gatto, prenda nota!

O L I V A. ... non a burocrati pubblici, i quali hanno già i loro compiti nell'ambito della Pubblica amministrazione, e da cui non si può pretendere quella specifica preparazione professionale e imprenditoriale che è necessaria per governare le attività industriali. D'altra parte, il controllo della Corte dei conti è già previsto, ma deve essere esterno; quello dei sindaci è interno, ma non deve sostituirsi all'opera degli amministratori. Gli amministratori devono essere uomini del settore industriale, che si sentano nobilmente chiamati a mettere la loro esperienza di cittadini privati a servizio dello Stato.

La seconda e ultima considerazione che mi permetto di presentare è questa. Le Aziende a partecipazione statale hanno certamente una grande responsabilità nel momento attuale. L'appello del presidente Leone agli operatori economici (agli imprenditori, per nuovi investimenti, ai lavoratori per una piena accettazione della loro corresponsabilità nel campo della produzione e del lavoro), deve essere valido soprattutto ed essenzialmente nell'ambito delle partecipazioni statali.

Nessun rallentamento, quindi, nell'attività imprenditoriale a cui lo Stato partecipa, e nessun rallentamento anche in tutti gli aiuti che lo Stato potrà dare, ed aggiungere a quelli già dati, per una maggiore floridezza di queste Aziende.

Ma, nello stesso tempo, azione moderatrice nel settore degli stipendi e dei salari. Ha detto bene il ministro Medici — ed ha tranquillizzato così molti settori, forse ec-

cessivamente agitati — che non si ritiene per ora necessario assumere in questo campo misure di emergenza.

Ma un'azione moderatrice, intesa appunto acchè mai si debba arrivare a misure di emergenza nel campo salariale, un'azione di equilibrio nella distribuzione del profitto allo scopo di non aggravare il disagio attuale del panorama industriale italiano, questa sì, credo che le Partecipazioni statali debbano proporserla come indirizzo, come regola nel governo delle Aziende che da esse dipendono.

Poichè le Aziende a partecipazione statale non hanno, in certo senso, il bisogno di remunerare il capitale privato, i margini, che esse possono avere, sappiano destinarli al servizio dell'espansione economica nazionale, in modo che le industrie private (che sono invece soggette alla legge del profitto) possano reperire sul mercato finanziario sufficienti risorse di risparmio e di credito, senza doverli trovare eccessivamente assorbiti dal settore delle Partecipazioni statali.

In un documento ormai notissimo è stato sottolineato questo sempre maggiore assorbimento di capitali e di risparmio da parte delle aziende a partecipazione statale. Esse devono invece preoccuparsi di provvedere il più largamente al proprio autofinanziamento, destinandovi tutto il profitto possibile, in modo che il mercato finanziario resti preferibilmente a disposizione del settore privato, nel cui ambito troveranno avvio più facile nuove iniziative periferiche di lavoro, tali da venire incontro a coloro che — in zone decentrate o depresse — ancora sono disoccupati o sottoccupati, e comunque non hanno ancora raggiunto le punte fortunate che altri settori salariali hanno raggiunto. Io qui debbo ricordare, vorrei dire con emozione, ciò che è stato detto ieri così vibratamente, dal nostro onorevole collega Roselli, a proposito di questa coscienza che noi dobbiamo avere di una profonda sperequazione che ancora sussiste anche all'interno del settore del lavoro. Non vi sono sindacati che difendano i disoccupati; perciò la coscienza morale dei gruppi politici deve essere così sensibile da sentire l'ansia di venire incontro ai poverissimi,

agli sfiduciati, a coloro i quali non sono giunti neanche al primo scalino di quella scala sociale che invece, nel nostro sistema, e negli ultimi anni, è stata rapidamente percorsa da molti altri lavoratori, fino a raggiungere punte che, proprio nel settore delle Partecipazioni statali hanno servito da esempio e da spinta ad una più generosa partecipazione dei lavoratori al reddito del lavoro.

Tale preoccupazione per i poverissimi dev'essere dettata non solo da una nobilissima ispirazione di carità, ma anche dalla coscienza di una vera giustizia sociale, che non impone solo il giusto sacrificio del settore padronale, ma anche la spontanea e cosciente limitazione delle rivendicazioni dei lavoratori più evoluti e delle loro organizzazioni democratiche, per lasciare spazio di vita e di progresso, ai meno favoriti o meno fortunati.

È in questo solidarismo essenzialmente antidemagogico che sta, secondo me, nonostante le esigenze dell'azione sindacale, la forza superatrice dei sindacati che si ispirano al concetto democratico di libertà: ed è nella coscienza di ciò la ragione per cui — scusate l'accenno politico finale — noi sentiamo la necessità di un distacco socialista dalla organizzazione della C.G.I.L., ormai strumentalizzata dal comunismo. Non è che noi tendiamo a dividere la classe operaia; siamo anzi convinti che dobbiamo riunirla, ma sotto una bandiera chiaramente democratica, che faccia uscire l'operaio dalla fase protestataria e lo inserisca nella responsabilità dei diritti e dei doveri della solidarietà nazionale. Anche questa maturazione di cose, di uomini, di idee sarà una utile preparazione di quell'incontro politico che il Governo Leone ha accettato responsabilmente di favorire, e che potrà essere fruttuoso soltanto se raggiunto in piena chiarezza e lealtà. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Bonaldi. Ne ha facoltà.

**B O N A L D I .** Essendo questo il mio primo intervento, desidero innanzitutto ri-

volgere un saluto deferente alla Presidenza e all'Assemblea.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i bilanci che siamo chiamati ad esaminare sono stati preventivati dal Governo di centro-sinistra presieduto dall'onorevole Fanfani, da un Governo cioè che ha perseguito una politica economica e finanziaria tendente alla instaurazione di una politica di piano e cioè all'attuazione di una programmazione sostanzialmente coercitiva o, come spesso si è detto, volontariamente obbligatoria.

Un Governo che in poco più di un anno con la sua politica ha frenato lo sviluppo economico e sociale in atto, ha compromesso la stabilità monetaria e con essa i miglioramenti dei livelli di vita raggiunti nel corso dei dieci anni precedenti.

L'attuale Governo, che si è assunto l'incarico di sostenere i bilanci presentati dal Governo Fanfani, non è che il ponte per il passaggio ad un Governo di centro-sinistra maggiormente accentuato nel suo programma rispetto a quello passato. Anche gli attuali bilanci, quindi, non possono essere che il ponte per la continuazione della politica finanziaria iniziata dal Governo Fanfani, e per la definitiva attuazione della programmazione; infatti gli attuali bilanci portano, come conseguenza, un assorbimento sempre maggiore del reddito nazionale e un drenaggio sempre più massiccio dei capitali che si vanno man mano formando nella nostra economia. Questo, come ben si capisce, è già qualcosa di più dell'inizio della politica di piano; è cioè il controllo diretto da parte dello Stato di una sempre maggiore porzione della nostra economia.

Attualmente infatti, lo Stato, tramite la sua politica finanziaria di bilancio, preleva più del 25 per cento del reddito nazionale; ma se allo Stato si aggiungono anche gli enti territoriali e sociali (Comuni, Province, Istituti di previdenza ed assistenza), tale prelevamento raggiunge il 40-45 per cento. Nello stesso tempo lo Stato, gli enti territoriali e il parastato assorbono ormai in un anno più del 50 per cento del risparmio nazionale.

L'intervento pubblico nelle risorse economiche del Paese è, come si vede, massiccio, costante e progressivamente in aumento.

È evidente, che quando il prelievo pubblico dell'economia nazionale raggiunge limiti di tale grandezza, la politica di piano o la programmazione, che dir si voglia, è già in atto.

Sarebbe errato pensare che, durante la politica di centro, cioè prima dell'entrata nella scena politica dei Governi di centro-sinistra, lo Stato sia rimasto indifferente allo sviluppo economico e sociale del Paese. Nell'ultimo decennio la vita economica del Paese è stata essenzialmente indirizzata, e cioè in un certo senso programmata, tramite una politica di incentivi che si è variamente realizzata sia attraverso l'adozione di essenziali provvedimenti intesi a favorire particolari investimenti, sia attraverso l'azione di particolari istituti quali la Cassa per il Mezzogiorno. Questo tipo di politica aveva permesso di bloccare il progressivo impoverimento del Mezzogiorno, in corso da circa un secolo e di avviarne il superamento senza compromettere lo sviluppo economico generale.

La politica di incentivazione posta in essere dai Governi di centro era stata, infatti opportunamente inquadrata in una politica di sviluppo generale del Paese.

I risultati di una tale azione sono stati visti da tutti. L'economia italiana aveva raggiunto un tasso di sviluppo superiore a quello di quasi tutti i Paesi industrializzati dell'Occidente. Nella sostanziale stabilità monetaria ogni classe sociale aveva visto progressivamente aumentare il proprio tenore di vita ed il proprio reddito; la piena occupazione era un problema quasi completamente risolto; la bilancia dei pagamenti era divenuta attiva.

Sarebbe certamente errato ed ingenuo dedurre da tutto questo che tutti i problemi fossero stati risolti e che tutte le soluzioni adottate fossero adeguate e soddisfacenti, ma è certo che il sistema economico italiano e la politica economica seguita avevano brillantemente funzionato. Se una necessità poteva esistere era quella di rafforzare il sistema economico che aveva per-

messo un simile sviluppo e non quella di escogitare nuove formule intese a modificare radicalmente la struttura della nostra economia. Si trattava cioè di utilizzare quelle risorse che si erano venute creando per risolvere altri problemi sociali, per migliorare e potenziare la politica a favore delle aree depresse e quella diretta allo sviluppo generale del Paese, aggiornandole ai nuovi problemi che sempre si presentano dopo la risoluzione di quelli vecchi. Alcuni strumenti, come la Cassa per il Mezzogiorno, andavano potenziati, altri trasformati o sostituiti, il problema del Mezzogiorno essendo giunto ad una svolta che richiedeva maggiori sforzi perchè quelli compiuti non risultassero vani; era necessario attuare un maggiore coordinamento tra le varie attività pubbliche; era necessario curare maggiormente la saldezza della nostra economia e dare ad essa un alto grado di capacità competitiva in modo che si potesse procedere, sempre più speditamente, nel processo di integrazione europea.

Viceversa, i fautori della politica di centro-sinistra, partendo dalla premessa che alcuni squilibri non sono stati risolti, sostengono che ciò è dovuto alla struttura della nostra economia e del nostro sistema sociale e che perciò è necessario modificare tale struttura.

Gli squilibri lamentati possono essere così riassunti: formazione di rendite a favore del capitale e a carico del lavoro; mancanza in alcune aree geografiche di un meccanismo di sviluppo economico e sociale; esistenza di squilibri nella struttura dei consumi. Per eliminare totalmente questi squilibri il centro-sinistra rivendica l'intervento diretto dello Stato su tutta l'economia attraverso l'attuazione di una politica di piano preceduta dalla istituzione delle Regioni a statuto ordinario.

Vediamo brevemente quali dovrebbero essere i metodi pratici che, sulla base delle direttive generali, dovrebbero metter fine agli squilibri lamentati.

Il primo squilibrio lamenta, in sostanza, una non sufficiente destinazione del reddito prodotto al fattore lavoro. La politica di

piano chiede, per prima cosa, ai sindacati una tregua nelle rivendicazioni salariali e l'adeguamento della politica salariale, da essi posta in essere, alle direttive del piano. In altri termini proprio nel momento in cui ci si lamenta che la quota del reddito prodotto che va al lavoro è troppo modesta, si chiede ai rappresentanti dei lavoratori che non se ne rivendichi una quota maggiore e che i sindacati non si occupino di politica salariale se non nei limiti previsti dal piano, cioè dal Governo.

Tutto ciò significa da una parte che il piano non potrà modificare l'attuale distribuzione del reddito prodotto e dall'altra che l'attuazione della programmazione presuppone, fra l'altro, la fine della libertà sindacale.

Il secondo squilibrio lamenta distorsioni nella distribuzione geografica del reddito; il centro-sinistra dice che con la realizzazione delle Regioni e con la politica di piano si elimineranno anche questi squilibri.

Vediamo in pratica se ciò sarà possibile.

Supponiamo che in futuro, una volta attuate le Regioni, il Governo preveda la costituzione nel Mezzogiorno di un polo di sviluppo nel triangolo Bari-Taranto-Brindisi o in altra zona. È evidente che di fronte alla decisione di creare tale polo di sviluppo, la Lucania sentendosi danneggiata protesterà, e nelle possibilità della propria autonomia legislativa appronterà una serie di incentivi tali da dirottare le eventuali iniziative industriali dalla Puglia alla Lucania o quanto meno da neutralizzare gli incentivi per la costituzione del polo di sviluppo. In sostanza le Regioni adotteranno tra loro delle politiche concorrenziali che finiranno coll'annullarsi e coll'impedire l'attuazione del piano generale. Senza contare che le Regioni già industrializzate e le Regioni più ricche potranno sempre concedere maggiori facilitazioni che non le altre Regioni, o per lo meno a parità di condizioni rappresenteranno sempre una maggiore attrattiva a nuovi investimenti ed a nuove attività. In una tale situazione non vi è chi non veda come ad esserne avvantaggiate saranno proprio le regioni del Nord a scapito di quelle del Sud. La conclusione di tutto questo è che le Re-

gioni rappresenteranno la fine della politica meridionalistica.

La pianificazione e le Regioni, però, comprometteranno non solo l'equilibrato sviluppo industriale ma anche l'ammodernamento della nostra agricoltura e il suo inserimento nel Mercato comune europeo. I pianificatori parlano di regionalizzare la politica agraria, il che significa che si adotteranno in Italia ben 18 diverse e contrastanti politiche agrarie, con i conflitti che è facile prevedere. Tutto ciò proprio mentre in sede di Comunità economica europea si sta cercando di adottare una politica agraria comune.

Unica alternativa per superare le resistenze regionali sarebbe quella di dichiarare la programmazione vincolante per gli stessi organismi regionali. Ma ciò significherebbe che lo Stato dopo avere fagocitato la libertà dei suoi cittadini, fagociterebbe l'autonomia dei suoi organismi. Una tale china porterebbe ad uno Stato totalitario di tipo marxista.

Il terzo squilibrio lamentato è quello dei cosiddetti « consumi opulenti ». Da qui la necessità, secondo il centro-sinistra, che la programmazione modifichi tra l'altro la scala delle scelte dei consumatori. Alla scala naturale e individuale dei bisogni, lo Stato sostituirà una scala ideale alla quale più o meno dovranno uniformarsi tutti. Sarà cioè la programmazione statale che dirà al cittadino se dovrà prima comperare l'automobile o prima la lavatrice, se dovrà consumare due vestiti all'anno o uno solo, se dovrà consumare burro o manovrare cannoni.

Il legame tra consumo e produzione è però indissolubile. Se lo Stato vuole che i suoi cittadini consumino lavatrici anzichè automobili, bisognerà pure che le risorse nazionali siano destinate a produrre lavatrici. In altre parole sarà necessario obbligare qualcuno a produrre lavatrici ed a produrle nella zona indicata dal piano.

Ma perchè questa azione possa effettivamente essere valida sarà necessario non solo vincolare i cittadini italiani al piano ma anche obbligare gli operatori esteri a seguire la programmazione. In pratica non si potrà permettere che entrino capitali esteri destinati a produrre automobili nel Nord d'Italia, ma solo capitali destinati a produrre

lavatrici nel Sud. Tuttavia anche questo non sarà sufficiente; infatti se si vorrà che le lavatrici prodotte all'interno non rimangano invendute bisognerà fare in modo che i cittadini non possano acquistare automobili straniere.

In altri termini se non si vuole permettere che il reddito guadagnato sia liberamente destinato secondo i gusti e le scelte di chi lo ha guadagnato, si dovrà non solo indirizzare la produzione nazionale in modo da favorire determinati consumi ed a scoraggiarne altri, ma anche proibire che certi beni entrino nel mercato italiano dall'estero e ciò lo si può fare solo impedendone l'importazione.

Tutto quanto sopra detto mostra quindi molto chiaramente come la programmazione di tipo vincolistico porti inevitabilmente all'accentramento dei poteri nelle mani del Governo con la conseguente esautorazione delle autonomie locali, alla limitazione delle libertà dei cittadini, all'isolamento dell'Italia dall'Europa e dal mondo occidentale.

C'è, è vero, chi afferma che la programmazione come la vuole il centro-sinistra non è affatto contraria al Mercato comune, ma chi afferma questo si affretta immediatamente ad aggiungere che tale programmazione non è contraria al M.E.C., se anche gli altri Paesi della Comunità provvederanno essi pure ad attuarne una similare.

Questo sarebbe come dire che un regime comunista in Italia non sarebbe contrario alla Comunità economica europea se anche gli altri Paesi membri diventassero comunisti.

È vero che in alcuni Paesi europei è stato avviato da tempo o si sta avviando un sistema di programmazione, ma si tratta sempre di una programmazione su un piano generale ed esclusivamente indicativa e aperta.

Tutte le volte ed in tutti i casi, però, in cui da una programmazione generale indicativa ed aperta si è tentato di passare ad una programmazione più particolare e talvolta indirettamente coercitiva, le cose si sono volte al peggio, basti citare i casi della Francia e della Norvegia.

Tipico l'esempio della Francia, dove appunto la programmazione, attuata sempre

più settorialmente, ha portato a clamorosi insuccessi (basti pensare, a tal proposito, al caso dei frigoriferi), e ad un rallentamento dei legami comunitari nei riguardi degli altri Paesi della Comunità economica europea. Gli insuccessi della programmazione in Francia sono stati tanto evidenti che, gli stessi uomini ad essa preposti hanno riconosciuto la necessità di rendere i programmi più generali e più duttili, per cui si può prevedere senz'altro che il quinto piano francese segnerà un passo indietro notevole nella tecnocrazia autoritaria.

Di contro all'insuccesso della Francia in materia di programmazione si ha il successo olandese. Ma a parte il fatto che le dimensioni dell'economia olandese rendono più agevole l'esame dei vari fenomeni economici, la programmazione in Olanda è quasi semplicemente informativa. Infatti gli organi che formulano i programmi di massima non hanno alcun mezzo per attuarli; la loro attuazione è affidata alla fiducia nel programma e alla volontà delle singole categorie interessate.

D'altra parte noi liberali non siamo contrari — e lo abbiamo più volte ripetuto — ad ogni tipo di programmazione; noi siamo favorevoli ad una programmazione indicativa, analitica per quanto possibile, ma non coercitiva. Cioè ad una programmazione che, pur tracciando un quadro dello sviluppo futuro del Paese e delle linee lungo le quali sarebbe necessario incanalare gli sforzi produttivi della collettività, lasci la necessaria libertà di scelta agli individui sia per quanto riguarda i consumi, sia per quanto riguarda gli investimenti.

Accanto a questo programma generale che dovrebbe essere soprattutto un programma informativo, lo Stato — sia con la sua azione diretta, attraverso cioè gli investimenti nelle infrastrutture previsti dal bilancio dello Stato e l'attività delle aziende a partecipazione statale, sia con la sua azione indiretta di incentivazione di determinati indirizzi produttivi — può favorire la realizzazione degli obiettivi previsti dal programma.

L'esperienza degli altri Paesi occidentali ha dimostrato come tanto più sia valida, ai

fini di un sano sviluppo economico e sociale, la programmazione quanto più essa sia indicativa e generale e quanto più l'adesione delle categorie interessate al programma sia spontanea, volontaria, e non coatta.

In altri termini una programmazione che si basi sulla libera economia di mercato e non una programmazione che, sovvertendo la nostra struttura economica, tenda ad instaurare un'economia statalista essenzialmente marxista.

Viceversa è chiaro, sia dagli indirizzi dati agli studi per la preparazione della programmazione, sia dalla politica posta in essere dal Governo di centro-sinistra, che la programmazione che si vorrebbe attuare in Italia è globale, di tipo vincolistico e tesa ad una sempre maggiore ingerenza diretta dello Stato nell'economia.

Come si è già detto, un inizio di programmazione, sia pure caotica e non globale è già stato tentato dal Governo di centro-sinistra attraverso l'allargamento dell'attività pubblica in campo economico e attraverso un drenaggio massiccio del reddito e del risparmio. In tale occasione il Governo di centro-sinistra ha dimostrato chiaramente di non sapere utilizzare ed organicamente programmare l'attuale intervento pubblico. Ciononostante il centro-sinistra vorrebbe, ora, programmare in maniera vincolistica e senza dubbio altrettanto male, anche il resto dell'economia italiana.

Il risultato a cui ha già portato la politica di centro-sinistra ed il clima di sfiducia che essa ha prodotto nel Paese sono, o dovrebbero essere, a tutti evidenti.

Dopo un anno o poco più di politica di centro-sinistra non solo non sono stati avviati a soluzione gli squilibri lamentati, ma ad essi se ne sono aggiunti altri. Secondo il Rapporto sull'evoluzione congiunturale del sistema economico italiano, redatto dall'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura, i nuovi problemi sono costituiti da:

- squilibri del sistema dei prezzi;
- squilibri fra popolazione e redditi;
- squilibri nella spesa nazionale;
- squilibri nelle relazioni con l'estero.



In sostanza la politica di centro-sinistra ha esasperato gli squilibri esistenti e ne ha aumentato il numero. La politica di incentivi è stata o sta per essere in parte neutralizzata ed a essa purtroppo non si fa altro che sostituire la carenza statalistica di cui ognuno di noi può essere testimonia giorno per giorno.

È da un anno e mezzo circa che la congiuntura economica italiana continua a manifestare una crescente debolezza ed un progressivo rallentamento nel suo « trend » di sviluppo.

L'indice della produzione industriale che nel 1961 era aumentato nell'ordine dell'1 per cento e più al mese, nel corso del 1962 aumentava al tasso dello 0,7 per cento circa al mese, e nei primi mesi del 1963 il tasso medio mensile di incremento si è andato ulteriormente riducendo (meno dello 0,6 per cento).

In tutto questo periodo inoltre si è anche determinato un continuo rallentamento del fenomeno degli investimenti globali e privati in particolare. Ed in questo fatto si deve obiettivamente scorgere una diminuzione delle capacità di ripresa futura a breve termine della nostra economia.

La formazione del reddito nazionale, che nel corso del 1961 aveva subito un incremento dell'8 per cento (in termini reali) rispetto all'anno precedente, nel 1962 ha avuto un incremento del 6 per cento, e quest'anno, tenuto conto dei dati finora disponibili, il tasso di incremento non supererà il 4 per cento.

Nel giro di due anni la nostra economia da una fase di espansione tipica delle strutture economiche nuove e in rapido e forte sviluppo, è stata declassata ad una fase di sviluppo che può definirsi soddisfacente soltanto nel caso di strutture economiche mature e già assestate nella distribuzione sia geografica sia sociale del reddito in esso prodotto.

Collateralmente a questo deciso fenomeno di rallentamento economico è fuori discussione che in Italia si è andato determinando anche un vero e proprio processo inflazionistico. Come definire altrimenti un aumento del costo della vita (dal marzo del

1962 al maggio del 1963) di oltre l'11 per cento in poco più di un anno? In questo campo però ciò che più impressiona non è tanto l'11 per cento di aumento globale verificatosi, ma è il progressivo aumento dei tassi mensili di inflazione. Infatti, mentre nella prima metà del 1962 il tasso mensile medio era dell'ordine dello 0,5 per cento, nella seconda metà dello stesso anno era dello 0,7 per cento, mentre nei primi cinque mesi del 1963 esso è salito all'1 per cento.

Non solo siamo nel bel mezzo di un processo inflazionistico, ma si tratta di un fenomeno il cui andamento si aggrava sempre di più.

Strettamente collegata al rallentamento dell'aumento della produzione e al fenomeno inflazionistico è l'inversione dei risultati della nostra bilancia dei pagamenti con l'estero.

Nel corso dei primi mesi del 1963 le esportazioni italiane hanno perduto quasi del tutto il loro mordente di sviluppo, presentando un aumento percentuale di poco più del 3 per cento contro l'8-10 per cento degli anni precedenti.

Nel contempo inoltre si è manifestato un notevole aumento delle importazioni, di oltre il 18 per cento, ed un attivo delle partite invisibili pressochè immutato,

Il risultato di tutti questi fenomeni è stato il forte peggioramento del nostro *deficit* delle partite correnti.

Tutto ciò è assai preoccupante specie se si tiene conto che esso è essenzialmente, (anche se non esclusivamente) determinato dall'aumento dei prezzi nel mercato nazionale, aumento che rende più conveniente acquistare beni di produzione estera, anzichè beni di produzione nazionale, che inoltre ha reso il nostro Paese meno allettante ai turisti stranieri.

Le nostre riserve valutarie stanno già riducendosi, per ora in maniera non sensibile, ma il perdurare di una tale situazione farà ben presto aggravare tale riduzione. Inoltre il persistere delle tendenze inflazionistiche interne, che sono già sin d'ora più pronunciate in confronto alle tendenze estere, ed il futuro sensibile ridursi delle nostre riserve valutarie potranno, in un fu-

turo più o meno lontano, rendere attuale il problema della svalutazione monetaria. La nostra lira, dopo aver ottenuto nel 1961 l'Oscar della moneta forte, si sta rapidamente avviando all'Oscar della moneta debole.

Altro fatto preoccupante nel quadro d'insieme della nostra economia è quello del mercato finanziario.

Nel corso del 1962 il drenaggio di capitali da parte del Tesoro (per il *deficit* di bilancio) e da parte delle Partecipazioni statali (per la loro politica di eccessiva inframmettenza nell'economia nazionale), ha assunto proporzioni tali da dover essere denunciato e sottoposto ad attento esame da parte della Banca d'Italia.

Se gli effetti di una tale situazione non hanno arrecato danni più gravi — sottolinea la relazione del Governatore della Banca d'Italia — ciò è dovuto al fatto che l'aumentata liquidità del pubblico « ha potuto trovare compenso nel riassorbimento dell'avanzo dalla bilancia dei pagamenti ».

Ciò nonostante, l'utilizzazione dei depositi bancari è passata dal 70 al 75 per cento, raggiungendo così il limite massimo superiore, oltre il quale sarebbe pericoloso andare; la nostra moneta si è inflazionata in misura molto sensibile e le capacità di riserva della nostra bilancia dei pagamenti sono state completamente esaurite. Le nostre riserve valutarie non sono fortemente diminuite per il semplice fatto che la Banca d'Italia ha fatto opportunamente attuare una politica di credito internazionale che ha per ora evitato un tale evento.

Nel 1963 un'analoga situazione non potrebbe più essere sopportata impunemente e la situazione generale — sono parole del Governatore Carli — « che per ora è controllata e controllabile, cesserebbe di esserlo ».

Il mercato borsistico è dalla seconda metà dell'anno scorso che continua a funzionare con difficoltà sempre più crescenti. Le aziende private sono costrette a ricorrere con sempre maggior frequenza al credito bancario, dove d'altra parte la concorrenza delle partecipazioni statali assume aspetti non solo preoccupanti ma anche di concor-

renza sleale, poichè il sistema bancario è portato a considerare i crediti delle partecipazioni statali come crediti dello Stato. La relazione del Governatore della Banca d'Italia è a questo proposito molto esplicita.

Alcuni sostenitori della politica di centro-sinistra hanno tentato di sostenere che gli effetti negativi ottenuti in questo ultimo anno erano colpa « delle stelle » o colpa della mancata programmazione nel decennio passato. In effetti queste sono scuse ben magre. La realtà è che i sostenitori della politica di centro-sinistra credettero che lo sviluppo economico raggiunto nel 1961 fosse tale da permettere loro una politica di esasperata distribuzione del reddito e di cambiamento delle strutture del sistema economico italiano.

Si credeva di poter, nel contempo, utilizzare le risorse disponibili per perseguire fini politici e trasformare la nostra struttura economica di mercato in una struttura economica di tipo socialista.

I risultati sono stati quelli che dovevano essere: le risorse economiche disponibili sono state sprecate in spese inutili ed improduttive e i risultati sono l'arresto dello sviluppo economico e l'inflazione.

D'altra parte, la stessa esposizione fatta dal ministro Medici, sebbene addolcita e temperata, non fa che ribadire le difficoltà e i regressi della nostra economia, da noi (liberali) evidenziati, e non solo da ora.

Tuttavia il Ministro del bilancio, pur confermando i pericoli dell'attuale situazione finanziaria ed economica, non ci ha detto in che modo il Governo intenda porre rimedio sia all'inflazione sia al rallentato sviluppo economico in atto.

Ritiene forse il Governo che gli attuali bilanci e la politica che essi rappresentano siano strumenti idonei a combattere i mali lamentati? Certamente no. Infatti, non ci sembra possibile che la strada per fermare l'inflazione e per accelerare lo sviluppo economico e sociale di un Paese sia quella di aumentare il *deficit* di bilancio, di diminuire gli investimenti e di drenare i capitali dal mercato finanziario!

Il Governo, molto probabilmente, si giustificcherà adducendo il breve termine della sua vita. Ma esso si è ormai caratterizzato come un Governo ponte verso l'attuazione di un Governo di centro-sinistra, più arrendevole, di fronte alle richieste dei socialisti, di quello passato. In tal modo il Governo non fa che avallare la politica di centro-sinistra; cioè la politica che ha portato all'attuale disastrosa situazione e che, certamente, se continuata, la peggiorerà.

Se si vuole evitare che la situazione del Paese peggiori ulteriormente e senza possibilità di rimedio, è necessario che lo Stato riveda la sua politica economica, in particolare occorre che vengano abbandonate le velleità dirigistiche, che trovano nella programmazione il loro strumento più valido di soddisfacimento.

Se si prescinde dalla mania dirigistica di alcuni esponenti politici, che sono riusciti ad ottenere il consenso dei Partiti, si vedrà non solo quanto inutili ma quanto dannosi siano la programmazione di tipo vincolistico e tutti quegli strumenti che essa inevitabilmente postula: dalle Regioni con poteri legislativi alla nazionalizzazione dei vari settori produttivi, all'abolizione della proprietà edilizia e così via.

Se si vuole che lo sviluppo economico riprenda con la vigoria degli anni passati è necessario ridare fiducia agli operatori economici, evitando di frenare lo slancio dell'iniziativa privata con inutili, quanto dannosi, provvedimenti eversivi.

Il ripudio di qualsiasi politica dirigistica deriva non solo da motivi economici, ma anche politici. Sembra infatti pericoloso anche politicamente iniziare una politica economica coercitiva proprio quando la Comunità economica europea si sta avviando ad una sempre maggiore liberalizzazione dei mercati, superando le stesse tappe previste dal Trattato.

Infatti si stanno operando, al di là di quanto fosse stato previsto, riduzioni tariffarie sia all'interno della Comunità economica europea sia nei riguardi dei Paesi terzi ed in particolare degli Stati Uniti.

Tutto ciò significa che attuando una politica coercitiva ci si avvia inevitabilmen-

te per una strada diversa da quella europea, mentre il ritorno ad una libera economia significa l'allineamento anche politico con i Paesi dell'Europa democratica e del mondo occidentale.

Tutto ciò non vuole essere una sterile critica priva di fermenti costruttivi ma l'indicazione, sia pure nelle sue linee generali, di un'alternativa politica che, secondo noi liberali, consentirebbe lo sviluppo economico e sociale nella libertà. (*Applausi dal centro destra. Molte congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Spagnolli. Ne ha facoltà.

**S P A G N O L L I .** Onorevole Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, l'ora tarda consiglia di esser brevi ed io tratterò, quindi, soltanto pochi argomenti connessi con i bilanci finanziari, facendo alcune osservazioni che mi auguro possano risultar utili. Comincerò dalla ricerca scientifica, alla quale lo stesso Presidente del Consiglio ha ritenuto di fare esplicito riferimento nella sua presentazione del programma del nuovo Governo.

Generalmente si riconosce che è utile e doveroso assicurare alla ricerca scientifica il massimo dei mezzi, poichè se il progresso odierno è commisurato dal livello della tecnologia, il progresso di domani sarà commisurato e condizionato dalle cure che daremo oggi alla ricerca scientifica. Si sentono anche, frequenti e ricorrenti, talora clamorose, denunce di crisi della ricerca scientifica, attribuita alla mancanza od all'insufficienza dei fondi ad essa assegnati dallo Stato ed è giusto e doveroso dire qualche chiara parola in proposito.

Va innanzitutto precisato che il problema dei fondi ha aspetti sostanzialmente diversi quando è riferito alla ricerca scientifica generale (che fa capo al Consiglio nazionale delle ricerche) e quando è riferito alla ricerca nucleare, che fa capo al Comitato nazionale per l'energia nucleare.

Al C.N.R. per l'esercizio in corso è previsto un contributo di 8 miliardi, contro i 14 miliardi richiesti dal Consiglio stesso.

Il contributo di 8 miliardi è uguale a quello corrisposto nel precedente esercizio 1962-1963. Però, se si tiene conto che, a seguito della legge 2 marzo 1963, n. 283, sull'organizzazione e sviluppo della ricerca scientifica in Italia, i compiti del Consiglio nazionale delle ricerche sono stati ampliati essendo state aggiunte, alle scienze sperimentali, quelle economiche, statistiche ed umanistiche, che dovranno esser aumentati i Comitati scientifici nazionali e che il numero dei membri del Consiglio nazionale delle ricerche è stato elevato da 72 a 140, si deve riconoscere che i mezzi forniti al C.N.R. non sono uguali ma notevolmente inferiori a quelli forniti nell'esercizio decorso.

Se poi si considera che le previsioni di spesa di tutte le Amministrazioni dello Stato sono state in questo esercizio maggiorate per coprire l'aumento delle retribuzioni del personale, si deve riconoscere che i fondi assegnati alla ricerca scientifica facente capo al C.N.R. risultano ulteriormente diminuiti.

Ciò contraddice, mi sembra, con la politica che era stata delineata dal Governo e dal Parlamento in materia di ricerca scientifica e contrasta anche con le visibili esigenze del Paese, il quale nella ricerca scientifica ha uno dei mezzi più potenti e sicuri per assicurarsi l'intensità e la continuità del progresso economico e sociale, oltre che culturale.

Si deve anche riconoscere che i maggiori finanziamenti richiesti sono stati contenuti in misura ragionevole e che la gestione del C.N.R. non dà luogo a critiche, cosicchè una pronta assegnazione supplementare di fondi appare utile e giustificata.

Diversa appare la situazione per la ricerca nucleare, per quanto riguarda la quale autorevoli voci del mondo scientifico, oltre che della stampa, sollevano dubbi sul buon uso dei fondi finora stanziati. Questo argomento dovrà esser ripreso in altra sede, poichè se noi tutti sentiamo e riconosciamo l'esigenza di fare il massimo sforzo per rafforzare ed estendere la ricerca nucleare, come la ricerca scientifica in generale, questa stessa esigenza ci pone il dovere di controllare che l'impiego dei fondi sia oculato. Ed

io penso che per questa via, chiariti i dubbi e riconosciuti i meriti, come pure le eventuali responsabilità, il Governo possa poi affidare al Comitato nucleare i mezzi finanziari che risultano necessari per adempiere utilmente la sua importante funzione.

E passo subito ad un altro argomento: l'Azienda di Stato per i servizi telefonici.

Le relazioni Roselli e Conti richiamano l'attenzione sulla Azienda di Stato per i servizi telefonici ed alcune considerazioni sembrano necessarie sull'avanzo di gestione della detta Azienda, previsto in 11,8 miliardi per l'esercizio in corso, con un aumento di 3,1 miliardi rispetto all'esercizio precedente.

Non possiamo, innanzitutto, ignorare le proteste che da ogni parte si elevano e che io stesso debbo riconoscere fondate, per l'inefficienza del servizio telefonico interurbano gestito dall'Azienda di Stato, che travasa discredito su tutto il servizio telefonico italiano, anche su quello delle società concessionarie I.R.I. che, tenuto conto delle circostanze nelle quali operano, deve essere considerato soddisfacente. Nè potrò considerarmi pago delle consuete spiegazioni, che attribuiscono il disservizio sulle linee interurbane statali all'intensità del traffico, dato che l'intensità del traffico è un fine da conseguire, non una disgrazia da deplorare.

In particolare va osservato che l'avanzo di gestione dell'azienda di Stato è sostanzialmente fittizio. In primo luogo perchè, per circa 10 miliardi, esso deriva dai canoni che vengono pagati, senza alcun corrispettivo all'azienda di Stato dalle società telefoniche I.R.I., per le quali i detti canoni hanno la vera sostanza di una particolare tassa a loro carico. In secondo luogo perchè gran parte degli impianti dell'Azienda sono stati pagati con fondi forniti dallo Stato, vale a dire dai contribuenti e ciò a differenza delle Società telefoniche I.R.I. le quali vi provvedono con i capitali azionari e con finanziamenti obbligazionari e bancari, vale a dire senza alcun onere per il bilancio dello Stato.

Perciò, mentre è indispensabile provvedere affinchè il servizio telefonico interurbano gestito dall'Azienda di Stato sia rapidamente reso più efficiente — come è necessario e

come il progresso tecnico consente — sarà anche opportuno rivedere i criteri con i quali viene formato il bilancio dell'Azienda di Stato al fine di avere la possibilità di valutare in modo chiaro e non equivoco il costo dei servizi ed il rendimento reale dell'Azienda stessa.

Una parola sulla semplificazione e decentramento nella Pubblica amministrazione.

La relazione Conti dà ampia considerazione alla spesa per il personale statale, per la quale è previsto l'aumento di 515 miliardi, corrispondenti al 33,8 per cento; tale spesa in cifre assolute è pressochè raddoppiata rispetto all'esercizio 1958-59.

L'aumento del costo del personale statale, rilevante nel volume ed ininterrotto nel tempo, pone la necessità di osservare che la giusta esigenza di adeguare le retribuzioni — in quanto si tratta della prima condizione valida per assicurare ai vari rami dell'Amministrazione personale selezionato e di alto rendimento — potrà essere conseguita soltanto con la semplificazione ed il decentramento dei servizi e con la conseguente graduale riduzione del numero. In caso diverso resterà vulnerato e potrà anche esser scardinato l'equilibrio delle spese e delle entrate.

Osservo che la percentuale della spesa per il personale rispetto alla spesa complessiva statale, ha raggiunto con l'esercizio in corso il 36,2 per cento; è, anzi, probabile che aumenti ulteriormente per conseguenza di provvedimenti già delineati come quello del graduale conglobamento.

Le prospettive sono ancora preoccupanti in quanto quasi tutte le amministrazioni pongono l'esigenza di allargare i ruoli; in circostanze analoghe sono poi gli enti locali il che aggrava ulteriormente il problema nel quadro dell'economia del Paese complessivamente considerata.

A me sembra che in attesa di radicali riforme, sempre annunziate e costantemente differite, si possano e si debbano attuare tutti quei provvedimenti di semplificazione e di decentramento, per i quali vi sono larghe possibilità e, nello stesso tempo, si possa e si debba ricercare un miglior utilizzo del personale disponibile.

Per dare un esempio di semplificazione e di decentramento richiamerò il caso — invero anacronistico — degli scatti periodici di stipendio, che ancora oggi vengono in generale attribuiti mediante tanti decreti individuali quanti sono gli impiegati e quanti sono gli scatti; se non sbaglio, tali decreti devono anche esser firmati dal Ministro o da un Sottosegretario e soggetti a riesame da parte della Corte dei conti. A lume di buon senso, trattandosi di modificazioni obbligatorie ed automatiche, non dovrebbero occorrere nè decreti, nè interventi di Ministri ed i necessari adempimenti potrebbero — sembra — essere convenientemente decentrati.

Per dare un esempio di miglior utilizzo del personale suggerisco ai commessi ed agli inservienti, che numerosi popolano i corridoi ministeriali, l'incarico di... caricare gli orologi, incarico che, per quanto mi consta, viene dato in appalto ad aziende esterne. È vero che si tratta di orologi elettrici...

Infine un accenno al problema dell'aumento del gettito fiscale.

La relazione Cenini osserva che il bilancio del Tesoro prevede maggiori entrate tributarie ordinarie per 778 miliardi e che tale previsione è soprattutto « in relazione alla naturale dilatazione della materia imponibile, per effetto sia dell'incremento produttivo e del reddito, sia dell'intensificata azione dell'Amministrazione finanziaria nel reperimento dei redditi ».

In concreto le entrate tributarie del corrente esercizio sono calcolate al doppio di quelle dell'esercizio 1956-57.

Se la via dei più esatti accertamenti e della lotta alle evasioni — quando sia condotta con equità e con meditazione — è certamente la più giusta per accrescere il gettito tributario, si deve riconoscere che quella che porta a conseguire maggiori proventi fiscali dallo sviluppo dei redditi e delle attività economiche è sicuramente la più conveniente ed efficace, poichè automaticamente assicura un rilevante aumento delle entrate fiscali senza bisogno di ricorrere a nuove imposte o ad inasprimenti.

Ne consegue che, oltre che un interesse sociale ed economico, c'è anche un interesse fiscale a promuovere lo sviluppo del reddito e delle attività economiche. Esso ha per presupposto l'intraprendenza e l'operosità, che, a loro volta, sono per gran parte condizionate dalla fiducia, degli operatori economici, del risparmio e dei mercati finanziari.

La nostra situazione economica, come osserva la relazione De Luca, « esige una consapevole azione improntata a sereno realismo ed a visione chiara del presente e dei traguardi avvenire ».

Col relatore De Luca mi associo nel sottolineare l'esigenza che i propositi di programmazione siano realizzati in un clima di fiducia e di benefico solidarismo, senza contrapporre la pubblica alla privata iniziativa, ma associandole concretamente ed escludendo che quella statale mortifichi, di proposito o di fatto, quella privata. Vigorosamente e concretamente realizzata deve essere l'esigenza del coordinamento della politica economica del Governo per una valutazione unitaria delle varie esigenze, per ricercare l'armonia delle diverse iniziative nel campo interno ed internazionale, con azione non saltuaria ma impostata sulla continuità delle funzioni e dei compiti dello Stato.

A questo proposito sia consentito anche a me di dire che mi sembrano veramente degne di particolare menzione le considerazioni che il nostro collega senatore Roselli ha fatto qui: metterci sempre più sulla strada dell'effettivo e migliore utilizzo delle energie, soprattutto di quelle del pensiero, per il benessere della comunità in cui viviamo, cioè in definitiva per il bene comune. Questa mi sembra sia la conclusione semplice ma fondamentale, con la quale dovremmo chiudere la discussione sui bilanci finanziari. (*Vivi applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola ai senatori Adamoli, Jannuzzi, Bonafini e Fiorentino, ancora iscritti a parlare, che interverranno nella seduta antimeridiana di domani.

### **Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente ed approvazione di procedura d'urgenza**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

**MAGLIANO Giuseppe.** — *Disegno di legge costituzionale.* « Modifica all'articolo 131 della Costituzione e istituzione della Regione "Molise" » (83).

**MAGLIANO GIUSEPPE.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MAGLIANO GIUSEPPE.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola su questo disegno di legge che ho avuto l'onore di presentare, ma che è stato onorato anche dalla firma di altri autorevoli senatori di tutti i gruppi politici, perchè era nelle mie intenzioni chiedere, per la discussione di esso, la procedura urgentissima.

Ma dopo un cordiale e, come sempre, istruttivo colloquio che ho avuto col nostro illustre Presidente, senatore Merzagora, ho dovuto convincermi che questa richiesta non sarebbe forse stata opportuna, pur essendo confortata dalla adesione di tutti i gruppi politici. Devo dare atto al nostro illustre Presidente del suo alto senso di responsabilità e, soprattutto, della sua grande e ammirevole comprensione in merito a quello che è il prestigio dell'Assemblea e, soprattutto, alla sua funzionalità.

Il Presidente Merzagora mi ha fatto osservare che, trattandosi di un disegno di legge costituzionale di rilevante importanza, una procedura urgentissima, non consentirebbe a molti colleghi che non presero parte alle precedenti votazioni sulla stessa legge nella terza legislatura di poter intervenire, potrebbe apparire inopportuna, e non confacente all'importanza dell'argomento e al prestigio dell'Assemblea.

Chiedo quindi alla cortesia dei colleghi di voler consentire che questo disegno di legge sia esaminato con la procedura d'urgenza. Debbo ringraziare il Presidente della 1ª Commissione senatore Picardi che, aderendo a questa nostra preghiera, ha convocato per domani la 1ª Commissione onde poter portare in Aula venerdì la relazione e votare in prima lettura il disegno di legge.

Faccio osservare che l'urgenza è motivata da una situazione veramente dolorosa nella quale ci siamo trovati nella passata legislatura, quando questo disegno di legge fu approvato dal Senato in prima e in seconda votazione con una maggioranza largamente superiore a quella prescritta, ma alla Camera, per ragioni che non è il caso adesso di ricordare, fu votato all'unanimità, soltanto in prima lettura, ma non fu poi votato in seconda lettura. Abbiamo perciò dovuto rinnovarne la presentazione. Ma siamo vincolati ad un termine di scadenza (dalla undecima disposizione transitoria della Costituzione): il 31 dicembre 1963. Il disegno di legge costituzionale, che richiede le votazioni alternate a distanza di tre mesi l'una dall'altra nelle due Camere, potrebbe, entro il 31 dicembre, non essere approvato e ciò distruggerebbe per sempre quella che è stata la volontà, non solo delle popolazioni del Molise, ma di tutto il Parlamento italiano per ben cinque anni.

Quindi voglio augurarmi che gli onorevoli colleghi accolgano la mia richiesta.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni la proposta del senatore Magliano s'intende approvata.

#### Annunzio di interpellanze

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**GENCIO, Segretario:**

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sulle conseguenze della decisione della Corte costituzionale depositata il 9 aprile 1963 con la quale si dichiara la illegittimità

costituzionale di tutta la disciplina dell'ammasso della canapa e particolarmente:

a) sulla necessità di provvedere, sino alla definitiva sistemazione, alla sospensione del licenziamento delle maestranze dipendenti dal Consorzio produttori canapa;

b) sulla necessità di bloccare lo smantellamento in atto — con la liquidazione del patrimonio mobiliare ed immobiliare — dell'Ente, sino alla nomina di un Commissario liquidatore al quale sia assegnato il compito di affidare ad Enti consortivi, a carattere volontario tra produttori e coltivatori di canapa, le attrezzature del Consorzio canapa;

c) sulla necessità urgente di apprestare gli opportuni strumenti legislativi ed amministrativi affinché, nel pieno rispetto della Costituzione, si proceda allo scioglimento dell'Ente ed alla definitiva destinazione del relativo patrimonio (19).

GOMEZ D'AYALA, PELLEGRINO, RENDINA

Al Ministro del commercio con l'estero, per conoscere i motivi per i quali alle « Latterie cooperative riunite » di Reggio Emilia, sono stati assegnati, per l'anno 1962 solo Ql. 891 di burro su un totale di Ql. 315.472 importati ed assegnati a diversi operatori economici, mentre l'attività produttiva burriera annua delle suddette Latterie, pari ad 1/35 dell'attività produttiva annua nazionale, avrebbe comportato un'assegnazione di oltre 9000 Ql., impedendo così alla « Latterie cooperative riunite », di esercitare la sua funzione sociale e calmieratrice, anche al di fuori della provincia di Reggio Emilia; per conoscere, inoltre, se non si intenda da parte del Governo modificare per il 1963 i criteri di assegnazione secondo le richieste ripetutamente espresse dall'Assemblea dei soci della « Latterie cooperative riunite » (20).

SALATI

Al Ministro della sanità, per conoscere i motivi in base ai quali il Consiglio provinciale di sanità di Cosenza, nella seduta del 10 aprile 1963, non ha voluto esprimere, come doveva per legge, alcun parere circa la

istituzione di una seconda farmacia nel comune di Roggiano Gravina.

Trattasi di una richiesta avanzata nel corso degli ultimi undici anni, da tutte le Amministrazioni che dal 1952 in poi si sono succedute alla direzione del predetto Comune. Ciò in quanto l'unica farmacia esistente non assicurava e non assicura l'assistenza necessaria ed indispensabile, anche in conseguenza del fatto che in questi ultimi anni sono sorti in Roggiano Gravina nuovi centri abitati e la popolazione ha subito un incremento costante, tale da raggiungere, alla data dell'ultimo censimento 7.496 unità. L'urgenza della istituzione di una seconda farmacia è comprovata, inoltre, dalla continua pressione che la popolazione interessata ha sempre esercitato nei riguardi del medico provinciale il quale però, con tattica dilatoria ha impedito, in sostanza, che la seconda farmacia venisse istituita, generando in tal modo, l'incresciosa impressione dell'esistenza di oscuri legami fra gli Uffici sanitari ed il farmacista del Comune.

Per conoscere, altresì, come un tale comportamento viene giudicato da parte degli organi responsabili e quale azione si intende svolgere perchè le giuste aspirazioni della popolazione siano alfine ed al più presto soddisfatte (21).

DE LUCA LUCA

#### Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per il porto di Napoli, il cui stato di dissesto delle opere di difesa e in special modo delle dighe foranee, alcune delle quali minacciano di crollare, è stato più volte denunciato anche da tutta la stampa napoletana (81).

PALERMO

Ai Ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere se non ritengano ingiusta la sensibile differenza attualmente esistente fra il trattamento riconosciuto agli invalidi di guerra e quello spettante agli invalidi per servizio militare e civile che hanno subito minorazioni, talvolta gravissime, nella difesa dello Stato in tempo di pace.

L'interrogante chiede per quale ragione ai mutilati per servizio ed ai congiunti dei caduti per servizio non siano stati ancora estesi taluni benefici e provvidenze, da lungo tempo richieste e appoggiate anche in Parlamento, quali l'indennità di previdenza, il trattamento di incollocabilità ed altre, previste a favore dei titolari di pensione di guerra dalla legge 9 novembre 1961, n. 1240, considerando anche la non elevata maggiore spesa che tali provvedimenti comporterebbero.

Risulta all'interrogante che alcuni mesi or sono è stato chiesto dal Ministero dell'interno a quello del tesoro il parere su due schemi di disegni di legge intesi appunto ad estendere ai mutilati per servizio i suddetti benefici, provvedimenti che peraltro non vennero presentati all'esame del Parlamento durante la decorsa legislatura.

L'interrogante chiede se — anche in considerazione delle gravi condizioni economiche in cui versa la maggior parte degli interessati — non si ritenga doveroso riprendere tale iniziativa, onde sanare una ingiustizia nei confronti di una benemerita categoria di cittadini (82).

TOLLOY

#### Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

1) a che punto sono i lavori per la costruzione dell'invaso alla stretta di Occhito sul Fortara, e per quale epoca se ne preveda l'ultimazione;

2) per quale epoca si prevede che si possa cominciare ad usufruire delle acque dell'invaso per l'irrigazione su larga scala;

3) se ci sono state modifiche dei piani originali durante il corso dei lavori e quali;



4) se sono state concesse acque derivanti dall'invaso suddetto per uso industriale, per quale portata ed a chi (245).

CONTE, KUNTZE

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e dell'interno, per conoscere:

1) l'entità dei danni causati dalle grandinate abbattutesi l'8 e il 9 luglio 1963 sugli agri di Brindisi, Mesagne (Brindisi), Canosa di Puglia (Bari) e Comuni vicini;

2) quali provvedimenti intendano adottare, ognuno nell'ambito delle proprie competenze, per recare immediato sollievo alle migliaia e migliaia di contadini danneggiati da tali tremende avversità atmosferiche, che in alcuni casi hanno non solo distrutto completamente il raccolto, ma danneggiato anche seriamente gli impianti;

3) se sia intenzione del Governo affrontare il grave problema dei danni derivati ai contadini da avversità atmosferiche e da calamità naturali una volta per tutte e con quali mezzi (246).

CONTE, CARUCCI, FRANCAVILLA

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se non ritenga opportuno posticipare a subito dopo la mezzanotte la partenza degli ultimi treni da Bari per Brindisi-Lecce e per Taranto, in maniera che anche i viaggiatori per tali destinazioni possano usufruire, senza dover aspettare per quasi quattro ore nella stazione di Bari, del treno 153 Milano-Bari e del rapido Roma-Bari in partenza da Roma alle ore 18,10 (247).

CONTE, CARUCCI

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere in quale stato si trova la pratica per l'istituzione in Foggia di un nucleo di industrializzazione, e quante e quali domande di insediamento sono state finora presentate (248).

CONTE, KUNTZE

Al Ministro della sanità, per conoscere i risultati dell'inchiesta promossa a seguito delle manifestazioni paralitiche riscontrate in un gruppo di bambini residenti a Corbetta, sottoposti a trattamento profilattico contro la difterite con somministrazione di glaxo-difterite.

Per sapere se il Ministro sia soddisfatto del modo come sono disposti ed esercitati i controlli sui sieri e vaccini e se non ravvisi piuttosto in questo allarmante caso, denunciato da tutta la stampa nazionale, il sintomo di uno stato di inefficienza che deve cessare se si vuole salvaguardare con efficacia la salute dei cittadini.

Per sapere, inoltre, se il Ministro condivida l'opinione dell'interrogante sulla influenza che lo stato di giustificato allarme e di insicurezza in cui è posto il cittadino in conseguenza della situazione esistente nel settore farmaceutico, esercita sulla generalizzazione delle pratiche profilattiche e se di conseguenza non sia del parere che l'unico modo per tranquillizzare l'opinione pubblica è rappresentato dalla diretta assunzione da parte dello Stato della produzione di sieri e vaccini in modo che con la standardizzazione dei metodi di preparazione e di controllo e con l'eliminazione di ogni forma di speculazione privata si possa fornire, a mezzo dei centri di profilassi dei Comuni, un servizio di siero-profilassi e di vaccinazione efficiente e garantito (249).

MACCARRONE

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze, dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intendano adottare urgenti provvedimenti in favore delle popolazioni contadine dei comuni di Palagiano e Palagianello (provincia di Taranto), che hanno avuto semidistrutti i raccolti dalla violenta grandinata abbattutasi nel giorno 9 luglio 1963.

La violenta grandinata ha semidistrutto i raccolti attuali e compromesso quelli futuri, avendo seriamente danneggiato gli uliveti, gli agrumeti e gli impianti di vigneti.

L'interrogante, al fine di alleviare le gravi condizioni in cui vengono a trovarsi le

13ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 LUGLIO 1963

popolazioni contadine, improvvisamente private di qualsiasi reddito, chiede di sapere se i Ministri non ritengano di dover disporre — analogamente a quanto è stato fatto nei casi simili — esenzioni fiscali, sussidi straordinari ed altri provvedimenti di assistenza.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se i Ministri, di fronte alle frequenze delle calamità atmosferiche a cui sono soggetti i contadini, non ritengano di presentare proposte di legge che prevedano la costituzione di un Fondo nazionale per la difesa dalle calamità atmosferiche (250).

CARUCCI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere su quali considerazioni giuridiche gli organi competenti della Pubblica istruzione basino il loro rifiuto di applicare i benefici della legge 27 febbraio 1963, n. 226, al personale direttivo e docente dimesso in quiescenza anteriormente al 1º luglio 1963, ma in possesso dei requisiti previsti dalla suddetta legge per la ricostruzione della carriera, agli effetti della pensione (251).

ROMANO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga applicabile la legge 27 febbraio 1963, n. 226, nei confronti di un insegnante in servizio in una scuola sussidiata alla data del 23 marzo 1939 (252).

ROMANO

Al Ministro delle finanze, per sapere quando sarà corrisposto al personale stagionale delle coltivazioni e delle saline il premio di rendimento industriale per l'esercizio 1962-1963, esteso al detto personale dalla legge 28 marzo 1962, n. 143 (253).

ROMANO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere con quali mezzi ritenga di dover provvedere alla copertura delle somme impiegate dall'I.N.P.S. per l'erogazione di un assegno straordinario a favore

dei lavoratori tubercolotici assistiti, in occasione delle festività natalizie, con deliberazione del Comitato esecutivo in data 29 novembre 1962, dichiarata illegittima dalla Corte dei conti con determinazione n. 178 del 15 febbraio 1963 (254).

ROMANO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere con quali mezzi ritenga di dover provvedere alla copertura finanziaria delle somme impiegate e da impiegare dall'I.N.P.S., dall'I.N.A.M. e dall'I.N.A.I.L. per l'aggiornamento del trattamento economico di quiescenza e di previdenza, del personale dipendente con deliberazioni varie ritenute illegittime dalla Corte dei conti con determinazione n. 179 del 15 febbraio 1963 (255).

ROMANO

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza dei gravissimi e spesso mortali incidenti che si verificano, nonostante la vigilanza e l'apposizione di adeguata segnaletica, all'incrocio tra le statali 67-bis e 126 (Via Emilia) in località Arnaccio (Pisa) e se non ritenga che una delle cause del ripetersi dei lamentati incidenti possa individuarsi nell'errata disposizione delle precedenze sui due tronchi stradali;

se di conseguenza non sia necessario, come l'interrogante richiede, e come è convinzione diffusa degli utenti della strada e di associazioni locali, mutare la regolamentazione attuale, attribuendo la precedenza alla Via Emilia sulla 67-bis, dato anche che la Via Emilia riveste maggiore importanza e sostiene un più grande volume di traffico (256).

MACCARRONE

Al Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga avere la Giunta comunale di Pa-lestrina ecceduto nei suoi poteri, deliberando il divieto dell'uso di tutte le piazze e parchi pubblici, sull'intero comprensorio del Comune, per manifestazioni politiche e sindacali, da qualunque partito politico o organizzazione democratica predisposte.

La deliberazione approvata dalla Giunta il 21 agosto 1962, con il n. 264, è stata applicata il 14 luglio 1963 così da rendere impossibile l'attuazione di un comizio indetto dalla locale sezione del P.C.I., regolarmente autorizzato dalla Questura di Roma, e che avrebbe dovuto esser tenuto dal consigliere provinciale Ranalli e dall'avvocato Marroni, dirigente dell'Alleanza provinciale romana dei contadini.

La Giunta ha sempre eluso — sino ad ora — il dibattito in sede di Consiglio comunale della delibera in questione, nonostante che la minoranza consigliere abbia reiteratamente insistito perchè fosse discussa una sua mozione in proposito (257).

MAMMUCARI, MORVIDI

Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo, per conoscere se, in considerazione dello sviluppo turistico della riviera garganica, in continuo incremento, non ritengano di intervenire per disporre una modifica al progetto della costruenda autostrada Pescara-Canosa di Puglia, i cui lavori sono in corso di appalto, disponendo l'istituzione di una stazione di accesso nella zona di Lesina, che renderebbe più agevole e rapido il traffico proveniente dalle regioni settentrionali e diretto alle zone turistiche garganiche (258).

KUNTZE, CONTE

Al Ministro della sanità, per conoscere se non ritenga di doversi fare promotore di un'iniziativa legislativa volta ulteriormente a prorogare, in attesa di una regolare definitiva sistemazione, le disposizioni transitorie per i concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri di cui alla legge 10 marzo 1955, n. 97, e successive proroghe.

Quanto sopra si rende necessario sia perchè l'ultima proroga, concessa con legge 23 giugno 1961, n. 532, è decaduta il 30 giugno 1963 senza che la materia abbia avuto una nuova organica disciplina, sia anche per evitare al Paese i disagi derivanti dall'astensione dal lavoro minacciata dalle categorie interessate alla proroga (259).

VERONESI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se non intenda programmare e realizzare urgentemente la costruzione di un aeroporto civile a San Basilio nel comune di Pisticci. San Basilio è sito nella pianura di Metaponto, zona di sviluppo agricolo e centro di esperimento O.E.C.E. per la commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli.

Tale zona inoltre assume importanza perchè gravita sulla zona di sviluppo industriale della Valle del Basento: Ferrandina-Pisticci.

La richiesta s'inquadra nella prospettiva dello sviluppo dell'aviazione civile cui tende ogni nazione progredita e scaturisce dall'esigenza di redenzione del Mezzogiorno di Italia che viene mantenuto tuttora in condizioni di condannevole arretratezza rispetto al resto del territorio nazionale, malgrado gli impegni governativi più volte assunti di risolvere la storica « questione meridionale » (260).

GUANTI

Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non si ritenga ormai indilazionabile la soluzione del problema dell'adeguamento delle pensioni ai marittimi che risultano assolutamente sperequate nei confronti di quelle godute da altre categorie.

Poichè, sia il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, nel parere espresso sulla legge 22 ottobre 1960, n. 1183, che lo stesso Governo hanno riconosciuto la necessità di un riassetto generale della previdenza marinara e poichè tale riassetto fornirebbe l'occasione più idonea per l'adeguamento delle pensioni marinare, si domanda quali prospettive vi siano per una rapida attuazione del riordinamento di cui trattasi, e in ogni caso, come s'intenda immediatamente provvedere, anche in mancanza ed in attesa del riordinamento suddetto, per adeguare convenientemente le pensioni di cui trattasi (261).

VERONESI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per richiamare la sua particolare attenzione sulla manifestazione di sciopero ad oltranza in atto dei dipendenti del Servizio per i contributi agricoli unificati a causa della mancata applicazione, da parte della amministrazione dell'Ente, delle delibere adottate dalla Commissione centrale preposta al Servizio stesso sul nuovo trattamento economico del personale, « allineato » a quello degli altri Enti previdenziali, delibere già approvate dai Ministeri vigilanti.

A tale riguardo, l'interrogante fa presente che le predette delibere sono state adottate a conclusione delle trattative intercorse in data 20 febbraio 1963 tra il Ministro del lavoro in carica, onorevole Virginio Bertinelli, e le Confederazioni sindacali dei lavoratori, U.I.L., C.I.S.L. e C.G.I.L., in seguito allo sciopero condotto da tutto il personale interessato, nel periodo dal 30 gennaio al 20 febbraio 1963.

L'interrogante, inoltre, chiede di sapere se il Ministro conosce la decisione dei Consigli d'amministrazione dell'I.N.P.S., dell'I.N.A.M. e dell'I.N.A.I.L. circa la riconferma integrale delle delibere già prese sul nuovo ordinamento del trattamento economico cosiddetto « allineato » del personale dipendente, e ciò successivamente alla notifica loro pervenuta sulla determinazione della Corte dei conti, con la quale tali delibere sono ritenute illegittime.

Per conoscere, infine, con ogni possibile urgenza data la situazione in cui trovasi l'intera categoria dei dipendenti del Servizio per i contributi agricoli unificati, se non ritenga che la mancata applicazione delle deliberazioni della surrichiamata Commissione centrale debba identificarsi come un avvenimento ingiusto e discriminatorio per questo solo personale, nonchè antidemocratico ed offensivo per il prestigio dello stesso Governo che pure aveva liberamente concordato tale trattamento economico con le Confederazioni sindacali dei lavoratori cui il personale in questione aderisce (262).

BOCCASSI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga oppor-

tuno porre allo studio un riordinamento del trattamento di quiescenza del personale degli enti previdenziali (I.N.P.S. I.N.A.M., I.N.A.I.L., E.N.P.A.S., E.N.P.D.E.P.D., I.N.A.D.E.L., S.A.C.A.U., eccetera) soprattutto allo scopo di consentire a questi lavoratori di godere — come avviene per il personale statale — di una pensione anche nel caso di cessazione dal servizio per dimissioni, prima del compimento dei 60-65 anni, purchè sussista il requisito di almeno quindici anni di servizio utile (263).

BOCCASSI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quale provvedimento intenda attuare in ordine alla facoltà concessa ai Presidenti delle Amministrazioni provinciali di cui all'articolo 12 del testo unico sulle leggi della caccia, per una anticipata apertura venatoria al 15 di agosto 1963, ove forme di caccia ed uccellagione, per la specifica selvaggina migratoria estatina, son diventate da tempo remoto tradizionali (264).

MORINO

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per chiedere se sia stato dagli uffici competenti preso in esame e con quale esito, ai fini della ricostruzione della carriera, il caso dell'ex ferroviere Musacchi Apollinare, attualmente residente a Pescara, che, licenziato in tronco in data 20 settembre 1923 in base alla famigerata legge fascista 28 gennaio 1923, n. 143, attende ancora giustizia.

Si chiede inoltre di sapere la precisa motivazione che a suo tempo dovette pur essere addotta nel provvedimento di licenziamento e che l'interessato — che non ne è mai venuto a conoscenza — vorrebbe avere la soddisfazione di apprendere prima di morire (265).

MILILLO

Ai Ministri della sanità e del tesoro, premesso che i compiti istituzionali dell'O.N.M.I. risultano gravemente pregiudicati o, quanto meno, notevolmente limitati dall'inadeguatezza dei finanziamenti ad essa assegnati (i

6 miliardi di lire all'uopo stanziati non sono infatti sufficienti, necessitandone almeno 15), l'interrogante chiede di conoscere:

a) se non ritengano opportuno, ai fini di una maggiore garanzia funzionale della Opera, provvedere all'istituzione di proprie piante organiche per qualsiasi ruolo (compreso il personale amministrativo e contabile delle Federazioni provinciali) piuttosto che continuare ad avvalersi dell'opera di personale in dotazione organica ad altri enti (Provincia e Comune) in assegnazione all'O.N.M.I.; sistema quest'ultimo che non può essere sempre condizionato alle diverse possibilità economiche dei vari enti;

b) se non si ravvisi la necessità di devolvere all'O.N.M.I., in esclusiva ed autonoma competenza, tutto il delicatissimo campo assistenziale pertinente alle gestanti, alle puerpere ed all'infanzia, dando un integrale contenuto sostanziale alla stessa denominazione formale dell'Opera (266).

GIORGI

Ai Ministri della pubblica istruzione, del commercio con l'estero e delle finanze, per conoscere se sia loro nota la condizione di inferiorità nella quale il settore del commercio delle opere d'arte si trova in Italia, rispetto ad altri Paesi compresi quelli del M.E.C., e come tale condizione sia la conseguenza di superate disposizioni restrittive dell'esportazione di opere d'arte che, nella intenzione di salvaguardare il patrimonio artistico, comportano una pressochè totale paralisi del commercio pubblico qualificato e l'obiettivo incoraggiamento di transazioni e di esportazioni clandestine e spesso degeneranti a speculazioni quando non a veri imbrogli, come succede soprattutto nel campo dell'archeologia; se non ritengano di far mettere fin d'ora allo studio l'intera sistemazione della materia in modo che pur mantenendo e anzi rendendo più valido il controllo dell'esportazione di opere d'arte, il mercato italiano venga sottratto a tali condizioni che sono oggetto di poco lusinghieri apprezzamenti a livello internazionale e che comunque impediscono o quanto meno non

incoraggiano la formazione e l'affermarsi di serie organizzazioni nazionali del settore;

se non intendano infine adeguare fin d'ora i valori tassabili delle cose d'arte fermi ad una anacronistica valutazione ante-guerra la quale impedisce anche il commercio di valori modesti (30 per cento di tasse su valori superiori alle 500 mila lire costo odierno di un modesto quadro decorativo) recando quindi a un grado parossistico la deformazione del mercato d'arte italiano con il risultato di renderlo povero, marginale e poco qualificato (267).

TOLLOY

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda di portare il suo esame sulle particolari condizioni che si sono venute a determinare con la costruzione da parte della Azienda comunale elettricità ed acque di Roma (A.C.E.A.) del 4° salto idroelettrico sul Sangro (provincia di Chieti); condizioni già invano ripetutamente rappresentate dalle Amministrazioni comunali interessate ed ora ampiamente denunciate dalla stampa (non tutti i terreni rivieraschi sono stati compresi nel piano di espropriazione e quindi acquistati, e con l'allagamento e la conseguente costituzione del lago, non pochi agricoltori di Colledimezzo, Bomba, Pietraferrazzana si sono visti praticamente spogliati dei loro poderi, nei quali — pur non impegnati dall'invaso — non possono più accedere essendosi questi venuti a trovare sul lato sinistro del lago stesso, sicchè, per raggiungerli si dovrebbe compiere un periplo di 60-70 chilometri, e, in tale impossibilità, i terreni restano incolti ed abbandonati);

e conseguentemente non creda di intervenire per rimuovere, esigendo l'adempimento di un atto di doverosa giustizia, tale lamentato pregiudizievole stato di cose, che praticamente viene a costituire una espropriazione di fatto — meglio una spoliazione — con vantaggio proprio senza risarcimento ai danneggiati dei terreni restati al di là del costruito bacino idroelettrico ed ora inaccessibile: se i proprietari hanno subito danno per opera dell'A.C.E.A. (e il loro danno è anche danno dell'economia locale) è nel-

l'imperativo della legge e della morale che chi lo ha determinato abbia a risarcirlo.

Per conoscere infine — in relazione ai bacini di invaso costruiti dall'A.C.E.A. nel Sangro e nell'Aventino — se sia stato determinato o se debbasi o meno determinare il « bacino imbrifero montano », a sensi della legge 27 dicembre 1953, n. 959 (268).

PACE

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze, per sapere quali iniziative siano state prese in relazione all'assicurazione data dal Presidente del Consiglio nella sua replica a conclusione del dibattito sulla fiducia alla Camera dei deputati, al fine di risarcire almeno in parte i gravissimi danni recati dalle violenti grandinate a diverse zone della montagna piacentina, ed in particolare a quelle dei comuni di Lugagnano e di Vernasca, valutati dagli esperti intorno al mezzo miliardo.

Le aziende agricole delle zone colpite dalle predette eccezionali avversità meteorologiche, tutte appartenenti a piccoli coltivatori diretti le cui condizioni di depressione economica sono ben note, hanno subito la distruzione di gran parte del raccolto del frumento e del pascolo ed hanno completamente perduto il raccolto dell'uva.

Non solo, ma le viti sono state talmente danneggiate per cui in moltissimi casi si può dire senz'altro pregiudicato il raccolto del prossimo anno.

Si pone quindi la necessità di iniziative urgenti da parte delle autorità centrali e periferiche che tempestivamente consentano di recare un sensibile e consistente sollievo alle famiglie così duramente colpite dalla sventura.

Per sapere inoltre quali provvedimenti si ritiene di dover prendere per far fronte ai danni recati alle strutture fondiari in misura più larga di quanto non consentano le leggi attualmente in vigore (269).

CONTI, SPIGAROLI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere quali provvedimenti in-

tenda adottare per tranquillizzare la gravissima preoccupazione della laboriosa gente della zona di Saluzzo e Savigliano a causa della sospensione del servizio ferroviario viaggiatori nel tratto interessante i due centri agricoli ed industriali.

Si prega il Ministro di voler revocare tale sospensione scoraggiante per l'importantissima zona in un momento tanto delicato per l'agricoltura e il turismo (270).

ROVELLA

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile per sapere — visto il decreto ministeriale del 25 luglio 1963 che dichiara decaduta la concessione a società privata della ferrovia Torino-Ciria-Lango-Ceres e l'istituzione di una gestione governativa — quali provvedimenti concreti intenda prendere per ristabilire la normalità del servizio ferroviario in questa importante zona industriale della provincia di Torino e garantire in modo regolare il trasporto di migliaia di lavoratori che ogni giorno si recano a Torino per motivi di lavoro.

Il servizio ferroviario in questa zona finora si è svolto in modo anormale ed insufficiente causando gravi disagi e perdita di tempo per i passeggeri, motivi che sono stati alla base di numerose manifestazioni di protesta da parte dei lavoratori (271).

ROASIO, VACCHETTA

Al Ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per adeguare le pensioni ordinarie dello Stato all'attuale trattamento globale di servizio attivo, il quale ultimo è stato recentemente aumentato con l'applicazione ad esso di assegni speciali non pensionabili.

Chiedono se non converrebbe rendere pensionabili detti assegni, ovvero applicare alle pensioni un assegno di nuova istituzione, che potrebbe essere di un importo non inferiore al 60 per cento della pensione, onde far cessare immediatamente la grave situazione di disagio nella quale si trovano i dipendenti dello Stato in quiescenza.

Chiedono infine se non consideri inopportuno e lesivo dei diritti dei pensionati, pro-

cedere al conglobamento di cui sopra senza che i benefici apportati dallo stesso si ripercuotano sul trattamento di quiescenza, continuando a sacrificare i giusti diritti di coloro che hanno onorevolmente servito lo Stato fino al raggiungimento dei limiti di età, ovvero fino alla perdita della integrità fisica, dovuta a causa di servizio (272).

ROASIO, PALERMO, AUDISIO, BARONTINI

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno, per conoscere se sono informati del fatto che la ditta Ida Giordano appaltatrice del servizio di nettezza urbana del comune di Gragnano si sarebbe appropriata indebitamente di gran parte dell'importo versato dall'Amministrazione comunale ai fini della integrazione dei salari del personale dipendente, in applicazione della sopravvenuta disciplina *erga omnes* nonché del fatto che alla Camera dei deputati, a seguito di analoga interrogazione rivolta il 12 ottobre 1962 dallo stesso interrogante, fu effettuata un'inchiesta della quale non sono stati mai comunicati i risultati.

L'interrogante chiede di conoscere se non intendano intervenire con tutti i mezzi opportuni per promuovere l'eventuale risoluzione del contratto di appalto anche in considerazione del fatto che recentemente ed a scopo esclusivo di rappresaglia contro il legittimo intervento del Consiglio comunale per il rispetto delle convenzioni e l'adempimento degli obblighi assunti la stessa ditta Giordano ha operato numerosi licenziamenti provocando disservizio e malcontento tra la popolazione.

L'interrogante chiede altresì di conoscere l'elenco dei dipendenti della ditta appaltatrice dal 1° gennaio 1960 con l'indicazione per ciascuno della data di assunzione e quella eventuale di licenziamento e l'indicazione dei periodi assicurativi (273).

GOMEZ D'AYALA

Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale, a seguito del luttuoso fatto avvenuto a Röhenford nei pressi di Stoccarda nella notte fra il 16 e il 17 giu-

gno 1963, dove due lavoratori italiani emigrati in Germania, i fratelli Lumia Ignazio e Lumia Antonino, furono aggrediti e percossi duramente da giovinastri tedeschi e il Lumia Ignazio decedeva poco dopo per i gravi colpi ricevuti, per conoscere la versione del fatto data dagli organi di polizia tedesca, quali interventi sono stati fatti da parte del Consolato italiano di Stoccarda in tale circostanza e se gli interventi sono stati esplicati con sollecitudine e nella forma più completa, i provvedimenti che sono stati presi dalle autorità del posto a carico dei responsabili di così deplorabile azione ed infine se i Ministri interrogati non ritengano di provvedere nelle sedi più adatte ad una più efficace tutela dei lavoratori italiani all'estero (274).

LUCCHI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno prendere, con la massima urgenza, tutte le più opportune iniziative atte a scongiurare il pericolo di una disastrosa inondazione imminente, a causa della continua inesorabile erosione del litorale marino, su tutta la zona che a nord del porto canale di Porto Garibaldi si estende sino alla località Scacchi (Ferrara).

L'interrogante fa in particolare presente che le due nuove dighe, delle quali prossima si è assicurata la costruzione, della lunghezza ciascuna di metri 80 con un intervallo di metri 40, non sembrano sufficienti a scongiurare il pericolo di cui sopra, poichè tutta la fascia dunosa estendentesi dall'altezza della pensione Rivamare all'anzidetta località Scacchi, rimarrebbe maggiormente soggetta alla erosione in parola con il rischio che le retrostanti fertili contrade della Bassa Ferrarese, poste come è noto sotto la media del livello marino, possano rimanere sommerse dall'acqua salata.

L'interrogante sottolinea, a tal fine, la necessità di provvedere alla costruzione di almeno altre due dighe, simili alle due progettate, al fine che l'anzidetta fascia dunosa, posta a naturale protezione dell'entroterra, possa essere opportunamente salvaguardata dalla paventata erosione (275).

ALCIDI BOCCACCI REZZA Lea

**Ordine del giorno  
per le sedute di giovedì 18 luglio 1963**

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi domani giovedì 18 luglio in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo (42 e 42-bis).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (43).

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (49).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (50).

Variazioni al bilancio dello Stato e a quelli di Amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1962-63, nonchè incentivi a favore delle medie e piccole industrie e dell'artigianato (59).

La seduta è tolta (ore 20,55).

---

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari